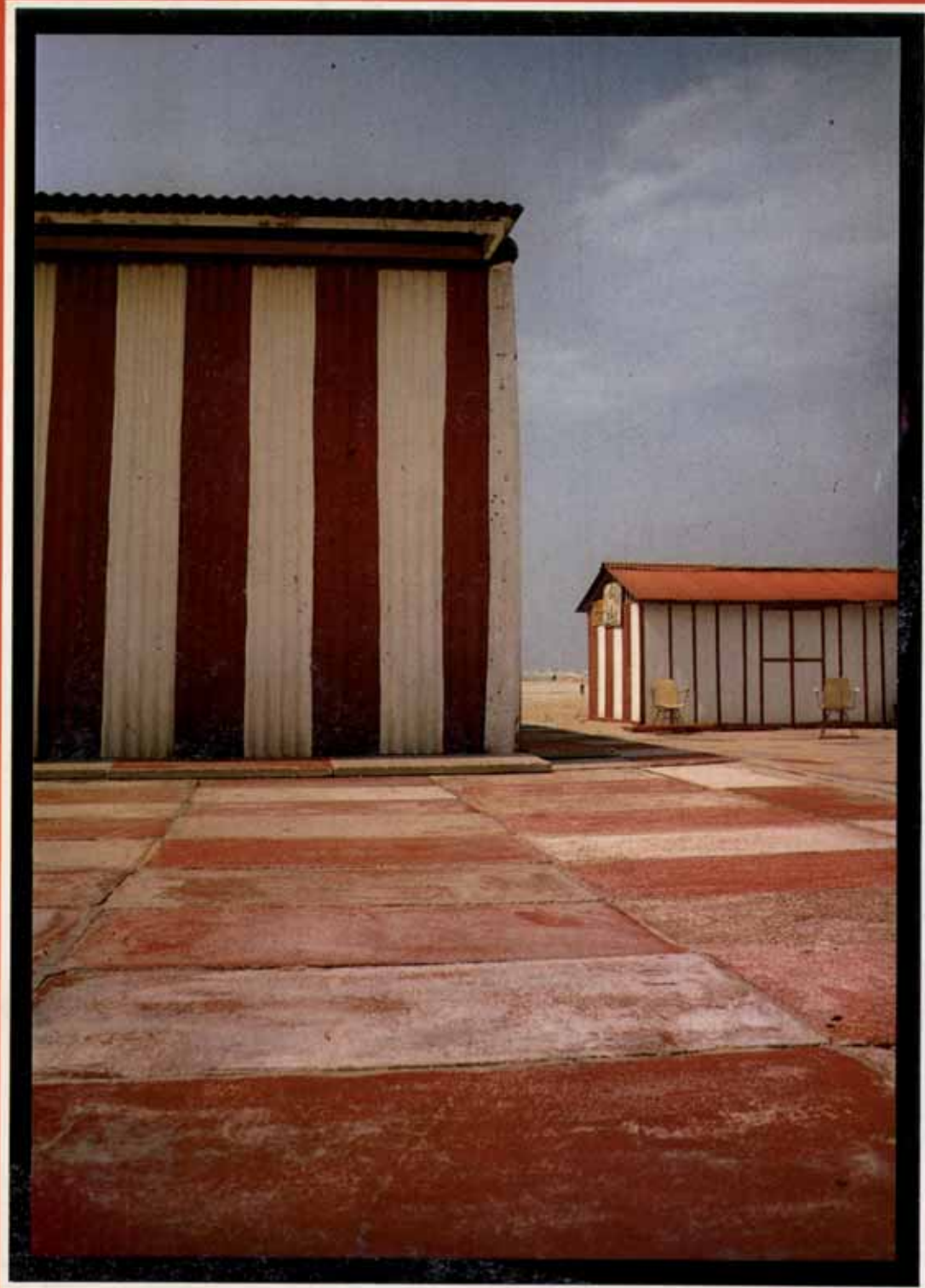


anno tredicesimo - numero 5 - settembre/ottobre 1987

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV, 70% (FIRENZE) - secondo semestre - In caso di mancato recapito restituire a: ELAF - Via Sacchi, 28 bis - 10128 TORINO



il fotoamatore 

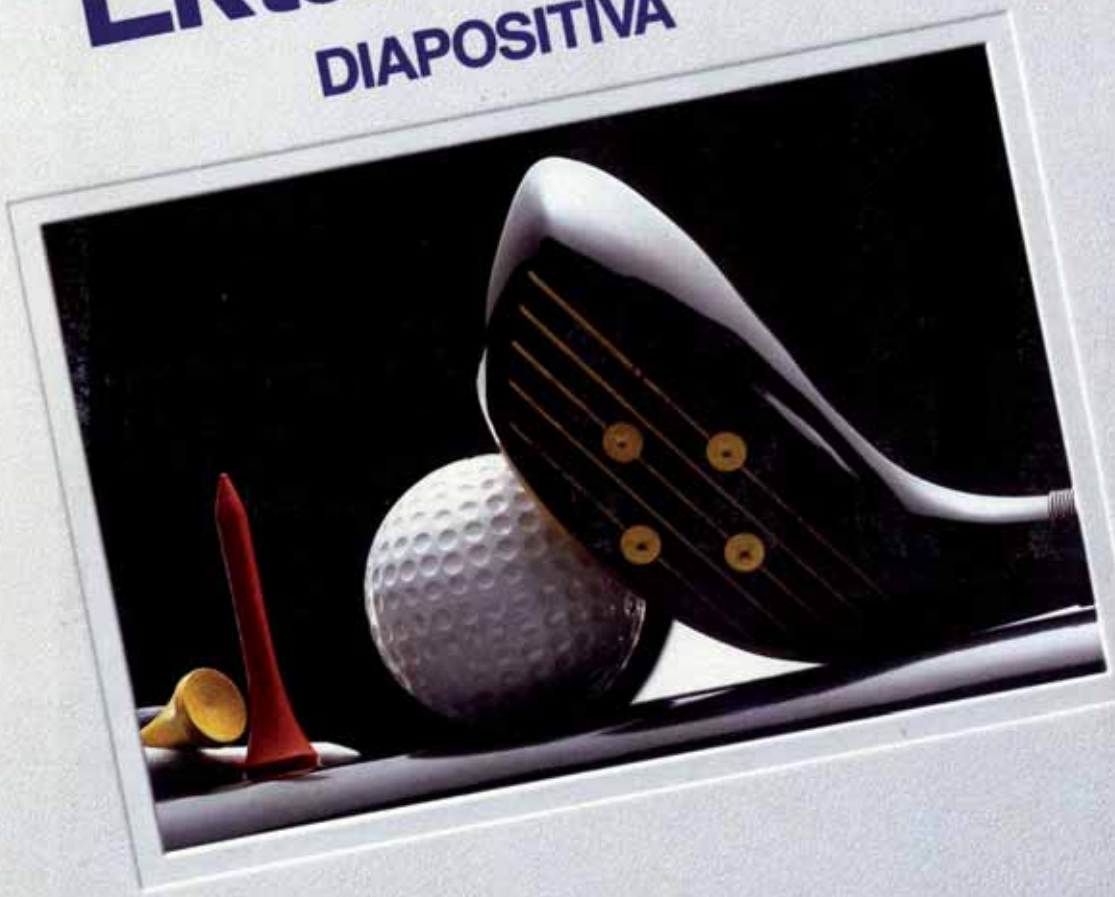
bimestrale a cura della federazione italiana associazioni fotografiche



È bello sapere che c'è.

Ektachrome

DIPOSITIVA



Creare. Fermare un'illusione, inventare un mondo. Scoprire la realtà con la tua fantasia. Fotografare è creare con le pellicole **Kodak Ektachrome.**



Foto di copertina
di Giorgio D'Arrigo



Revue agréée par la
FÉDÉRATION INTERNATIONALE
DE L'ART PHOTOGRAPHIQUE

Bimestrale di
Fotografia edito dalla
FIAF Federazione
Italiana Associazioni
Fotografiche.

Direttore Respon.:
Giorgio Tani.

Comitato di
Redazione:
G.T. Bagni, Antonio
Corvaia, Giulio Conti,
M. E. Piazza.

Ufficio di amministr.:
Via Sacchi, 28 bis
10128 Torino.

Redazione:
c/o Giorgio Tani
Casella Postale 40
50013 Campi Bisenzio.

Spedizione all'estero
a cura della Segreteria
FIAF - Torino.

Iscrizione nel registro
della stampa del
Tribunale di Torino
n. 2486 del 24-3-1975.

Spedizione in
abbonamento postale
Gruppo IV-70%.

Autorizzazione
DIRPOSTEL - Firenze.

Stampa: tip. MECOCCI
San Piero a Ponti.

«Il Fotoamatore» non
assume responsabilità
redazionale per
quanto pubblicato con
la firma riservandosi
di apporre ai testi —
pur salvaguardandone
il contenuto
sostanziale — ogni
riduzione considerata
opportuna per
esigenze tecniche
e di spazio.

TESTI E FOTOGRAFIE
NON SI
RESTITUISCONO.

Gli arretrati vanno
richiesti, allegando
L. 1.500 per copia, alla
FIAF, via Sacchi 28 bis
10128 Torino.

SOMMARIO

LETTERA DEL PRESIDENTE	pag. 4
LAVORARE PER IL SICOF '89 di S. Magni e W.T. Caselli	" 5
FESTIVAL DELLA FOTOGRAFIA A NUMANA di Paolo Raimondi	" 7
ER PIÙ... ER MENO di Giorgio Appendino	" 8
GALLERIA	" 9
GALLERIA PERMANENTE FIAF di Giorgio Tani	" 10
SETTIMANA INTERNAZIONALE DI FOTOGRAFIA A BOLOGNA	" 12
EDOUARD BOUBAT A BOLOGNA di Claudio Marra	" 13
GALLERIA DEI G. F. DI BOLOGNA	" 14
FOTOGRAFIA: PROFESSIONE E TEMPO LIBERO resoconto di G. Roni	" 16
GALLERIA	" 17
LA VISUALITÀ DEI TRASLATI FOTOGRAFICI di R. Prieri	" 19
TAVOLA ROTONDA A SAVONA '87 di G. Tani	" 22
AUTORI: DONATELLO OLIVIERI di Michele Pizzigallo	" 24
LA FOTOGRAFIA ROCCIOSA DI P.P. ZANI di R. Prieri	" 26
PUPI ARANCE E... WORKSHOP di Alberto B. Caputi	" 29
GALLERIA	" 30
CONCORSI GIOIE E DOLORI di Lino Aldi	" 31
LA FOTOGRAFIA NEL RESTAURO di Sergio Cipriani	" 32
AUTORI: ROBERTO PONZONE di Laura Ceretti	" 35
IL CASTELLO DI CARTE di R. Zuccalà	" 36
ANTONIO SEMERANO di Marcello Cappelli	" 37
IL MOVIMENTO di G.T. Bagni	" 38
L'INTERVISTA AD ANNA RUSCONI	" 39
SARANNO FAMOSI: KARL DEMETZ di S. Magni	" 40
LETTERE	" 44
GALLERIA (CITTÀ DI BIBBIENA)	" 46
IL FOTOGRAFO PROFESSIONISTA OVVERO DELLA MEDIOCRITÀ BATTEZZATA ARTE di G. Barbi	" 48
NOTIZIE DAI CIRCOLI a cura di M.E. Piazza	" 53
IL CIRCOLO FOTOGRAFICO COME GRUPPO di Enzo Carli	" 54
MOSTRE IN BREVE di M.E. Piazza	" 55
BANDO PREMIO DON BOSCO	" 57
CIRCOLARE FIAF OTTOBRE '87	" 58
IL CONCORSARO a cura di V. Santini	" 59

LETTERA DEL PRESIDENTE

**MICHELE
GHIGO**

Caro amico fotoamatore, sta diventando una consuetudine il mio appello autunnale per sostenere il rinnovo delle adesioni alla FIAF e dei tesseramenti individuali. Quest'anno tuttavia il mio appello è particolarmente caloroso e pressante per due ordini di motivi. Il primo è che il 1988 vede il celebrarsi dei 40 anni della nostra federazione, e ci sembra giusto farlo con una poderosa affermazione di fiducia e di volontà di progredire, quale si può avere da un tesseramento «a tappeto».

La nascita di concorrenti e d'imitatori deve solo spronarci ad esser migliori e più forti, per noi stessi innanzitutto ma anche per chi, al di fuori del nostro mondo, sia indotto a considerare il quadro del fotoamatorato italiano che deve continuare ad identificarsi, soprattutto nella sua parte migliore e più evoluta, nella FIAF.

Il secondo motivo che si spinge a chiedere un aiuto convinto, profondo e capillare è dato dal fatto che noi, grazie alla nostra assoluta indipendenza partitica, non godiamo di finanziamenti palesi od occulti, per cui dobbiamo contare solo sul contributo di chi crede nella funzione di coordinamento

e guida del fotoamatorato italiano svolta da 40 anni dalla FIAF.

Abbiamo trovato una nuova sede, ampia e centrale, con possibilità di dotarla di una sala di esposizione permanente. Tuttavia i lavori di adattamento e sistemazione ci impegneranno per diversi milioni, per il reperimento dei quali dobbiamo fare appello alla solidarietà dei nostri associati, attraverso ad incrementi del tesseramento o a donazioni finalizzate alla sistemazione della sede.

Le quote sono state fissate dal Consiglio Direttivo entro un minimo indispensabile per coprire i costi correnti e sono:

— TESSERE INDIVIDUALI (rinnovo)	L. 25.000
— TESSERE INDIVIDUALI (nuove)	L. 26.000
— TESSERE FAMILIARI (rinnovo)	L. 3.000
— TESSERE FAMILIARI (nuove)	L. 4.000
— SUPPLEMENTO RILEGATURA ANNUARIO	L. 5.000
— DUPLICATO TESSERA	L. 1.000
— VARIAZIONE D'INDIRIZZO	L. 500
— TESSERE FIAP (con due fototess.)	L. 6.000
— CIRCOLARI FIAP CONCORSI INT.	L. 8.000
— QUOTA C.S.A.In. (L. 5.000 + spese postali)	L. 5.500

Ci sembra un'occasione da non perdere da parte di tutti di avere sulla tessera federale lo speciale bollino d'oro 1988 celebrativo del 40° FIAF.

Ogni pagamento va fatto o con versamento sul c.c.p. nr. 12141107 intestato alla FIAF, od assegno circolare o bancario, o vaglia. Fungono da ricevuta per gli interessati i talloncini degli stessi. In caso di corrispondenza con la segreteria, si prega di allegare fotocopia degli stessi per attestato di versamento. Si diffida dall'inviare contanti per posta, precisando che le sanzioni da parte dell'amministrazione postale saranno girate a carico del mittente.

Ricordiamo l'opportunità di raccogliere adesioni per la pubblicazione del «CATALOGO FOTOGRAFI FIAF» che vogliamo pubblicare per il 40° della Fiaf. I costi per autore sono di L. 220.000 per pagina in bianco e nero e di L. 350.000 per pagina a colore (vedi fotoamatore n. 4/86 e sua scheda). Il pagamento di L. 150.000 alla sottoscrizione e il saldo a pubblicazione avvenuta (dietro richiesta). Il termine per la raccolta del materiale è stato fissato al 31/12/87 e va inviato alla SEGRETERIA FIAF - CATALOGO FOTOGRAFI FIAF.

Augurandomi che anche in quest'occasione non mancherà la collaborazione fattiva e calorosa dei fotoamatori italiani per raggiungere i migliori risultati porgo il mio cordiale saluto ed un fraterno abbraccio.

**dr. Michele Ghigo Hon.Efiap
Presidente della Fiaf**



Monti Luciano
C.F. La Barchessa
Opera premiata a
Lucca

PER PRESENTARE UNA MOSTRA CHE CI RAPPRESENTI DEGNAMENTE... INCOMINCIAMO A LAVORARE PER IL SICOF 1989

Dopo tutte le nostre partecipazioni al SICOF registriamo molte critiche e pochi consensi, e anche l'ultima Mostra FIAF al SICOF '87 non è sfuggita alla regola.

Le varie critiche sono state esaminate in sede di C.D. e saranno seguite da proposte migliorative. Queste mie righe anticipano decisioni che il C.D. ha già preso (e varerà ufficialmente fra poco) per rinnovare alcune strutture FIAF; fra le cose nuove, appunto, il «Regolamento per le Mostre FIAF al SICOF».

I «punti» del Regolamento sono ovviamente numerosi (saranno pubblicati sul Fotoamatore) ma anticipandone un paio possiamo metterci subito a lavorare.

— Entro l'aprile dell'anno intermedio (cioè il 1988) vanno inviati in FIAF provini a colori 10 x 15 cm. e dia, senza limitazione di numero, per una prima selezione. Questa prima selezione darà luogo a precise ed esaurienti comunicazioni agli autori, con proposte, osservazioni e richieste, da parte del Gruppo di Selezione.

— Viene costituito un «Comitato FIAF per il SICOF '89» coordinato dalla sig.ra Wanda Tucci Caselli a cui (tel. 02/5459352) possiamo richiedere

precisazioni.

Chiarite queste cose mi soffermo un attimo sul tema scelto da noi FIAF per il SICOF '89 e cioè: **TIPI-CAMENTE ITALIANO**

Se questo titolo subirà qualche modifica (per esempio introduzione di concetti più «regionali» oppure tendenti ad evidenziare aspetti particolari) non è molto importante in quanto il nostro impegno sarà comunque rivolto a ciò che «non può essere che italiano».

L'intento è in positivo, contro il gratuito bozzettismo o gli inutili stereotipi, trova soggetti privilegiati nel paesaggio, nei comportamenti legati alle nostre tradizioni più valide, al nostro modo di vestire e di affrontare problemi, al nostro modo di vivere.

Il tema è vasto ma tocca a noi trovare il giusto equilibrio tra l'«importanza» e la «quantità» delle cose da proporre.

Nell'articolo che segue Wanda Tucci Caselli si sofferma sul paesaggio «tipicamente italiano» ma molte situazioni mi sembrano comunque valide se rispondono alla condizione precisa di non poter essere che italiane. Buon lavoro a tutti.

Sergio Magni



TIPI-CAMENTE ITALIANO

Una volta o l'altra doveva pur accadere che ci cimentassimo con quanto ci circonda.

Le Nazioni invitate al Sicof negli anni precedenti hanno offerto significativi esempi di come possa essere affrontato il tema nazionale con panoramiche multiformi del sistema di vita, metodi di lavorazione, aspetti caratteristici dell'arte, atteggiamenti, costumi, usanze tipicamente esclusive ed altre che, pur presentando connotati internazionali, inserite in ambienti architettonici diversi, finivano con l'assumere significati contraddittori.

Interessante pure ricordare il modo con cui l'argomento, nel 1985, è stato affrontato dai Belgi: Il Belgio dei Belgi si, ma nel senso di come i Belgi si esprimevano nel loro paese, facendo ritratti dei loro volti, documentando la loro vita quotidiana, esprimendo le loro tendenze artistiche con foto intime, raffinate di soprainpressioni, di ricerche cromatiche, di immagini documentaristiche.

In quest'ottica, ognuno esprimeva se stesso al meglio delle proprie indagini personali che per essere uscite dal luogo originario dovevano necessariamente aver ottenuto successo di critica e di pubblico, quindi assenso del contenitore che aveva stimolato l'ispirazione.

Tipicamente italiano può essere tutto quello che abbiamo già affrontato: contemporaneo, folklore, passato e presente fusi in sistemi di vita, atteggiamenti, arte, artigianato.

Tema vastissimo che può essere sintetizzato in due filoni. Assegniamoci i compiti: chi ha più sottili tendenze reportagistiche si chieda: cosa c'è in quel che ci circonda di così tipico da non poter essere confuso con atteggiamenti, abitudini di altri stati? Attenti, il discorso non è facile, la via sarà costellata di trabocchetti: quante nostre spiagge d'estate, la stessa riviera romagnola, ripresa da una certa angolatura potranno essere scambiate per le spiag-

ge della costa azzurra? Ma il fermento di certi vicoli napoletani o liguri o siciliani resterà inconfondibile se sapremo estrarne il succo che lo caratterizza.

Attenzione la mostra sarà visitata anche da operatori stranieri: possiamo farli sorridere, non farci deridere.

Fin ora non abbiamo mai fatto splendide figure perché ci siamo presentati con materiale difforme: bianco e nero, colore montato su nero su grigio su bianco; quest'anno si è scelto solo il colore che dovrà essere presentato in DIA o in stampe 10 x 15 a Torino entro il 30 marzo in modo da poter comunicare a tempo utile al Congresso le eventuali lacune da colmare.

Lavoriamo, quindi, in due sensi quella del tipico è una strada. L'altra è quella che vi dirò.

Anni fa fui colpita da un'offerta che ci era stata fatta. Un grossissimo complesso industriale cercava, in tempo strettissimo, immagini non convenzionali del paesaggio italiano, per farne un libro da presentare all'estero in occasioni di scambi culturali. Un libro che comprendesse il meglio, o il nascosto o il tipico ma personalizzato, di ogni regione. Mi rivolsi a Torino cercai nella tematica «regioni» e non trovai niente.

Noi ci agitiamo, sprechiamo energie, denaro, tensione, per qualcosa che in fondo non ci connota. Aver sprecato quell'occasione è stata una ferita da cui ancora non mi sono ripresa: eppure sono sicura che ce la possiamo fare e che forse, per tre quarti, il materiale ce l'abbiamo già.

Mi preme rammentare ancora le esperienze sicofiane.

Una delle più belle mostre proposte dalle nazioni invitate, fu, nell'83, quella dell'Islanda. Si i cinesi, i Belgi, i Cubani, ci hanno offerto della loro nazione uno spaccato più vasto, una esemplificazione di spunti interessantissimi, ma l'Islanda ci ha fornito del suo paese una visione più semplice, più omogenea, più diretta: solo ed esclusivamente luoghi, che dispiegavano il potenziale lirico di una visione d'insieme in cui la tipicità esaltava il suo connotato in una ricerca variegata e coerente.

Io non so se le immagini presentate fossero di uno o più autori, ma se una minima lacuna, pur nella perfezione, poteva essere osservata, era l'identico spirito con cui la mostra era stata allestita.

C'è chi teme che una esposizione così congegnata risulti slegata per il troppo differente sistema interpretativo di ognuno di noi, ma proprio questo aspetto sarà il suo pregio, queste variegazioni di cui sapremo certo trovare un filo conduttore in modo che tutte le regioni siano rappresentate e non manchi il segno del vento sui sassi della Sardegna o la maestosità dei castelli della Valle d'Aosta o la dolcezza delle colline toscane o gli ineguagliabili colori delle Dolomiti o la varietà del paesaggio siciliano.

Importante avere dei criteri chiave assoluti cui uniformarsi: paesaggio non geometrismo, particolari come indici di un tutto, ricerca del tipico, sì, ma anche scoperta del nascosto (non del trascurato che non è bene esporre in una mostra internazionale) paesaggio essenzialmente quindi come espressione di un amore, che non può essere oleografia, ma attenzione paziente dell'ora che esalta, o della luce che adombra, in cui pure l'uomo abbia la sua parte, che viva il suo spazio, faticando, in cui l'arte abbia un suo risalto, quasi usuale, non come didascalia per un museo.

Cerchiamo quindi di evidenziare l'atmosfera di un paesaggio tipicamente italiano interpretato in chiave moderna.



Quanti in Italia conoscono bene Castelluccio, e quante Castelluccio aspettano di essere esposte, fatte conoscere, esibite? Raccogliamo queste immagini e certo saranno più delle cento, centoventi che potremo esporre al SICOF, facciamone un archivio, per presentarci ad un pubblico più vasto, usiamole per mandarle a mostre internazionali, raccontiamo a modo nostro questo Paese tanto visitato e ancora tutto da scoprire, facciamo un elenco del potenziale paesaggistico che conserviamo nelle nostre case in modo che non succeda più quanto concerne quella ferita mai rimarginata. Scusatemi, ma non ve lo avevo detto. Il grosso complesso industriale, il libro sull'Italia da inviare in omaggio per scambi culturali ai consolati, in Italia, non l'avevo trovato. L'ha comprato a Londra. Le fotografie le aveva fatte un inglese che aveva amato il nostro paese come a noi, ora, è chiesto di dimostrare.

Wanda Tucci Caselli

Due foto dalla mostra di Tino Petrelli al Sicof '87

«1938: Bartali sul Falzarego»

e la presentazione di una Fiat di molti anni fa con Gianni Agnelli alla guida.

Sotto di lui i grandi dirigenti dell'epoca.

FESTIVAL DELLA FOTOGRAFIA A NUMANA

PAOLO
RAIMONDI

Circa duemilacinquecento abitanti che nel periodo estivo diventano cinquantamila, un magnifico piccolo porto, un clima frizzante, una spiaggia che si perde nella tenue foschia estiva, la «gente» cordiale e socievole: questa è Numana.

Il dottor Ettore Bernabò, Direttore di Fotocinevideo 80 non poteva scegliere cornice migliore per organizzare il 5° Festival della fotografia, per proporre personali fotografiche di Enrico Giovenzana, David Hamilton, Gianni Berengo Gardin, Danilo Cedrone, Antonello Tiracchia, Luciano De Crescenzo, per presentare le Collettive dei soci di quattordici circoli FIAF e ANAF per esporre le immagini di Fotocinevideo 80 e organizzare lo spettacolo per la riuscita elezione di Miss Top-Model 86/87.

Con queste premesse risulta assai difficile esternare le proprie impressioni se non riferendo brevi «flash» delle giornate fotografiche e senza seguire un ordine cronologico.

I SEMINARI

La Vª edizione del Festival ha proposto ai duecento partecipanti grandi personaggi della fotografia: dall'esuberante Giovenzana, che ha guidato i suoi «allievi» nell'affascinante mondo della macro e micro-fotografia a Rocchi (per assaporare l'arte del glamour), a Marocco (per approfondire l'eleganza nel fotografare una donna), a Carloni (per divenire un tecnico della foto di matrimonio), a Cedrone (per imparare la tecnica dell'immagine pubblicitaria), a Tiracchia (per comprendere la bellezza del grande formato), a Berengo Gardin, ricercatore con acuta attenzione delle vicissitudini legate all'uomo e al suo ambiente.

L'ORGANIZZAZIONE

Ottima la direzione del Dott. Bernabò che, coadiuvato dalla sua equipe, ha proposto ancora una volta un soggiorno pieno di interessanti impegni fotografici e qualificate manifestazioni culturali come i vari seminari e le escursioni fotografiche. I tempi sono stati sempre rispettati, la struttura alberghiera indiscutibile anche se troppo decentrata rispetto ai luoghi di alcune manifestazioni.

LE MOSTRE FIAF e ANAF

Sono rimasto perplesso dallo spazio assegnato alle due Associazioni che rappresentavano i fotoamatori italiani.

Le opere esposte all'aperto, su pannelli che lasciavano a desiderare, potevano essere ammirate senza vincoli d'orario ma potevano essere, come è successo, trafugate durante la notte.

Ho ammirato con piacere le opere dei soci FIAF, che denotavano un notevole livello qualitativo e le opere dei soci ANAF, meno pretenziose ma sempre belle.



COLLETTIVA DEI GRANDI AUTORI

David Hamilton, Gianni Berengo Gardin, Enrico Giovenzana, Danilo Cedrone, Antonello Tiracchia, Luciano De Crescenzo sono i grandi personaggi che hanno esposto le loro immagini nel salone comunale.

Un giudizio sulla mostra? Impossibile, data la mia pochezza fotografica nel poter fornire impressioni di tali grandi autori.

È più facile dare una definizione «ad personam» in rapporto alle opere esposte.

Cedrone - la realtà nel colore

Gardin - l'attenzione sociale

De Crescenzo - L'interazione con l'ambiente

Giovenzana - provocazione sessuale

Hamilton - delicatezze fotografiche

Tiracchia - interessi formali

DIBATTITI CULTURALI

Oltre alla presentazione del libro fotografico di Giorgio Pegoli «lo fotoreporter», molto interessanti sono stati gli incontri con Hamilton e con il mitico Secchiaroli.

PROIEZIONI

Veramente ben curate le proiezioni della Kodak che con l'equipe coordinata da Castagna, ha proposto uno spettacolo di multivisione (24 proiettori) veramente entusiasmante e avvincente tanto da ricevere, durante la proiezione, convinti consensi di pubblico.

RICONOSCIMENTI

Ci sono stati per tutti.

Per i vincitori dei corsi fotografici, per la Vallone, per la Grimaldi, per i docenti dei corsi, per gli espositori, per le Top-Model, per Castagna, per Bernabò, per la FIAF per l'ANAF. Io sono uno di quei pochi a non aver ricevuto un premio ma in compenso ho avuto l'autorizzazione a fotografare tutti i premiati.

Arrivederci alla prossima edizione.

Paolo Raimondi
Del. Prov. Ascoli Piceno

In alto:
Numana 22/6/87
Antonio D'Alimonte e
Giorgio Appendino

ER PIÙ... ER MENO

Ho vissuto la settimana di Numana all'insegna della fotografia e del folclore che la Kodak ha magistralmente correato con la regia dell'impareggiabile Mario Castagna BFI. Non di questo voglio raccontare, in quanto altri lo faranno, né delle vicissitudini varie, ma di un solo fatto che mi ha molto colpito.

Girovagando qua e là tra maestri ed allievi dei vari corsi, frequentando le varie conferenze dei grandi della fotografia o intrattenendomi direttamente con essi mi sono soffermato a fare delle considerazioni ed a trasmettere ad altri queste convinzioni che sono venute maturando.

TAZIO SECCHIAROLI. Un uomo pieno di umanità, di una semplicità estrema. Schivo da ogni superiorità che la fama gli ha dato. Nel raccontarci i trascorsi di un fotoreporter, «paparazzo» per quei tempi, riviveva e ci faceva rivivere quegli istanti con una realtà quasi concreta. Gli espedienti per arrivare per primo erano solo dettati dalla necessità di lavorare fonte principale per mangiare. Ogni volta concludeva però eravamo sempre amici e ogni sbaglio nostro doveva servire di esperienza per gli altri.

Non ha diretto nessun corso, ma passeggiando, con innumerevoli giornali sotto braccio, si fermava presso un fotografo e gli correggeva la posizione della mano sulla macchina fotografica o del braccio che doveva far corpo, col corpo dello stesso.

GIANNI BERENGO GARDIN. Un uomo che non accettava il divario che si è creato tra fotoamatore e professionista. Per lui esiste solo il fotografo, il suo modo di sentire, di vedere, la sua cultura e basta. Ognuno di noi dà quello che ha, che sente, che ama. Ai suoi allievi non ha mai imposto nulla se non la ricerca di quello che vedevano e sentivano con la macchina fotografica. La proiezione della Kodak sugli allievi gli ha dato ragione. Ho avuto modo di vivere con lui ancora altri due giorni uno a Bologna e l'altro a Senigallia, mi sento di aver arricchito la mia esperienza avendo avuto il modo

di contattare un uomo così impareggiabile.

ERRICO GIOVENZANA. È grande e grosso, molto gioviale e nella sua giovialità maestro della macrofotografia. Con il suo motteggio, la battuta ti accompagna a godere di quelle bellezze di una materia così difficile quale è la ricerca del micro. Mai stanco si soffermava volentieri a chiacchierare per ore, a ridere e scherzare. Appena però si sfiorava la sua materia fotografica allora veramente era un vulcano ed era piacevole perché con lo scherzo ti appassionava.

Degli altri maestri non ho avuto contatti diretti e nulla posso dire, ma permettetemi di concludere con un altro grande di cui ho avuto modo di conoscere a Senigallia in un incontro fotografico che si parla in altra parte.

MARIO GIACOMELLI. L'ho incontrato la mattina del sabato nella sua bottega, con Ghigo, Carli e altri. Un incontro breve, quattro chiacchiere, ma un'accoglienza favolosa fra vecchi amici.

Il colpo grosso è stato il pomeriggio della domenica quando è intervenuto alla tavola rotonda. Abbronzatissimo, in un candore immacolato dalla folta criniera alle scarpe. Uno che non lo conosce resta colpito e quasi titubante, ma a sentirlo parlare piano piano ci si accorge che egli è infinitamente buono, amante della modestia al punto che ringrazia gli altri di perdere del tempo ad ascoltarlo. Due grandi cose ho appreso da lui l'amare il bello danatamente e la libertà. Una frase mi ha colpito molto:

«Giravo con la mia motocicletta ed ad un tratto ho visto un paesaggio che mi interessava. Ho imboccato una stradina per avvicinarmi il più possibile, ho scattato. Nel ritornare mi sono accorto che con la moto ho pestato dei meravigliosi fiori azzurri. È stato uno scatto che non mi ha fatto piacere». Da questi incontri ho capito che uno è più grande se è modesto, che l'umiltà deve sempre accompagnare la passione in ogni cosa noi facciamo fotografia e non.

I nostri che si sentono ER PIÙ non sono che ER MENO mentre per i grandi è il contrario: sono ER PIÙ perché sanno essere ER MENO.

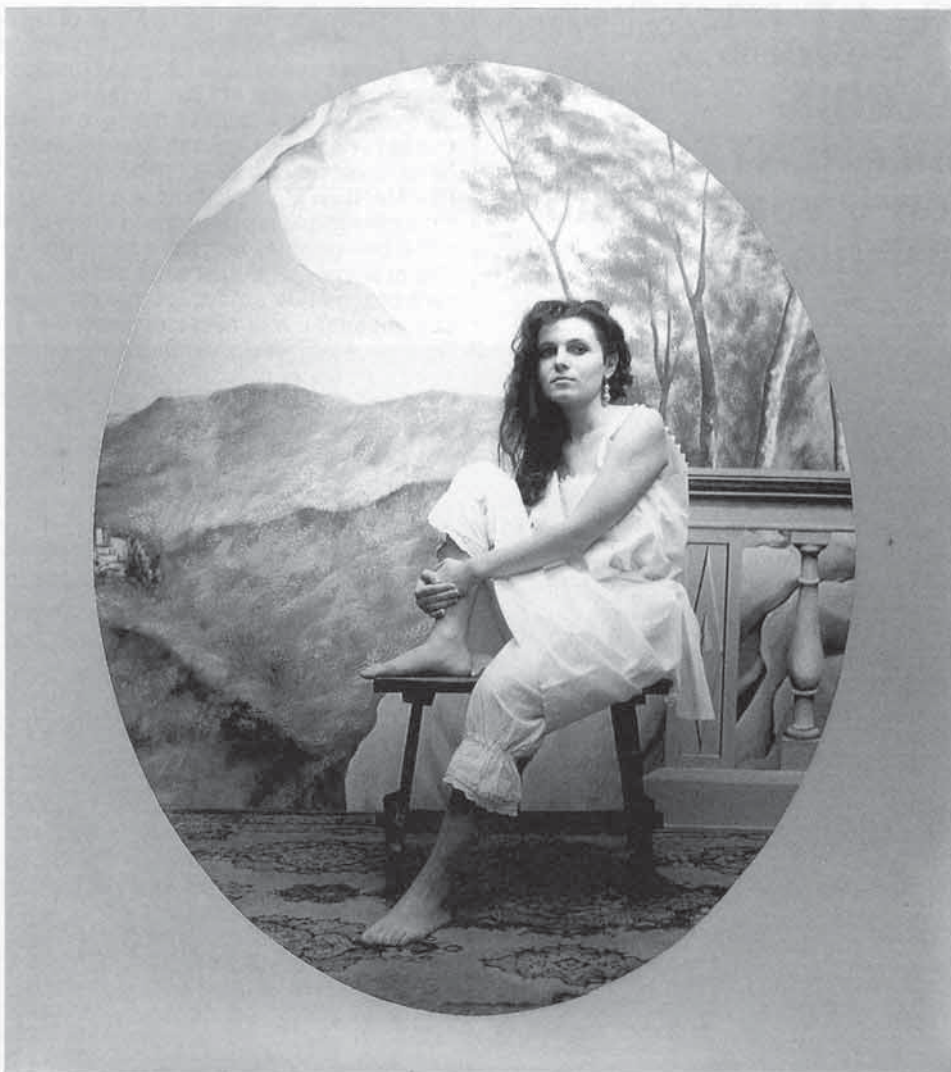
Giorgio Appendino

**GIORGIO
APPENDINO**



Una famosa
immagine di
Mario Giacomelli

**BELLEZZE
DI TEMPI
PASSATI**
Premiate
a Bibbiena



Eugenio Giardini
«Sogni bugiardi
profumati di '800»



Luigino Snidero
«Love is...»

Due foto fuori testo:
Pietro Cioccoloni
«Punting»
e Antonio De Marco
«Il Barce»

**UN MOMENTO DI ATTENZIONE, PREGO!
STIAMO REALIZZANDO LA:**

GALLERIA PERMANENTE FIAF ...con il vostro aiuto e contributo



Un avvenimento culturale di grande importanza per noi fotografi Fiaf e per tutti coloro che trovano nella fotografia una fonte di conoscenza e di arte sta per avvenire.

Da molto tempo si parlava o meglio si desiderava che la Federazione Italiana Associazioni Fotografiche, avesse una GALLERIA FOTOGRAFICA PERMANENTE, una sala nella quale esporre a ciclo continuo quelle opere con la quale ci esprimiamo e che amiamo leggere ed interpretare.

Ora ci siamo. La nuova sede della Fiaf a Torino sarà così grande ed accogliente da ospitare mostre importanti e di rilievo culturale ed artistico. Naturalmente questa non può essere considerata una operazione di normale amministrazione, basta ricordarsi cos'era la Fiaf fino a pochi anni fa, quando tutto lo spazio a disposizione per la sede della federazione era un ripostiglio nei locali della Società Fotografica Subalpina e che cos'è ora dopo la tappa di Via Sacchi a questo nuovo traguardo di Corso S. Martino 8 (galleria: Via Pietro Santarosa 7) un itinerario nel quale noi tutti ci siamo appuntati alcuni bei fiori all'occhiello quali una Commissione Culturale che ha lavorato al fine di una fotografia amatoriale veramente evoluta, la tradizione continuata dopo la fine di «Ferrania» dell'«Annuario Fiaf», la rivista che oggi è veramente tale, alcuni congressi eccezionali, la considerazione del Sicof, il Cirmof stesso in via di realizzazione e ora la galleria.

Dicevo che questa ultima non può essere cosa di normale amministrazione; l'addobbo dei locali e l'allestimento espositivo richiedono una spesa iniziale di circa 40 milioni che non può essere gravata su quote sociali già di per sé appena sufficienti per le strette necessità contabili.

Occorre che alcune persone la cui lungimiranza e il cui amore per la fotografia e per la nostra Federazione sono un dato di fatto, aiutino con una donazione, con un contributo a fondo perduto a superare gli ostacoli. Un contributo diciamo subito che non sia per cifra inferiore alle lire 200.000. Naturalmente ci sarà un contraccambio da parte della «Galleria»: coloro che avranno contribuito avranno il proprio nome inserito in una grande pergamena permanentemente esposta con il titolo di «comitato fondatori».

La galleria verrà inaugurata con una mostra composta da fotografie, un'opera cadauno, dei fondatori stessi e nell'occasione verrà stappata qualche bottiglia di... genuino spumante piemontese.

Non ho altro da aggiungere. Appendino sappiamo tutti come rintracciarlo, ha lui l'incarico di accettare da chi ama la fotografia e la federazione quel contributo che sarà un onore aver dato.

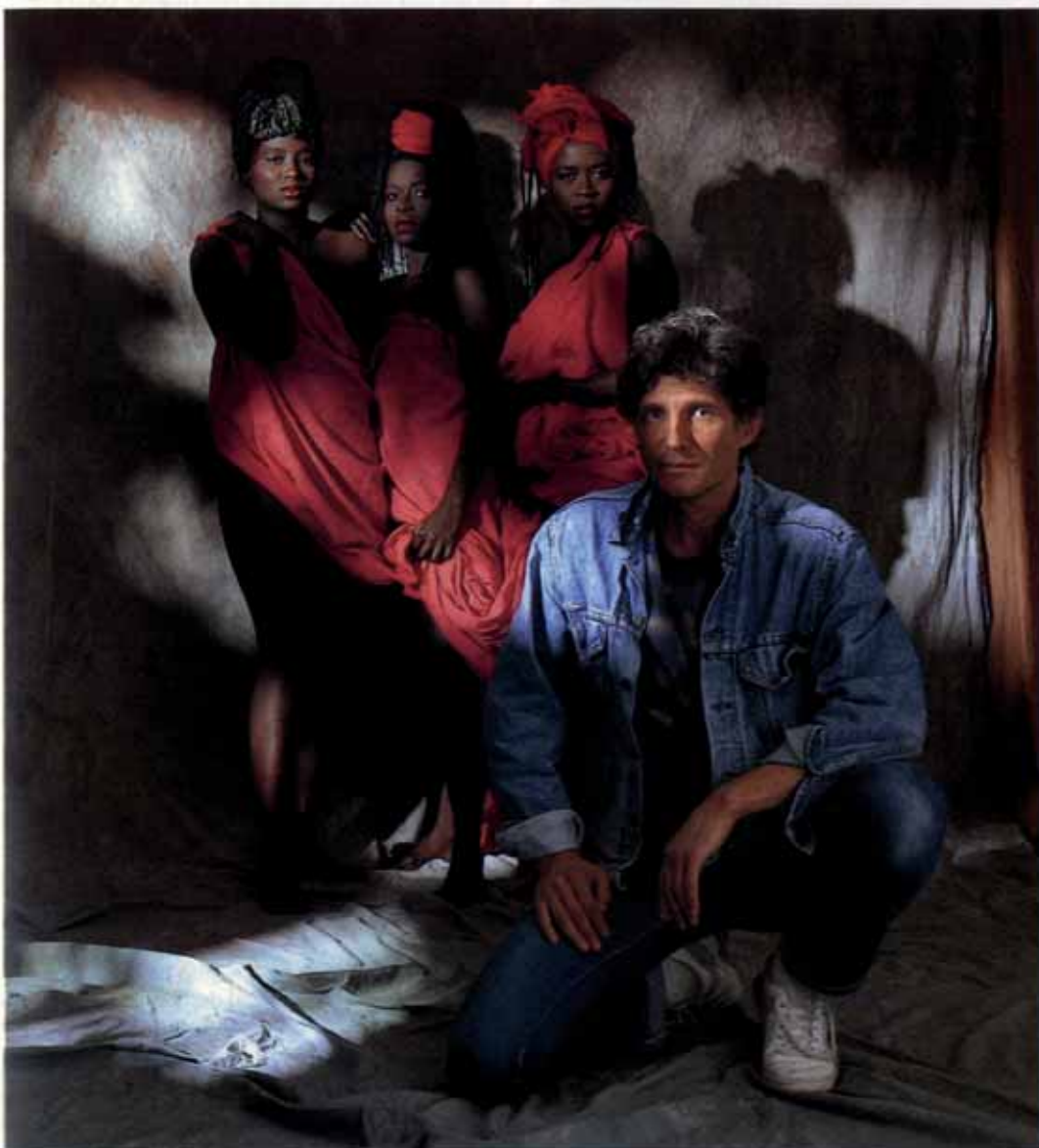
Giorgio Tani

Hanno già contribuito:

Michele Ghigo	— L.	500.000
Giorgio Appendino	— L.	300.000
Natale Abate	— L.	300.000
Renato Guidi	— L.	300.000
Sergio Magni	— L.	300.000
Pier Emilio Ladetto	— L.	300.000
Carlo Monari	— L.	300.000
Giorgio Tani	— L.	300.000
N.T.	— L.	1.000.000

La cifra attualmente raggiunta è di Lit. 3.600.000; con il prossimo numero pubblicheremo l'elenco delle persone che hanno aderito e la cifra raggiunta.

PELLICOLE AGFA. LA SCELTA DI CHI SA.



JACQUES
SCHUMACHER



Con la sua Hasselblad, Jacques Schumacher ha fotografato Uwe Ommer su pellicola Agfachrome 50 RS.

Ho fotografato Uwe «incorniciato» da tre ragazze esotiche, perché questo è il suo tema preferito. Volevo che la luce fosse «africana», che riproponesse cioè le situazioni di luce/ombra che si incontrano sotto gli alberi della foresta africana. E poi, per creare un motivo di contrasto, il classico Uwe in blue-jeans e scarpe da tennis. I visi delle ragazze, accuratamente truccati, dovevano offrire la maggiore gamma di tonalità possibile. In questo tipo di foto, la resa dei toni della pelle è particolarmente importante. Sotto questo aspetto la pellicola Agfachrome 50 RS a grana finissima è l'ideale, in quanto rende bene i toni caldi e i delicati passaggi cromatici della pelle, reagendo senza problemi agli accostamenti chiaro/scuro.

Agfa Professional: pellicole 135 e rollifilm per diapositive (ISO 50-1000) e negativi colore (ISO 100-1000).



J. Schumacher

AGFA 



SETTIMANA INTERNAZIONALE
DI FOTOGRAFIA A BOLOGNA

FOTOGRAFIA: PROFESSIONE E TEMPO LIBERO



I GRUPPI FOTOGRAFICI DI BOLOGNA

A Bologna esistono numerosi Circoli Fotografici, operanti per lo più all'interno di Circoli aziendali, la cui attività, per tradizione consolidata e per oggettiva mancanza di possibilità, viene svolta esclusivamente nel proprio ambito aziendale, con poche eccezioni e qualche rara puntata verso le altre realtà cittadine o verso gli altri Circoli, chiudendo così ogni gruppo all'interno di un piccolo spazio operativo.

Verso la fine del 1985 i dirigenti di alcune di queste sezioni fotografiche si incontrano, con l'idea di creare un organismo che unisca i vari circoli, per poter legare l'attività di ognuno con quella degli altri.

Nascono così i Gruppi Fotografici di Bologna, che si propongono, attraverso incontri tra i soci dei vari circoli, la creazione di un'attività fotografica comune, dando ai soci la stessa possibilità di parlare di fotografia ed arricchire i valori che li accomunano, per conoscere i messaggi che gli altri trasmettono e per trasmettere i propri, apprendere e dibattere tutto quanto riguarda la fotografia.

Ai circoli promotori se ne aggiungono altri ed inizia così un'attiva collaborazione, con proiezioni e mostre sia nelle proprie sedi che in locali pubblici, seguite spesso da vivaci dibattiti.

Queste iniziative portano i Gruppi Fotografici di Bologna ad agire anche al di fuori dell'ambito ristretto dei propri spazi, partecipando ad importanti manifestazioni in collaborazione con enti ed istituzioni cittadine.

Tra gli appuntamenti più importanti nel corso del 1986 si possono annoverare la partecipazione alla Fiera di Bologna, all'interno del padiglione «Tourmondo show», nel giugno '86; l'organizzazione, in collaborazione con l'Assessorato al traffico del Comune, di un concorso fotografico sulla «T» (l'area pedonalizzata del centro cittadino), caratterizzato da una larga adesione di fotografi e da un buon afflusso di pubblico alla mostra conseguente; la mostra sul tema «Abitare, vivere Bologna» esposta al Palazzo dei Congressi in concomitanza con una multivisione della Kodak.

Quest'ultima manifestazione assume anche un notevole risalto sociale, in quanto organizzata dall'AGEOP per la raccolta di fondi per la creazione di sale operatorie adibite a trapianti di midollo spinale per bambini leucemici.

Infine, come momento culminante di questo impegno per certi aspetti inconsueto per i fotoamatori, i Gruppi Fotografici si sono dedicati all'organizzazione di questa Settimana Internazionale di Fotografia, che vuole essere uno stimolo per la città, per le istituzioni e per tutti coloro che sono interessati a far diventare Bologna un polo principale della fotografia in Italia e non solo la sede di iniziative sporadiche ancorché interessanti.

Il tema della manifestazione FOTOGRAFIA: PROFESSIONE E TEMPO LIBERO non intende riproporre la vecchia e sterile contrapposizione tra professionisti e fotoamatori, ma vuole essere un momento di confronto tra due linguaggi, due espressioni diverse dello stesso argomento.

Ora che abbiamo portato a termine, tra molte difficoltà questa iniziativa, in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Bologna e con il coordinamento di Nino Migliori, al quale va un ringraziamento particolare, lasciamo ad altri il compito di giudicare il nostro operato, con la speranza che altri possano seguirla.

A cura dei Gruppi Fotografici di Bologna



EDOUARD BOUBAT A BOLOGNA

«**B**oubat, lui, nelle città più vicine, come nelle terre più lontane, o nei grandi deserti della noia, cerca e trova delle oasi». Per quanto conosciuta e sfruttata questa definizione data a suo tempo da Jaques Prévert, rimane la più efficace per sintetizzare, non solo poeticamente ma anche teoricamente, il lavoro di Edouard Boubat.

Il primo aspetto, quello riferito alla poesia, ci riconduce subito agli anni in cui Boubat si afferma come autore sensibile ed attento. Siamo nella Francia del secondo dopoguerra, gli anni cinquanta, gli anni della ricostruzione, morale forse ancora prima che materiale, e Boubat, avendo quali compagni di strada fotografi come Doisneau e Izis, dà vita a quello che è stato definito, con etichetta forse discutibile ma tutto sommato efficace, «reportage umanistico».

E in effetti, negli anni della ricostruzione, proprio di questo c'era bisogno, di recuperare l'identità di un uomo quotidiano, intento ai gesti di giorni non più drammatici e nemmeno eroici, giorni comuni in cui riscoprire, fuor di retorica, il gusto di vita normale nella quale si poteva tornare protagonisti individualmente, dopo la massificazione brutalizzante operata dalla guerra, che alla singolarità della persona aveva sostituito i tristi generi del nemico, della vittima, del soldato, del profugo...

Solo uomini allora nelle immagini di Boubat, uomini che lavorano, che passeggiano, che sorridono, che vivono, uomini nelle loro oasi, per tornare alla definizione di Prévert, il che, evidentemente non significa chiusi in un'individualità egoistica, ma casomai aperti ad una comunitarietà universale, proprio in virtù della riscoperta dei loro «esserci singolarmente» operata dal fotografo.

Ma dicevamo inizialmente che il concetto di «oasi» nel lavoro di Boubat oltre che poeticamente è interpretabile anche da un punto di vista teorico. Tradotta infatti in termini linguistici, o se si vuole di comunicazione visiva, l'oasi tratteggiata da Prévert coincide con la tipica idea dell'isolamento e della decontestualizzazione fotografica. Il portar fuori dal groviglio dei significati, dal «rumore» del mondo, verso un'isola di contemplazione distaccata, sembra infatti essere la scelta dominante di numerosi autori nonché l'interpretazione preferita di tanta critica se è vero, come ha scritto Sieg-

fried Kracauer, che compito privilegiato del fotografo è quello di leggere nel grande libro della natura, intesa genericamente come mondo. Un libro smisuratamente ampio, disordinato e senza numerazione delle pagine si potrebbe dire, che necessita perciò di sottolineature, di evidenziazioni, perché le oasi non esistono in sé ma solo in relazione alla capacità del fotografo di indicarle.

Edouard Boubat si muove dunque anch'egli secondo questa ipotesi del prelievo, dell'isolamento, della «messa a fuoco» di ciò che altrimenti annegherebbe nell'oceano dei segni. Con respiro tutto personale bisogna però subito aggiungere, visto la felice intuizione di fermare lo sguardo, con coraggio per un reportagista, sulla normalità, sul quotidiano dell'uomo. Volendo proseguire con la metafora del libro, si potrebbe dire che Boubat, diversamente da quei fotografi attratti in prevalenza dalle pagine epiche, quelle in cui si disegnano i grandi destini della storia, sceglie le righe d'angolo, quelle meno appariscenti e più difficili ma alla lunga anche le più dense di emozioni, quelle da leggere e rileggere, capaci di concentrare, nella loro apparente lateralità, il senso diffuso delle cose.

Si ripropone dunque con Boubat il grande fascino della fotografia, quello legato al mistero del doppio, dell'immagine che replicando ciò che comunemente e comunque abbiamo sotto gli occhi, lo eleva a senso universale.

Proprio questo tirar fuori dal mondo, questa decontestualizzazione di cui abbiamo detto, ci riporta allora, paradossalmente, nel gorgo dell'esistente, permettendoci di ritrovare, come di fronte ad uno specchio, ogni volta un po' di noi stessi, anche se a venir riflessi sono luoghi, situazioni e persone che non conosciamo.

«Ognuno va verso l'immagine che ha dentro di sé» ha scritto un giorno Boubat in relazione al proprio lavoro, intendendo giustamente l'immagine come il piccolo grande luogo misterioso in cui si condensa tutto l'immaginario.

Ecco allora, forse, cosa può veramente significare «reportage umanistico»: correre per il mondo alla ricerca (e alla conferma) di un'immagine che già si ha dentro, come desiderio di umanità assoluta, per sé e per gli altri.

Claudio Marra



Una famosa foto di Boubat e, a fianco, tre foto di Gianni Berengo Gardin



2

BOLOGNA.
SETTIMANA
INTERNAZIONALE
DI FOTOGRAFIA



3





4



5

Alcune foto dei gruppi fotografici di Bologna

4

5

6

1

2

3

4

5

6

1

2

3

4

5

6



6

- 1) Casanova
- 2) Ritratto Tailandese
- 3) Invito a pranzo
- 4) Foot-ball americano
- 5) Deborah
- 6) Lago Nakuru (Kenia)



FOTOGRAFIA: PROFESSIONE E TEMPO LIBERO

di GIOVANNI RONI

SETTIMANA
INTERNAZIONALE
DI FOTOGRAFIA.
BOLOGNA,
27 GIUGNO
5 LUGLIO.

SELEZIONE FOTOGRAFI FIAF

G. ASSIRELLI
G.T. BAGNI
E. BARBERI
M. BERNARDINI
P. CAPPONI
V. CARNISIO
P. CESCHEL
U. COL
F. DE CESARE
R. DOLCI
L. ERBA
G. FACINETTI
G. FALANGA
P. FANTINI
N. GABELLIERI
L. GIANI
B. GRADNIK
M. GUYOT BOURG
F.S. KLAI
B. LANCELLOTTI
B. LANDI
C. LENTI
E. MENIN
C. MIGLIETTI
F. NACCI
C. PASTRONE
G.B. PELUFFO
A. PERSICO
A. PLACIDOLI
E. PUCCIARELLI
G. RICCIO
G. RIGON
R. ROCCABELLA
N. RUBINO
F. SBERNA
A. VENTURA
A. VOLPI

In occasione della SETTIMANA INTERNAZIONALE DELLA FOTOGRAFIA A BOLOGNA, uno dei dibattiti più a noi fotoamatori congeniale era quello con il tema Fotografia Professionale e tempo libero.

Presieduto da P. BRANZI che ha aperto il dibattito ricordando come spesso si ricorra a centomila parole per tentare di descrivere una immagine. In questo momento, ha proseguito, vi è una vera esplosione del fenomeno fotografia e pubblicizzazione esaltante ed esaltata dell'immagine su carta sensibile. La fotografia è come la droga può far bene e se ne può morire per astinenza o per overdose e ciò che rischia la fotografia oggi.

È necessario quindi un filtraggio, sedimentazione e digestione culturale del fenomeno inflattivo dell'immagine. E questa «droga» la dovranno gestire oggi i Circoli Fotografici e i gruppi amatoriali che non si limiteranno al fatto associativo, ma svolgendo attività paragonabile a quella svolta oggi dalle Riviste letterarie, sede di dibattiti e confronti con letture critiche. Questa attività dovranno anche portarla a compimento i singoli fotografi ricordandosi che la cultura non è improvvisazione e che le idee non cadono dall'alto e che vanno coltivate nell'ambito anche dei Circoli Fotografici. Tutti i fotografi sia professionisti che dilettanti sono un po' come i giornalisti che nascono tutti ruspanti e frutto di selezione naturale. Usare la macchina fotografica è facile come usare la penna, il problema non è quello di scrivere per obbligo professionale, non occorre produrre tante belle foto, quanto qualche buona foto. Significa interpretare non solo il mondo esterno, quanto se stessi attraverso la realtà esterna. Ciò che ci colpisce lo fotografiamo perché lo stavamo cercando e perché lo avevamo già in mente. Riuscire a vedere quello che gli altri non vedono, dire cose che altri non sanno dire.

La discriminante tra amatorialismo e professionismo è «professionalità»; chi ha qualcosa da comunicare e ci riesce e ci guadagna.

L'immagine fotografica è un ingrediente determinante della diffusione culturale, parla più delle parole ma è importante comunque saperla decifrare e interpretare.

È intervenuto poi L. COLOMBO. Ha ricordato come da 12 anni presenta il SICOF dove vi sono professionisti e dilettanti. I professionisti e dilettanti non sono poi così differenti. Il dilettante ha più tempo libero mentre il professionista ha obbligo di tempi.

Fotografare, scrivere con la luce, e tutti possono scrivere con la luce. Anche i professionisti hanno il loro tempo libero e cita un famoso fotografo giapponese professionista che presentò un lavoro a colori per il suo lavoro e una serie di fotografie altrettanto belle fatte durante il suo tempo «libero».

Ricorda che i vari Enti Pubblici hanno scoperto la fotografia come bene culturale anche se per ora continuano a fare poco per questo bene culturale. Colombo dà un «colpetto» a quei dilettanti che fanno domande stupide su diaframma e tempo ammirando le fotografie dei «grandi». Cita la FIAF, invitata a continuare per far cambiare quelli che sono i canoni dei Concorsi e delle solite fotografie da «concorsi». Riconosce che nelle fotografie presentate da parte dei GRUPPI FOTOGRAFICI DI BOLOGNA (organizzatori della manifestazione) vi siano immagini valide e che dimostrano una maggior presa di coscienza.

D'altronde, continua Colombo, i fotografi dilettanti dove vanno a far vedere le proprie immagini se non attraverso i concorsi. I professionisti vendono alle riviste, il fotoamatore deve andare se non al proprio circolo dove non fanno altro che imitare «il migliore» che vince coppe e medaglie. Sarebbe necessario creare un organismo (ente pubblico?) con persona adatta a parlare e ricevere e discutere chi voglia un parere sulle proprie fotografie. Ha preso poi la parola I. ZANNIER. Ha specificatamente fatto riferimento alla mancanza di cultura fotografica. In questo momento, ha detto ci sono mostre di grandi fotografi, dibattiti; settimane, tavole rotonde ecc. ecc. Sembra che tutto proceda nel migliore dei modi ma per prima cosa i «grandi» chissà perché sono tutti stranieri, come se in Italia non ci fosse nessun grande della fotografia. Grandi mostre ma isolate e quasi ignorate dal grosso pubblico per ignoranza e indifferenza. Manca la cultura fotografica. Zanier cita diversi errori di storia e di tecnica riportata su pubblicazioni anche imporanti. Sostiene che si potrebbe inventare un nome di un «grande» fotografo inesistente e tutti, tranne gli addetti ai lavori, ci crederebbero. Continua Zanier citando che oggi fotografo è un personaggio da serie... B. Suscita ilarità nel pubblico raccontando che qualche fotografo si fa chiamare «otico» perché più... nobile. Quasi che fotografo sia un termine dispregiativo. Cita poi il fenomeno dei «paparazzi» parola arrivata a livello europeo e mondiale.

Zanier affronta poi l'argomento scuola ricordando che poco o niente si fa e che le accademie di Belle Arti dovrebbero dare più importanza alla fotografia, modo di esprimersi visivo di oggi.

Ricorda che praticamente non esistono musei della fotografia e che invece all'estero ci tengono molto, tanto che in occasione dell'invio di fotografie da parte di un museo estero queste sono arrivate assicurate per... 100 milioni. All'estero hanno un rispetto grandissimo per il prodotto fotografico.

Altra «stoccata» di Zanier per l'editoria dove il «massimo» per un editore è pubblicare Essere Bologna / Essere Roma ecc. magari contenuto in una bellissima custodia così non si aprono né si vedono... Libri di cultura fotografica poi sono pochissimi. Ben vengano le giornate della fotografia, ma spesso fatte solo per riempire il panorama delle Pro Loco con spiagge, scivoli ecc.

Zanier conclude ricordando che nel 1989 saranno 150 anni dalla invenzione della fotografia e che all'estero stanno preparandosi, qui in Italia invece... niente. Nel 1939 ne parlarono tutti, anche oggi ne parleranno con vaghezza e pressapochismo ricordando la spettacolarità, senza avviare quella ricerca indispensabile da parte di un istituto culturale, Ministero o Ente.

Ha preso poi la parola A. SCHWARZ che ha particolarmente parlato del problema dell'insegnamento della fotografia nella scuola italiana. Ha fatto notare che è inutile che «ci stracciamo le vesti» perché non si studia e non si conosce la fotografia,

perché chi fa parte di questo mondo non la conosce e quindi gli altri non la conoscono perché non c'è nessuno che la propone.

Cita che le scuole prevedono insegnamenti di immagine inclusa la fotografia, ma chi farà questa educazione non avendo avuto nessun tipo di preparazione? Schwarz parla poi della «creatività» considerata quasi una parola magica che da qualche tempo nell'ambito della produzione fotografica sembra stabilire un ponte di unione tra fotografia professionale e quella del tempo libero. Creatività parola d'ordine che esprime capacità produttiva della ragione e della fantasia. Schwarz conclude ricordando che molti fotografi fanno eccellenti fotografie senza però avere alle spalle niente. La parola è poi passata a G.A. ROSSI che oltre a dire che è bello il mestiere di Fotografo Professionista ribadisce che i Professionisti non possono vedere i Fotoamatori perché questi inquinano il mercato andando a «regalare» servizi ai Giornali e mettendo in difficoltà chi vende per guadagnare. Rossi ha comunque rilevato che il Dilettantismo può essere l'anticamera del Professionismo. Ritorna sul discorso di apertura ricordando che all'estero difficilmente un dilettante vede pubblicare suo materiale e non arriva neanche alla porta delle grandi riviste.

Interviene A.A. SAPORITI che ricorda come il Professionista ha il compito di interpretare-capire cosa il committente vuole e deve risolverlo creativamente. Deve risolvere in modo espressivo e dare sempre un prodotto ineccepibile. Chi invece opera per diletto, splendida realtà, lo fa per piacere di farlo. Esprime e comunica i suoi contenuti mentali scegliendo il soggetto, la ricerca e il grado di espressività o la corrente a cui adeguarsi. Ricorda anche che ci sono parecchi fotoamatori che fotografano senza «velleità» gente a cui non si può far capire che la fotografia è un «segno», una realtà. Senza contare i fotoamatori che si attrezzano come il miglior professionista solo per assomigliargli.

SAPORITI parla poi del prodotto POLAROID. I professionisti la usano normalmente come test ma qualcuno la sta usando come risultato finale. «Tempo libero», chi la usa scatta e vedi, e chi la usa per motivi semi-professionali e chi poi la usa per impulsi creativi non accontentandosi del risultato finale e quindi «vivisezionando» la pellicola e manipolandola.

È intervenuto a nome dei gruppi fotografici di Bologna I. ADVERSI che ha ricordato che la fotografia altro non è che un linguaggio, un modo di esprimere alcune cose come si fa con la parola o con lo scritto. Adversi ha quindi ricordato che l'organizzazione della SETTIMANA INTERNAZIONALE DI FOTOGRAFIA ha utilizzato i fotoamatori nel tempo libero. Non crede che i Fotoamatori abbiano solo ansia di pubblicare a tutti i costi ma che indubbiamente fa piacere avere le proprie fotografie pubblicate.

Ritiene diverso il modo in cui si affronta l'uso del linguaggio fotografico da parte di un professionista e di un fotoamatore. BRANZI riprende il discorso professionisti/fotoamatori ricordando che anche per i giornalisti esiste l'ORDINE dei GIORNALISTI che tutela soltanto chi è iscritto possa scrivere sui giornali ma che il diritto di espressione dà a chiunque la possibilità di scrivere se vuole sui giornali. Ribadisce la necessità dei fotografi di una verifica esterna / confronto. La fotografia è un mezzo di espressione di chi vuole comunicare a qualcun altro e quindi ha bisogno di verifica pubblica sugli strumenti che esistono.

Branzi ricorda che i grandi MONTI, MIGLIORI, CA-

VALLI, GIACOMELLI che muovendosi ciascuno con mezzi espressivi specifici personali e divergenti e percorrendo sentieri nuovi e solitari hanno profondamente inciso su tutta la fotografia italiana non solo culturale ma anche tecnica e tecnologica. Sono le boe nel cui perimetro si sta volgendo da alcuni anni la «regata» della Fotografia italiana. Ci si muove sempre intorno a loro. Alcuni di loro si vantavano di non avere mai scattato una foto su richiesta. Altri hanno varcato il confine dedicandosi alla fotografia professionale. In tutti non si può negare il loro altissimo livello professionale nel senso di coerenza personale stilistica, capacità di influire sul gusto dell'immagine di una società fotografica.

È quindi intervenuto M. GHIGO presidente della Fiaf. Ha ricordato l'opera meritoria dei GRUPPI FOTOGRAFICI DI BOLOGNA per la organizzazione della SETTIMANA INTERNAZIONALE DI FOTOGRAFIA.

Ha risposto a Rossi che è vero che c'è qualche fotografo dilettante che per vedere le sue fotografie pubblicate le cede gratuitamente, ma è anche vero che alcune riviste «mungono» per risparmiare dai fotoamatori. Comunque sono minoranze e che la FIAF sta facendo un accordo con l'Associazione Nazionale Artigiani Fotografi in modo che i Fotoamatori non vadano a «pestare i piedi» ai Professionisti.

Ghigo parla poi della FEDERAZIONE ITALIANA ASSOCIAZIONI FOTOGRAFICHE della sua nascita, della sua storia degli scopi che si prefigge.

Ultimo intervento quello di G. SCIMÈ ricorda che il professionismo lavora su commissione mentre il Fotoamatore è un dilettante «meraviglioso». Anche lei ricorda che i Professionisti lavorando su commissione da una parte e dall'altra svolgono la loro ricerca personale. Ricorda che dall'estero grandi dilettanti sono anche professionisti.

Afferma che il fotografo creativo non può certo mantenersi vendendo solo quelle fotografie. Racconta un episodio (assicura vero) di fotografie di GIACOMELLI mescolate ad altre dei soci di un Circolo Fotografico che sono state giudicate «scadenti». Si lamenta che le riviste fotografiche sono solo di tecnica e professionali. Conclude affermando che se continua così la fotografia amatoriale è destinata ad estinguersi.

BRANZI ribadisce che a dare vitalità dipende dai circoli. Risponde poi a vari interventi da parte del pubblico. Si chiude così il dibattito; auguriamoci che sia servito per una migliore comprensione e sviluppo della Fotografia italiana.

G. Roni

GALLERIA



Lino Ghidoni
«La mia gente»



Giuseppe Assirelli
«Laguna gradese»

**METAFORE...
METAFORE...**

LA VISUALITÀ DEI TRASLATI FOTOGRAFICI

di
RINALDO PRIERI

Rinaldo Prieri
*«Foglia di magnolia
in un posacenere»*

Se la nascita di un prodotto d'arte è sempre imprevedibile, cioè un avvenimento a sorpresa, perfino quando è motivato da precise esigenze (si pensi all'arte commissionata, in pittura come in fotografia in architettura come in scultura, in musica ecc.) penso che occorra sempre - e tanto più oggi alla luce di quel clima razionalistico in cui siamo immersi, ma che non va confuso, comunque sia, col pragmatico che tocca più la sfera comportamentale e decisionale che quella filosofica - analizzare il fenomeno della nascita dell'idea creativa, in funzione, non di un'ispirazione a livello di luogo comune, ma di un'autentica tecnica germinativa, intesa come bandolo di una matassa ancora ingarbugliata, che si presenta allo stato di impulso indefinito e d'ancor più informe apparenza. In realtà, che cos'è l'ispirazione? Chiamiamo così quel processo ideatorio che collega la cultura, sedimentatasi lungo tutto il passato dell'artista, all'impulso attuale, determinato da un'esigenza le cui radici stanno ora in circostanze contingenti, ora in necessità speculative sviluppate dallo stesso contesto culturale.

Come si capisce subito, il campo di indagine si prospetta d'una ampiezza enorme. Eppure il nominato bandolo (assimilabile ad un ideale filo d'Arianna) è sempre percepibile, e ciascuno deve cercarselo a propria immagine e somiglianza nel gran fascio delle proprie concatenazioni interiori e con un assiduo esercizio alla ricerca spregiudicata e atipica, propria del campo poetico, dove il massimo di irrazionalità si sposa ad un massimo di poeticità, concetto fatto proprio dalla stessa teoria dell'informazione, secondo cui ad un massimo di inatteso o imprevedibile corrisponde un massimo di informazione; ossia fa imperiosamente notizia. È chiaro che questo preambolo si presta agli interrogativi; ma anche le risposte relative sono il frutto di interrogazioni calibrate e auto-germinative di quelle risposte, e di tipo non solo semantico, ma soprattutto concettuale e fortemente soggettivo.

Il linguaggio fotografico vive come nessun altro di questa impostazione prospettica, cosicché si potrebbe dire che qualunque immagine si formi sul suo nastro magnetico zeppo di realtà o di finzioni (o loro pseudonimi) vive e si alimenta di memorie impressionate, sulle quali si innesta via via il senso dell'estetico, del ritmo, del timbro, che di conti-

nua tallona il fotografo sensibile, lucido, consapevole delle conseguenze delle sue attività visionarie. Più di quanto non avvenisse in tempo alquanto remoto, l'aggettivo «concettuale» ha assunto in fotografia attualità e peculiarità, perché la formazione di un'immagine che non sia frutto di una operazione esclusivamente riproduttiva (a livello cioè di fotocopia), non può mai prescindere dalla sfera intellettuale, a cominciare da quella tipica e importantissima, dei traslati, che del linguaggio figurativo possono ben chiamarsi «immagini» o portatori di immagini per antonomasia, e definibili come il sale della lingua (e della fotografia che ne è l'illustrazione puntuale).

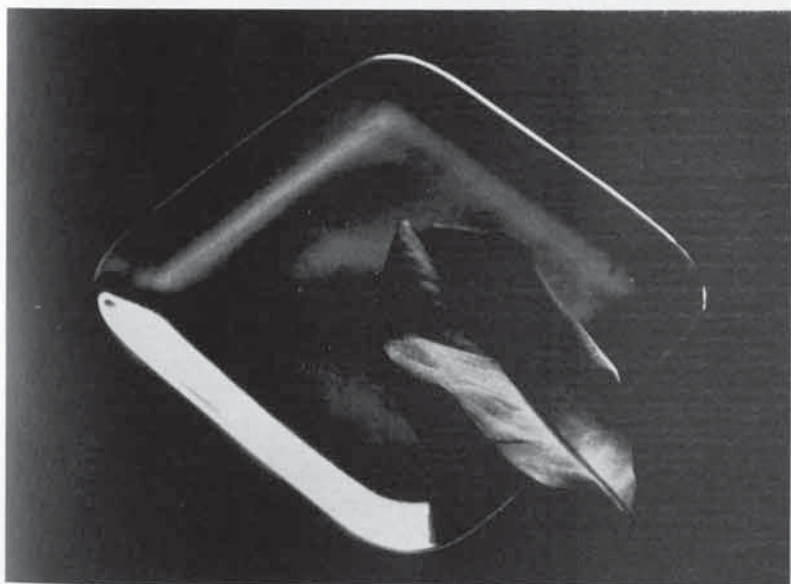
Come succede nel linguaggio parlato, così in quello fotografico il traslato ne copre solo parzialmente l'area; ma si manifesta, sia pure in misura diversa, un po' dappertutto, tanto che lo troviamo, più sovente che non si pensi, sotto forma di simboli, di antitesi, di ironizzazioni, di ripetizioni ecc. di cui il reporter si vale ben sovente allo stato inconscio. Ma è soprattutto nel mondo illimitato della fotografia creativa che molte figure retoriche penetrano decisamente nel tessuto espressivo dell'immagine; prima fra tutte la metafora, che Dante chiamò nella sua accezione allegorica verità ascosa sotto bella menzogna dove menzogna sta evidentemente per sostituzione di certi termini con certi altri di massima icasticità e colore.

Intorno alla metafora girano, com'è noto, quelle sue diramazioni che si chiamano: iperbole, metonimia, eufemismo, che sono più pertinenti di altre al linguaggio visivo, e che hanno lo straordinario potere di assumere una individualità propria, distaccata dalla loro matrice linguistica, fino a diventare strumento di una funzione autonoma e dilatatrice dell'ambito espressivo e, di conseguenza, fortemente intellettualizzata ed arricchita di vibrazioni e di significati.

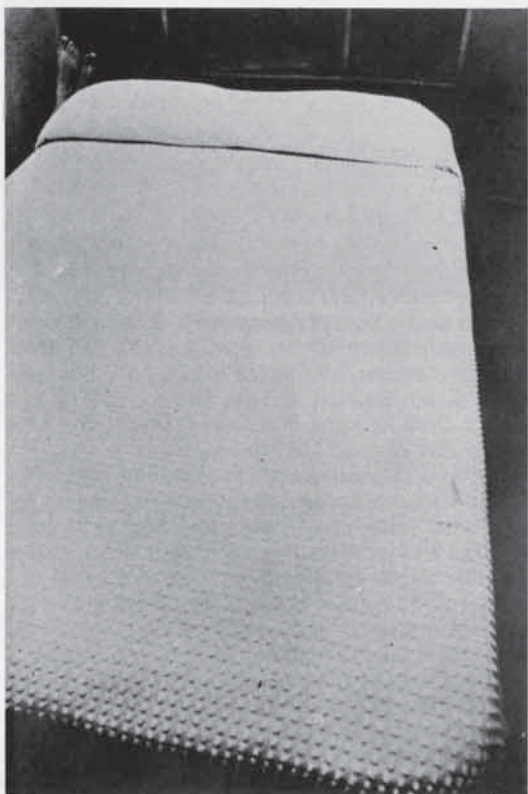
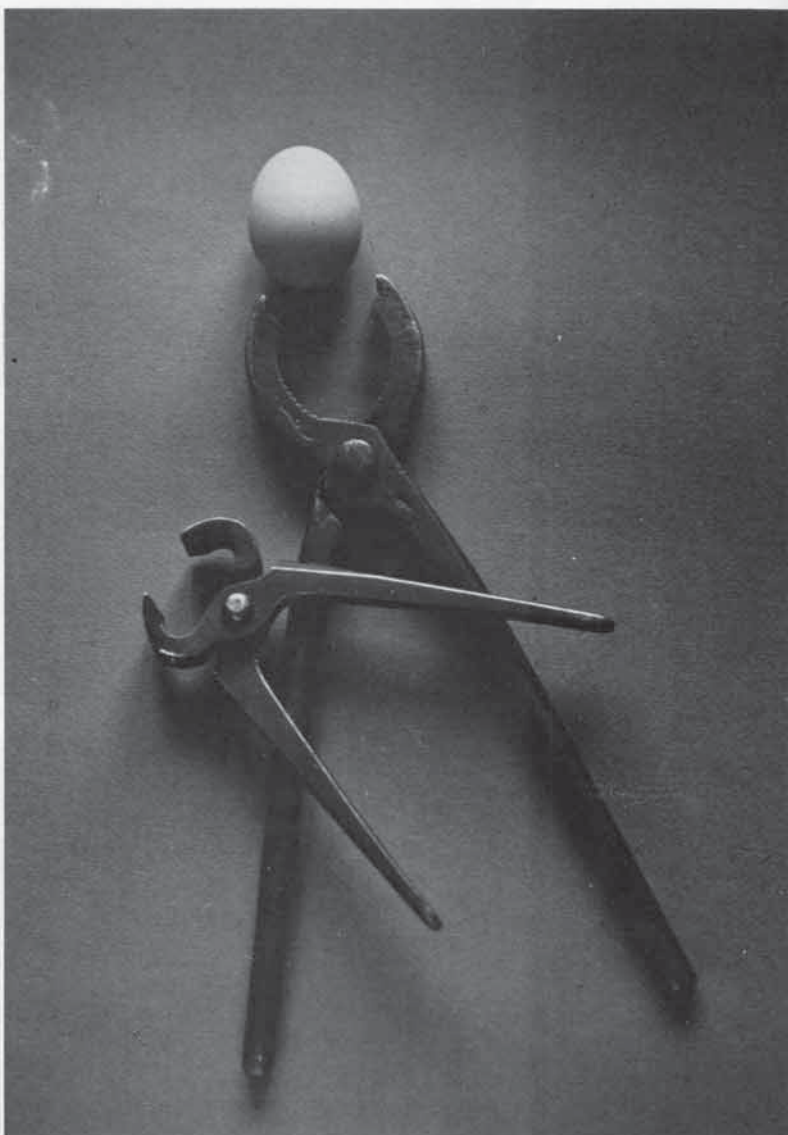
Stando così le cose, come non accorgerci che la sfera stessa del surrealismo la cui radice sembra imparentata assai più a quella dell'irrazionalità pura, cioè dell'automatismo psichico, come lo chiamò Breton, che a quella dell'arbitrarietà poetica) di fatto utilizza il concetto metaforico come strumento di favola iperbolica?

Ma non badiamo troppo all'abbigliamento a cui associamo solitamente la figura del surrealismo, pensando a Dalí. Al contrario esso si limita a costeggiare appena le rive dell'irrazionalità (eccola senza volere una metafora) come succede in Magritte, in Mirò, o nel fotografo di scena Angus Mac Bean. Badiamo invece alle propaggini creative che scaturiscono dall'uso della metafora surrealisticamente la quale ha, dopo tutto, il grande merito di moltiplicare l'effetto sorpresa o l'effetto inquietudine, o anche solo di provocare il «trompe d'oeil», come nelle splendide immagini di Carol Fonteyne, di Karin Szekeessy, di Paul de Nooijer, di Floris Neuss, di Jan Saudek, di Toto Frima e di tutta una lunghissima schiera di fotografi inventivi d'ogni paese e di grande talento visionario.

Va tuttavia rilevato, a scanso di malintesi, che, se è relativamente facile riconoscere i traslati linguistici, una volta che se ne siano ben digerite le fattezze e i meccanismi, così da arricchire e colorire suavemente i nostri discorsi, lo è assai meno operando sulle immagini; anzi in fotografia l'uso deliberato dei traslati è poco frequente, e spesso abbinato a finalità specifiche, di colore o politico o satirico, o pubblicitario, o sociale. Ma questo non ha importanza: importante è invece approfondire la conoscenza dello strumento per ampliare la tiera delle immagini. E sarà proprio questo approfondimento che ci condurrà a riconoscere i possi-



bili traslati anche in molte fotografie all'insaputa degli stessi autori, ma scaturiti poi per scoperta interpretativa del fruitore. Quante volte noi non parliamo in chiave di traslati senza punto accorgercene? Non può dunque succedere in fotografia la stessa cosa? Con la differenza che il meccanismo di identificazione e di attribuzione in termini di traslati è come ho già detto più sopra, di più difficile percettibilità. Vorrei proporre qui di seguito alcune esemplificazioni di possibili traslati e figure retoriche in materia di immagini. Due mie fotografie intanto: n. 1 «Foglia di magnolia su un portaceneri», dove lo spiazzamento metaforico è dato ap-



Sopra:
Rinaldo Prieri «Il senso
della violenza»

A fianco:
Ulrike Rosenback
(DDR) «Supergirl»

Giuseppe Pino
«Motel Wyoming»

Rinaldo Prieri
«Dietro un velo nero»

A destra:
Jan Saudek (URSS)
«Allegoria»

Sotto:
dello stesso autore
«Silhouette».

punto dalla sostituzione dell'attesa sigaretta con una foglia, che, a parte l'effetto di derivazione magrittiana e di sostanza estetica dell'impostazione figurativa dell'immagine, è ben visibile l'intenzione ecologica, che rientra nel gioco metaforico; n. 2 «Il senso della violenza» dove non c'è sostituzione di un fattore ad un altro, ma la presenza di una violenza immaginata a carico di un uovo, assunto a simbolo di fragilità e di portatore di vita, accresciuta (concetto di ripetizione) dalla presenza di una seconda tenaglia in trasversale. Il valore figurativo e metafisico dell'immagine si accoppia così a quello del traslato, dal quale anzi deriva un massimo di giustificazione; n. 3 «Allegoria» di Jan Saudek (CSSR) forse non contemplata dal fotografo cecoslovacco, che però possiede un autentico senso in questo tipo di immaginazione; n. 4 ancora di Jan Saudek che conferma l'osservazione appena fatta per la n. 3, che ho battezzato io stesso con «Silhouette» in quanto si situa mirabilmente fra l'iperbole e l'ironia, due tipiche figure retoriche inconfondibili; n. 5 «Energia femminile» di Ulrike Rosenbach (Germania Federale) di cui mi piace presentare questa inquietante figura di sapore

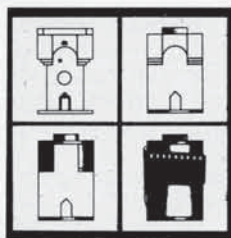


arcangiolesco (supergirl, l'ha chiamata l'autrice) perché ha tutti i crismi dell'allegoria, intessuta com'è questa figura retorica di simboli e di personificazioni; n. 6 «Motel Wyoming» di Giuseppe Pino, un'immagine di grande intelligenza metaforica che potrebbe benissimo realizzare il traslato di una frase come questa «Non c'era più posto per i suoi piedi». Potrei continuare con tanti e tanti altri esempi di simbiosi fra immagine e traslato, ma ovviamente è impossibile.

Le vie della creatività sono, come si vede, infinite e l'uso dei traslati e delle figure retoriche della sfera linguistica non è, come ho già detto; che uno dei tanti modi o mezzi che ci mette a disposizione la tecnica dell'invenzione, a cui più volte mi sono riferito in precedenti scritti per far uscire l'immagine dal quel solco di perbenismo operativo a cui non basta più la stampa impeccabile, se non quando il contenuto estetico del soggetto è affidato essenzialmente ai valori di «texture» e di resa materica (vedasi al riquadro l'opera sbalorditiva di Jean Dieuzaide, che fa perno sui ragguardevoli contenuti, come ci ha mostrato il SICOF 87). Ma il solco delle figure retoriche si impone, forse più di altri all'attenzione del fotografo che senta davvero gli stimoli dell'invenzione, perché racchiude nelle sue pieghe i germi di idee nuove, da sovrapporre alla pura contemplatività. Queste idee però vanno suscitate sempre di più attraverso un lavoro sistematico e dialettico, attraverso continui interventi di materia grigia in aiuto alla sensibilità naturale imprescindibile, perché se gli apparecchi diventano sempre più computerizzati, le idee originali dovremo, fortunatamente, cercarle nel profondo della nostra cultura, della nostra umanità, del nostro intelletto e del nostro gusto; alias nella nostra intelligenza.

Rinaldo Prieri





**TAVOLA ROTONDA AL V°
INCONTRO BIENNALE DELLA
FOTOGRAFIA ITALIANA.
SAVONA '87.**

«IMPORTANZA DI ESSERE FOTOAMATORI OGGI: UNA NUOVA FRONTIERA DELL'IMMAGINE».

**Relazione di
GIORGIO TANI**

Ogni parola ha un suo ben preciso significato oppure diversi significati. La parola «oggi» ha diversi significati, tende a delimitare il tempo. Può essere un tempo racchiuso in un giorno, oppure in un'epoca: la nostra. Circa un secolo e mezzo fa la fotografia è stata un po' ricavata da precedenti esperienze un po' scoperta nell'uso delle sostanze chimiche e fisiche, un po' inventata negli oggetti d'uso. Da allora ad oggi sono accadute molte cose, la tecnica è progredita in tutti i campi e in tutti i settori come del resto è progredito il tenore di vita delle persone e c'è un aggiornamento ed un adeguamento a nuove correnti di pensiero filosofico, economico e sociale.

150 anni fa la macchina fotografica era grossa come una stanza, oggi è compatta come una scatola di fiammiferi.

Cambiamenti enormi, dunque, e soprattutto sul piano sociale, con passaggi non facili dalla agricoltura all'industria, dal risparmio al consumismo, dal sacrificio al benessere, se il benessere esiste, ed anch'esso non si difende da noi.

Questa vuol essere naturalmente solo una riflessione di carattere FOTOGRAFICO o meglio fotoamatoriale.

Ma per farla, occorre rendersi conto della cornice in cui il fotoamatore, io compreso, è inserito.

Quali sono i lati di questa cornice che di solito in fotografia è quadrata o rettangolare?

Ne ho individuati per l'appunto quattro più generali o significanti ma che potrebbero essere divisi in tanti segmenti da trasformare il quadrilatero in un poliedro, questi sono:

- Natura
- Intento sociale
- Ambiente proprio
- Cultura

Dentro a questi lati lavora il fotoamatore.

Ma chi è il fotoamatore? E come mai si distingue dagli altri esseri umani suoi simili?

Tentiamo di individuarlo attraverso i lati della cornice.

1° lato: la natura.

Geograficamente il mondo ha due poli e fra di loro un equatore, in questo contesto ci sono i continenti, le isole, i mari, i laghi, le montagne, i vulcani, i fiumi e i rigagnoli e in tutto questo c'è la vita animale e vegetale.

Il fotografo ha sempre indagato in tutto questo, per scoprire, per documentare e per documentarsi, per divulgare ed illustrare, per un proprio bisogno di poesia e di amore verso quell'universo zeppo di meraviglie nel quale viviamo.

La fotografia non distrugge, semmai, sia pure in immagine, conserva. La macchina fotografica non è un fucile e neppure una bomba, tantomeno un

ordigno atomico.

Il fotografo dunque ama la natura e la rispetta. Sembra una frase fatta, ma è la verità. Lo riscontriamo nei circoli fotografici dove sono molti, quasi tutti i dilettanti (chiamamoli così ma solo in senso positivo di superiore interesse, amore e diletto verso una loro forma espressiva) che si dedicano in particolare alla macrofotografia, alla fotografia subacquea, alla stessa fotografia di paesaggio, che è certamente anch'essa uno studio estetico sulla natura.

Fotografare la natura vuol dire imparare a conoscerla e sentirsene parte. Oggi più che mai è necessario avere cognizione ed opinioni in questo campo.

Quante sono le specie, sia animali che vegetali in via di estinzione?

La lista è lunga, ogni tanto stampa e televisione ci aggiornano sull'argomento: la cosa fa impressione, presa in senso futuribile, sembriamo destinati a vivere su questo pianeta solo noi e alcuni animali da allevamento ad alimentazione forzata, utili e non ostili. Come nel paradiso terrestre ma c'è da dubitarne.

Passiamo ora al lato n. 2: l'intento sociale. La fotografia intesa come indagine sociale e di attualità sappiamo che ebbe un ruolo di primo piano di sfondamento e di impatto nell'opinione pubblica negli anni precenti la guerra.

Con la rivista «Life» che in Italia nel '39 fu seguita dalla rivista «Tempo» edita da Mondadori per l'Anonima Periodici Italiani.

Fu con Life e le riviste ad essa ispirate che poterono esprimersi grandi fotografi e grandi agenzie. Fu dimostrato ampiamente che la fotografia non è fatto puramente tecnico artistico ma un modo diverso ed esaltante di fare comunicazione.

Sotto questo aspetto e sull'esempio di grandi fotografi da Smith a Seymour, da Bresson a Capa ed anche sulla spinta psicologica degli eventi culturali e politici, nei circoli fotografici italiani, sia pure con l'istituzionale ritardo di qualche anno, si è sentito il desiderio di raccontare con le immagini.

È di prammatica ricordare due circoli: «La Bussoia» e «La Gondola» che sono stati il punto di partenza di grandi fotografi passati al professionismo, ma a mio parere va anche ricordata la scuola, chiamamola così perché per molti fotoamatori lo è stata, di alcuni autori genovesi, Piano, Goffis, Franz, Marasso, la Giuliana Traverso, ed altri.

Inoltre hanno fatto spicco, nel senso dell'impegno sociale e della richiesta di immagini collegate in racconti e reportage i Circoli di Fermo, con quel loro festival appunto del Reportage, Verona, Padova, Spotorno con gli incontri.

Oggi alcuni si affiancano a questo indirizzo con mostre ad invito come ad esempio Gualdo Tadino o concorsi come Gallarate e Vercelli, e Savona con questa occasione che ci dà.

In questi nostri anni, nelle riviste, il grande reportage fotografico è in crisi, o meglio, è superato nell'attualità da altri mezzi più idonei e potenti per afferrare l'attenzione del pubblico.

La televisione soprattutto, che ci porta anche «la guerra in diretta», a tavola, mentre pranziamo. Ma se questo riguarda un settore di professionisti, tocca, ma molto meno i fotoamatori.

Oggi il fotoamatore ha risolto il problema per conto proprio, con le mostre personali o con l'ausilio di due proiettori, una centralina, e tante diapositive. Il reportage od il racconto che fa è sempre rivolto ad un pubblico, perché nessuno, mai, fotografa per se stesso, ed è il risultato di una esperienza intimistica.

Infatti rispetto ad alcuni anni fa gli stimoli intellet-

tuali, sociali, innovativi, di denuncia, si sono forse affievoliti, resta però lo spirito di questi stimoli, e questo si manifesta in una maniera di fare racconto e reportage che è propria dell'autore, intima come le proprie sensazioni, e che riportata diventa «opera» più che «documento».

Nell'ambito della FIAF, con prospettive geografiche che vogliono coprire tutto il territorio nazionale, si sta procedendo alla costituzione di un Circuito Mostre a funzionamento automatico.

In questo circuito vengono immessi i lavori considerati migliori di quegli autori i cui interessi fotografici spaziano al di sopra dell'agonismo dei concorsi.

Terzo lato: l'ambiente proprio.

Interessa nel nostro caso parlare particolarmente dell'ambiente in cui il fotografo, soprattutto il fotoamatore viene ad agire ed interagire.

Esiste un ambiente esterno che è il soggetto di interesse fotografico, per esempio la città, il quartiere, il paese.

Il fotoamatore, come tanti, conduce in questo ambiente la propria esistenza ma più di tutti ne è visivamente interessato.

Può capitare di passare mille volte per una strada e non «vedere», non vedere niente, non accorgersi di niente, della gente, del colore degli intonaci, dei cambiamenti o delle cose che restano.

A volte si alza appena lo sguardo sopra il proprio capo e si scopre un mondo neppure immaginato. Questo capita raramente al fotografo.

La sua presenza attiva nell'ambiente è un'indagine.

Difficilmente il fotografo guarda e non vede. Direi anzi che questo suo essersi munito di un terzo occhio lo rende più dotato nello svolgere la funzione sociale di cittadino.

Quest'anno il Congresso FIAF di Trento ha avuto come tema «I mille volti della città: ambiente e protagonisti».

Ed è stata questa l'occasione di allestire una mostra sul libro o proposta di libro fotografico inerente al tema.

È stata una esperienza interessante e facendo parte della giuria che ha assegnato una graduatoria di merito, ho capito, o meglio, ho avuto la conferma che il fotografo sente il mondo con una partecipazione che altri non hanno perché sa che la sua fotocamera, come la penna dello scrittore, può essere lo specchio in cui si riflette l'umanità stessa. Il libro fotografico è una realizzazione alla quale molti fotoamatori tentano di arrivare.

È quindi un «uso speciale» la spinta essenziale, ed il fine è il rapporto con la collettività.

È in questa prospettiva che il rapporto tra Circolo Fotografico, fotoamatori e Amministrazioni Pubbliche diventa proficuo per entrambe le parti: i fotografi svolgono il tema, le amministrazioni pubbliche; a volte anche le banche o altri enti finanziari e finalizzano il libro alla collettività, alla clientela, al pubblico.

A volte capita che un fotoamatore riesca a realizzare un proprio libro autofinanziandosi.

È una esperienza che in genere non regala molte soddisfazioni finanziarie all'autore. L'organizzazione di vendita è regolata in modo tale che è difficile anche da capire.

Tornando comunque un attimo al titolo di questa tavola rotonda «fotoamatori oggi: una nuova frontiera dell'immagine», mi pare proprio che una di queste frontiere da superare sia il rapporto di collaborazione ambientale fra fotoamatorismo organizzato nei circoli e gli Enti Pubblici e Privati locali. Si deve capire e far capire che ogni circolo fotografico è una associazione che nella collettività tro-

va la sua funzione e la sua forza morale di esistere. Dall'altro lato gli enti amministrativi possono e devono capire che il fotoamatorismo non è una passione di pochi iniziati, è invece un fenomeno culturale di ampio respiro e in questa prospettiva va considerato.

Fenomeno culturale e quindi «cultura», ecco il quarto lato a cui ho dapprincipio accennato.

È bene dire subito che nell'usare il termine «cultura», non intendo alludere a quel patrimonio immenso di cognizioni che solo pochi hanno, né tantomeno alla cosiddetta «erudizione», ma intendo alludere alla «ricerca di sapere».

Il fotoamatore, e ne stiamo parlando anche oggi, è stato dipinto nel corso di questo secolo e mezzo, nelle più svariate maniere e con i più coloriti appellativi, da «cacciatore di immagini» a «maniacco», da «artista» a «rozzo copiatore», a idiota, perché qualunque idiota può schiacciare un bottone e fare una bella fotografia. E potremmo continuare ancora nelle definizioni.

Abbiamo visto, però, che il fotoamatore rivolge la sua attenzione alla natura, dal punto di vista estetico nei «paesaggi» e di ricerca didattica e scientifica nel mondo animale e vegetale e nel mondo macro.

Abbiamo anche visto che il fotoamatore è un «essere sociale», che la sua ricerca fotografica lo porta a fare «testimonianza», a dare il proprio giudizio e la propria visione delle cose attraverso «racconto e reportage».

Abbiamo capito che per fare questo occorre che sia padrone della tecnica meccanica ed anche della tecnica del messaggio che, quando è fotografico deve essere chiaro, fluido, consequenziale.

Abbiamo capito che i rapporti fra circoli fotografici ed ambiente in cui agiscono, e interazione con Enti pubblici e privati sono appena agli inizi. Che ne può nascere una intensa collaborazione vantaggiosa per la intera comunità.

La logica mi porta ora a considerare che il quarto lato del perimetro, «la cultura» è la diretta conseguenza delle altre considerazioni. «Cultura moderna» perché ben innestata nella società dove nessun uomo è un'isola e dove nessuno fotografa per se stesso.

Il bello della fotografia è questo: non sei mai solo e per non essere solo occorrono tante doti.

Il circolo fotografico ne insegna tante, non ultima l'umiltà o la dimensione di se stessi.

Il terzo occhio insegna ad avere una vista mirata, selettiva, a distinguere e giudicare. Il foglio di carta o la pellicola impressionata insegnano a leggere messaggi che mille parole non basterebbero a descrivere.

Io credo che sia importante essere «fotoamatore oggi». Io credo fermamente, perché ho visto in mille casi come sia possibile diventare migliori.

Le «frontiere» sono concetti irreali, anche quella dell'immagine lo è.

La nuova frontiera dell'immagine, se il tema ne voleva una definizione, non esiste perché, a seconda di come viene affrontato il problema, possono essere non una ma tante.

Io ho intravisto quella che voglio additare. Non è un miraggio, né un'utopia; è come ogni frontiera, uno scopo da raggiungere: un uomo civile in una società civile e non è neppure lo scopo di noi soli fotoamatori, ma noi lo possiamo capire prima degli altri. Ho concluso.

Giorgio Tani

AUTORI

DONATELLO
OLIVIERI
«PUGLIA»



Fermare l'istante nel mutare della luce sul bianco delle case, per tradurlo in sequenze fotografiche sospese tra simbolo e racconto, è la singolare vocazione che Donatello Olivieri persegue con tormento di stampo faustiano.

Le sue fotografie, più che un portato di ricerche tecniche a lungo inseguite, sembrano, per la limpida inquadratura delle visioni e la chiarezza delle immagini, come immerse in uno spazio mentale, dove la percezione sensitiva, quasi tattile, della realtà, l'innata tendenza alla contemplazione, al silenzio, alla misura di sé con le angolature e gli scorci di Martina si traducono in un universo di valori, di emozioni, di eventi.

Della struttura urbanistica di Martina Donatello Olivieri coglie e rende i tratti essenziali: la spontanea semplicità delle case e la calda solarità. Una solarità tutta particolare. Una solarità che dissolve il tremore della notte, il peso della terra, l'angoscia del vivere.

La stessa eleganza architettonica delle masserie più evolute vale più come poesia visuale della sacralità del lavoro della terra, in un magico insieme di riti e di memorie, che come riflesso di smalto e di ricchezza.

Ma il senso più bello e più vero, per così dire incomparabile, delle fotografie è nelle presenze umane. Presenze per lo più isolate, ma intense e vigorose. Presenze colte nello spazio con certezza scultorea, in un'ansia di completezza estetica, in un messaggio di reale autenticità.

Michele Pizzigallo

Donatello Olivieri:

- nato a Martina Franca l'11 gennaio 1956;
- laureando in ingegneria elettronica presso l'Università di Bari;
- appassionato dell'arte fotografica in bianco e nero, ha partecipato a numerose mostre, ottenendo lusinghieri successi di pubblico e di critica;
- nel 1979 è stato tra i promotori e fondatori del FOTOCINECLUB Martina;
- vive ed opera a Martina.

**CIRCUITO
MOSTRE
FIAF**

LA FOTOGRAFIA ROCCIOSA DI PIER PAOLO ZANI

UN LAVORO IN BIANCO E NERO: I CARBONAI

© 1987 by Cirmof

Fotografia
di
Pier Paolo Zani



A cura della
**COMMISSIONE
CULTURALE FIAF**

PORTOFOGLIO N. 5



Nel vasto affresco della fotografia c'è sempre un posto per chi voglia trascurare il campionario delle mille e mille possibilità combinatorie e dire la propria decisa inconfondibile parola, fatta di segni e di simboli, di gesti e di evocazioni, a colori o no, purché ne scaturisca una lingua e un linguaggio di decisa pregnanza, vuoi in senso arioso alto e cantato, vuoi in senso denso muscoloso e scavato, ricco di espressione rocciosa e spesso urlata. Sensazioni per la cui realizzazione occorre una reale spinta vocazionale che Pier Paolo Zani possiede in modi ed intensità inconfondibili, unitamente ad una base di forte coerenza stilistica e segnica, di cui è vestita la sua personalità.

Sarà per una sua imprescindibile tendenza al racconto che gli serve da funzione e da spasmo motorio, dove si annida quasi un istinto agogico come si trattasse di comporre non un'immagine fotografica, ma una pagina musicale. Il fatto sta che Zani possiede una scrittura figurativa fra le più immediatamente individuabili e impetuose. Così come si fa evidente la sua necessità di infondere nel segno e nel gesto dei suoi soggetti una ricca linfa lirica e scenica ad un tempo, dove nulla è lasciato al caso, ma è mirato allo scopo voluto. Non si diventa poeti per aver inciampato in qualche preziosità lessicale o metaforica, e non si diventa fotografi di forte impianto narrativo e creativo se non soccorrono pulsioni dinamiche e visive capaci di provocare l'innalzamento dell'immagine ad un livello significativo ed emozionale sulla traccia di un *modus operandi* che si è fatto cultura e non solo esercizio artigianale.

Uno degli inconvenienti svianti delle mostre collettive, con quel loro inevitabile frazionamento corpuscolare in minime presenze individuali, è proprio quello di frenare o ridurre la decifrazione degli autori, di cui già non si conoscano caratteristiche e «mano». Così mi è sovente capitato di arrivare a leggere certe immagini attraverso intuizioni tentative e sempre tallonato dal noto proverbio che una rondine non fa primavera. Quando poi di questi autori ho potuto conoscere, come è stato per Zani, l'estesa e programmatica metodologia di ricerca e di lavoro, tutto allora è diventato chiaro e, ciò che più conta, mi ha permesso di analizza-



re il tessuto delle sue sequenze e la struttura poetica delle sue fotografie. Mi ricordo bene di certi sguardi di sue popolane ne «La religione al Sud». Nella presente mostra Zani si riaffaccia con un lavoro che ci presenta, sotto un titolo preciso e senza fronzoli, la storia di un mestiere antico di una gente antica che continua a rinascere da se stessa. Ma Zani, sotto pretesto di farcene vedere, passo passo, le fasi tecniche, fra il bianco del fumo e il nero del carbone, di fatto mira a dare evidenza e accento al ritmo quasi filmico dei suoi carbonai, a quella loro consapevolezza fatalistica di destino, da cui si estrae non solo e non tanto il «documento», pur egregio, ma l'essenzialità poetica dei gesti, si tratti di figure a corpo intero o di parti (le mani, per esempio, quelle vecchie mani grandi e già quasi tremule, di una espressività affascinante e dolente) attraverso le quali la poesia e la storia di quel lavoro senza futuro si snodano e si fanno linguaggio, senso di sacrificio e di vuoto come di ogni cosa che non ha appunto futuro. Ed è, questo, un senso che ritroviamo poi riassunto e vivificato sui volti così illuminati d'umano di cui è ricca la lunga sequenza. Perché, tutto sommato, è esso l'aspetto che importa maggiormente a Zani: cogliere meno l'operazione artigianale della produzione del carbone di legna secondo canoni ancestrali e ormai inattuali, e più la ritualità, frammentata in tanti momenti quasi simili, da messa bassa, che finisce poi non in nuvole di incenso, ma di fumo soffocato.

Una materia come questa esige un fotografo che la ami e la desideri fortemente come scarico d'anima. Eccola la professionalità del fotamatore che più volte abbiamo cercato di individuare per farla meglio capire. Quella cioè che consente di mettere in viva luce ovviamente anche il «fenomeno» sociale con i suoi soggetti, il loro «habitat», il loro fatalismo in cui finisce per cristallizzarsi quel lavoro che vive del contatto tonificante della natura di cui rispetta le intime volontà. Come ha detto bene Gra-



zia Silvana Bravetti a proposito di Zani «La battaglia della fedeltà alla tradizione contro l'incalzare dei procedimenti modernissimi, è perduta da tempo», ma sempre tutto si svolge «con abilità, intuito, paziente costanza, ma soprattutto con amore alla propria intelligente operosità: è quanto l'obiettivo coglie nelle pieghe di quelle facce solcate, nel lucore vivo degli sguardi, nelle vene rilevate delle mani».

È appena il caso di dire che tutto questo senso di poesia e di ineluttabilità non può essere sostenuto che da una fotografia realizzata in potente bianco/nero, che è l'abito irrinunciabile di Pier Paolo Zani, e a me, arrabbiato bianconerista quale sono, mi fa un gran piacere. Qualcosa da ridire?

Rinaldo Prieri



PUPI ARANCE E... WORKSHOP

Chi ritiene che il fotoamatore andando al mare chiuda la propria reflex nel cassetto si sbaglia di grosso!

Prova ne è stata in Sicilia l'Ottava Settimana della Fotografia organizzata nel villaggio turistico di «Città del Mare» presso Terrasini, in provincia di Palermo dal 31 maggio al 7 giugno.

Nomi di fama mondiale in campo fotografico hanno tenuto ben otto workshops così intitolati: «Fotogiornalismo ed Art Director» per la coppia Giorgio Lotti, Romano Ragazzi; «Atelier de Nu» per il maestro di nudo Jean François Bauret; «Ritratto e memoria» per Giuseppe Pino; «Reportage e storie siciliane» per Letizia Battaglia e Franco Zecchin; «Transferring» per Art Kane; «Messages from Interior» per Eva Rubenstein; «Starlight: luce sulla moda e pubblicità» per Alberta Tiburzi; ed ancora «Moda e Pubblicità» per Gigi Fantoni.

Inutile dire che gli oltre 160 partecipanti si sono precipitati da ogni angolo d'Italia come le api al miele. Ma a dire il vero più che api sembravano turisti giapponesi: il loro non era un ronzio, piuttosto il continuo «click» delle tendine degli obturatori. Un gran da fare quindi sia per la Kodak, fornitrice del materiale sensibile, che per il laboratorio Randazzo di Palermo, cui era demandato il trattamento dei processi chimici.

Numerosissimi ovunque i soggetti degni d'attenzione. All'interno del villaggio oltre a modelle professioniste, bellezze al bagno, fusti da spiaggia, erano presenti stupende ballerine di samba ingaggiate dalla «casa gialla».

All'esterno numerosi tours fornivano la possibilità di immortalare folklore, usi e costumi del territorio siciliano.

Un lavoro duro quello dei corsisti, che ha però dato grandi soddisfazioni di tipo fotografico e soprattutto di tipo umano.

Da sottolineare la grande disponibilità dei docenti che hanno fornito un notevole bagaglio culturale e per qualcuno forse, ci auguriamo, un punto di partenza sulla via del professionismo.

L'Ottava Settimana della Fotografia ha coinciso, non casualmente, con la settimana promozionale della Kodak.

Lo sponsor, per salutare gli intervenuti, ha così programmato nella tarda serata di sabato 5 giugno, dopo la cena di fine corso degli allievi e dei docenti, uno spettacolo musicale brasiliano completo di luci, colori e giochi pirotecnici.

Un solo consiglio in veste di spettatore mi riservo di dare ai tecnici Kodak: «specialmente nel vostro interesse, signori, per evitare di decimare i vostri fotocommercianti asfissinandoli, cercate di osservare la direzione del vento prima di effondere troppo abbondantemente il fumo di scena». Non tutti, in fondo, possono sentirsi delle locomotive.

Alberto Baracchini Caputi



Alcune foto di:
Alberto Baracchini
Caputi
scattate
a Terrasini
(Corso Lotti)



**PREMIATE
A
BIBBIENA**



- 1) Veniero Rubboli
«Chiefs»
- 2) Alberto Bandinelli
«Un uomo»
- 3) Renzo Santagostini
A.Fiap «Biciclette»

CONCORSI: GIOIE E DOLORI

I concorsi fotografici, dai parrocchiali agli internazionali, rappresentano una tappa obbligatoria per la maggior parte dei fotoamatori; molti fotografi, passati poi al professionismo, hanno iniziato proprio partecipando ai concorsi. Su questo tipo di manifestazione le opinioni sono molteplici e contrastanti: chi li detesta, chi li sopporta, chi li apprezza e chi fotografa esclusivamente (o quasi) per potervi partecipare. Inoltre negli ultimi anni, sono aumentati in modo vertiginoso; ne sono stati organizzati da circoli fotografici, associazioni più o meno culturali, aziende del settore e non, negozi, supermercati, riviste, quotidiani e chi più ne ha più ne metta. Anche i premi spaziano dalla medaglietta, alle fotocamere, ai premi in denaro, fino ad arrivare a crociere o addirittura automobili di grossa cilindrata. In questo turbinio di bandi, regolamenti, schede, ecc. il fotoamatore medio è sconcertato; ma, spinto dalla voglia di mostrare le proprie

immagini o dal valore del montepremi, decide di partecipare ad un concorso. Inizia qui l'odissea, infatti la preparazione è complessa: bisogna stampare o far stampare le foto, montarle su cartoncino (sempre che un eventuale regolamento antiluviano non lo vieti), scrivere i propri dati, il numero progressivo, i titoli delle opere, l'eventuale numero di tessera FIAF, il circolo di appartenenza sul retro di ogni foto e sulla scheda di partecipazione. Se poi la consegna non avviene di persona e bisogna spedire il plico, la vicenda si complica ulteriormente: infatti la quota di partecipazione va versata o a mezzo vaglia postale o sotto forma di assegno non trasferibile, bisogna poi confezionare una busta che resista (o almeno tenti) al viaggio postale di andata e ritorno, spedire il tutto per raccomandata e sperare. Tutto ciò scoraggia molti fotoamatori, i quali o non partecipano o si limitano a quelli vicini al loro luogo di residenza; al contrario esiste un gruppo di globetrotterautori, zingari dell'immagine che, forti della loro esperienza concorsara, battono in lungo e in largo l'Italia (e il mondo) con le loro foto vincendo premi come se piovesse. È così che ritroviamo gli stessi autori (e le stesse immagini) sul catalogo del Nikon Photo Contest e sul verbale fotocopiato del concorso indetto dagli amici del tresette. Ma torniamo al nostro fotoamatore che, spedite le foto, si vede recapitare dopo «poco tempo» la cartolina dei risultati dove apprende che nessuna delle sue opere è stata ammessa. Spinto dalla curiosità (e da propositi bellucosi) si reca alla mostra dove viene a sapere che, per problemi di spazio e/o decoro e/o tradizione, ecc. sono state ammesse il 5% delle opere pervenute; inoltre i «lavori» della giuria che ha analizzato oltre 3000 opere di 500 autori, si son chiusi alle quattro del mattino dopo il crollo dell'ultimo giurato. La cronistoria del concorso che ho descritto è forse esasperata ma sicuramente non inventata, situazioni simili calzerebbero a decine di concorsi, e allora qual'è lo scopo di questo pistolotto? Innanzitutto vorrei rivolgermi a coloro che intendono partecipare per la prima volta e a quelli che sono ai primi tentativi. Ritengo che i concorsi abbiano un ruolo fondamentale nella formazione di un fotografo; rappresentano un momento di confronto (molto spesso il primo) nel quale l'autore si cimenta con impegno. È altrettanto vero però che essi hanno una dimensione precisa nel mondo della fotografia, è quindi importante dare il giusto peso ai risultati delle singole competizioni, infatti sono molteplici i fattori che portano ad un'ammissione o ad una vincita; ogni giuria ha i propri gusti, le proprie opinioni che riversa pari pari nel momento in cui vede sfilare migliaia di immagini e deve decidere, a volte con tempi da centometrista, se ammettere o no una nostra creatura (perché tali sono per noi tutte le nostre opere); la ristrettezza degli spazi espositivi e la volontà degli organizzatori di tenere un livello qualitativo altissimo, fanno il resto. Attualmente, la qualità delle opere inviate ai concorsi è in continua ascesa, succede così che opere valide finiscano nel mucchio delle non ammesse a Firenze e tra quelle esposte (e magari premiate) a Trieste. Posso comunque affermare che se una immagine è valida prima o poi ottiene i riconoscimenti che merita. Ma tutto ciò, forse, è quello che rende interessante i concorsi, quella suspense che spinge moltissimi autori a cimentarsi con tanto impegno e con tanta speranza. L'unico suggerimento che mi sento di dare è quello di non scoraggiarsi ai primi risultati negativi ma di continuare cercando di migliorarsi e di dare sempre e comunque il meglio di se stessi.



«Telephone» (1985)
di Visani Mauro
Faenza (RA)

LA FOTOGRAFIA NEL RESTAURO

SERGIO
CIPRIANI

Parlare del patrimonio artistico esistente nel nostro Paese, data la quantità appunto delle opere d'arte sia mobili che immobili è una cosa veramente enciclopedica, comunque si sta assistendo, in questi ultimi anni al risorgere di un grande interesse e di una maggiore sensibilità sia per fruizione, sia per una conservazione più adeguata dell'opera d'arte.

Premesso questo, tutte le numerose categorie di opere e oggetti d'arte che vanno da: pittura su tela e tavola, affreschi e sinopie, sculture e arredi lignei, terracotte, arazzi, stoffe e tessuti, bronzi e materiali metallici, oreficeria e argenteria, materiali lapidei, ceramici, stucchi e gessi, glittica, materiali cartacei come disegni e stampe, cere, mosaici, opere murarie e architettoniche, sono da fotografare e la documentazione si divide secondo l'opportunità dell'opera:

1) in riproduzione, come materia di studio, archiviazione, pubblicazione e nell'eventualità di furto e smarrimento.

2) Indagine, che svolge un ruolo di primordine nel campo del restauro e affianca il lavoro del restauratore, rendendo indispensabile la documentazione prima durante e dopo le varie fasi di intervento che l'opera in restauro subisce, quali la pulitura, la stuccatura, l'integrazione pittorica.

Durante queste fasi di restauro, le tecniche fotografiche si diversificano in:

a) *Fotografia visibile.*

b) *Fotografia a luce radente*, che mette in risalto le imperfezioni delle superfici. Tale tecnica consiste nell'illuminare lateralmente il soggetto posto in un ambiente buio con un fascio di luce naturale o ad incandescenza, sotto un'angolazione variabile fra i 15° e i 20° (fra i tipi di illuminazione ad incandescenza adatti, sono quelli con il fascio di luce variabile corredati con alette).

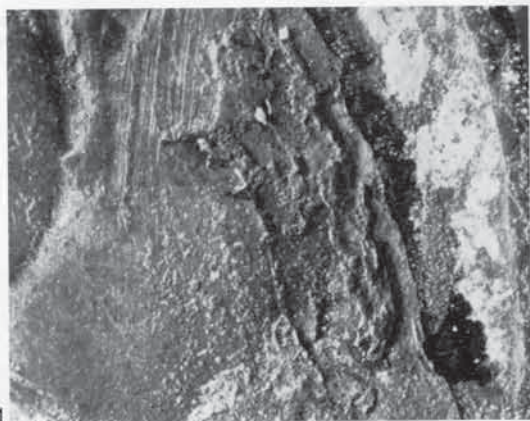
Questo esame è utile come è già stato detto, per documentare tutte le imperfezioni anche minime, della pittura e del supporto quali per la pittura: aderenza allo strato pittorico come di eventuali stesure pittoriche diverse, le craquelure, le pennellate, sollevamenti del colore che si manifestano a scodellina o cresta, deformazione della superficie come concava o convessa, cretature, varie impronte impresse sullo strato pittorico dei supporti, stuccature di fori (fori da chiodi, fori da tarli) ecc. ecc. per quanto riguarda il supporto, si evidenziano le deformazioni della struttura come, rigonfiamenti, impronte, rotture, tagli, strappi, inoltre per supporti lignei, i movimenti del legno, rotture alle giunture delle tavole, spacchi, restringimenti, nodi, levigatezza della superficie, incurvamento delle tavole.

c) *Fotografia all'ultravioletto (fluorescenza ed u.v. riflesso).* I restauri si possono distinguere per mezzo della fluorescenza diversa tra i dipinti nuovi e

1) Microfoto che evidenzia la corrosione in atto su un bronzo medievale.

2) Particolare di dipinto su tavola in luce radente.

3) Particolare di dipinto su tavola in luce visibile.



1



2



3

quelli vecchi e coi mutamenti della fluorescenza della vernice recente da quella antica, non altrimenti visibile ad occhio nudo.

U.V. riflesso per una migliore visualizzazione di interventi di restauro o di velature. Quindi i due sistemi sono un mezzo importante per determinare l'autenticità delle opere d'arte e per rivelare riprazioni, pitture sovrapposte, firme false.

d) *Fotografia all'infrarosso (B.N. e colore)* permette di ottenere informazioni complementari sulla identificazione di restauri ecc. in falsi colori. Lettura dello strato pittorico coperto da vernici, identificazione dei pigmenti pittorici dalla loro risposta cromatica nell'infrarosso colore. Rivelare la presenza di pitture sovrapposte e di altre alterazioni.

e) *Macro e microfotografia*. Premesso che il confine tra macrofotografia e microfotografia peraltro ben precisato, è un confine puramente strumentale e non riguarda la distanza di ripresa o il rapporto di ingrandimento: si parla di macrofoto, quando per la ripresa viene impiegato un sistema ottico «semplice» (il solo obiettivo di qualunque caratteristica o natura) di microfotografia quando viene usato un sistema ottico «composto», quando cioè come avviene normalmente in un microscopio l'immagine fornita da un obiettivo viene ulteriormente ingrandita da un oculare che non rappresenta solo un dispositivo destinato all'osservazione diretta, ma costituisce un elemento determinante della strumentazione.

La macrofoto permette di evidenziare lo stato di conservazione dello strato pittorico con l'ingrandimento di sollevamenti, ritocchi, crettature, erosioni, rotture, mancanze, stesure pittoriche diverse cromaticamente e di evidenziare dettagli nella tecnica di esecuzione da parte dell'artista quali, il tipo di pennellata, densità del colore, incisione del disegno preparatorio.

Con la microfotografia si documentano tutti i vari micro-sollevamenti e micro-dettagli già elencati, e attraverso l'analisi stratigrafica su sezione (cioè un piccolo frammento di strato pittorico asportato) viene individuato ogni stesura di pittura, preparazione, imprimitura, ridipintura, velatura e vernice.

Anche, attraverso l'analisi colorimetrica su sezione, si identificano e si localizzano i materiali e le sostanze all'interno del frammento quali: i leganti pittorici, gli oli, gli adesivi.

Oltre a queste tecniche fotografiche esistono altre metodiche d'indagine che utilizzano al posto dell'emulsione sensori optoelettronici che permettono di effettuare indagini non invasive utilizzando radiazioni non visibili.

Le tecniche strumentali non invasive altamente specializzate nel restauro sono:

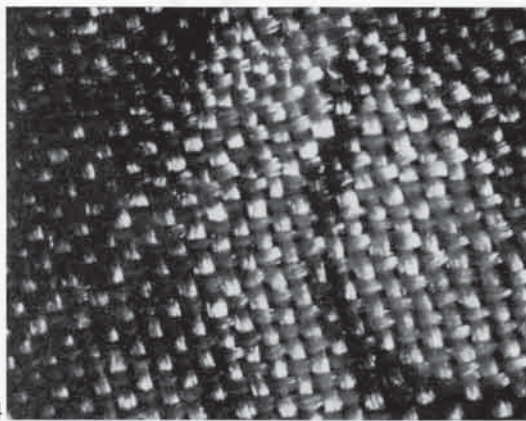
f) *La radiologia artistica*, dove è possibile ottenere in maniera assolutamente non distruttiva, numerose e dettagliate informazioni su natura, composizione e stato di conservazione di un dipinto, su tela e su tavola e, più particolarmente:

— stato di conservazione e autenticità della tela sottostante;

— identificazione di pentimenti e possibilità di individuare dipinti sottostanti.

g) *La riflettografia monotonizzata all'infrarosso*: è possibile mediante questa indagine osservare in tempo reale, sullo schermo di un monitor, la presenza di eventuali disegni preparatori, firme, o altri elementi celati sotto lo strato pittorico superficiale, o evidenziare strutture pittoriche pesantemente ritoccate.

h) *La termovisione*, consente la visualizzazione della radiazione infrarossa proveniente dalla superficie esaminata. Sfrutta il diverso comportamento



termico dei vari materiali. L'impiego in interni della termovisione permette la visualizzazione di strutture ed elementi architettonici, quali porte o finestre, celate da intonaco.

Questo tipo di utilizzazione si rivela particolarmente interessante nel caso di infiltrazioni di umidità dietro gli intonaci di superfici affrescate.

i) *La fotogrammetria* impiegata anche nel settore delle opere d'arte comprende un insieme di tecniche che permettono attraverso il confronto con un'analogia ripresa fotogrammetrica dello stesso oggetto eseguita dopo un certo intervallo di tempo, la rivelazione di eventuali modifiche dimensionali intercorse, mediante precisi riferimenti metrici. È possibile dunque analizzare e confrontare nel tempo, gli spostamenti e le deformazioni superficiali quali il restringimento di supporti e il movimento delle tavole.

l) *L'olografia* è una tecnica di riproduzione ottica che avvalendosi di un laser e con diversi sistemi permette di realizzare la copia tridimensionale di un soggetto precedentemente ripreso.

4) Macrofoto di una fodera in seta di una pianeta del '600.

5) Particolare di affresco in luce radente.

Sergio Cipriani



Vent'anni di passione, dieci anni di professione, cinque anni di FIAF, idee chiare, numerosissimi riconoscimenti nazionali e non: ecco la sintetica scheda rappresentativa di Roberto Ponzone, ed è giustappunto quanto rivela l'incontro con l'autore.

Ponzone si dimostra immediatamente persona disponibile, simpatica e vivace. L'aspetto esteriore è molto giovanile e denuncia non più di trent'anni, pur se a conti fatti dovrebbe averne qualcuno in più: merito forse di un'attività agonistico-sportiva desumibile da alcuni ritagli di giornale, appesi tra targhe, foto e attestati diversi, sulle pareti dello studio.

Dopo l'abbrivio iniziale, la discussione mi è (o meglio «ci» è) sfuggita di mano, tant'è che abbiamo parlato per circa due ore, ma il punto focale è scivolato dall'autore alla fotografia in genere, alle difficoltà organizzative, ai critici e alle giurie, al professionismo e al dilettantismo, alla Federazione e così via: pertanto, ora che mi accingo a stendere l'articolo, scopro quasi un'impossibilità ad «esprimere» l'autore fotografo.

Vedrò comunque di puntualizzarne l'aspetto globale: egli prende ad interessarsi di fotografia con ardore giovanile intorno al periodo di leva, prosegue poi negli anni col desiderio di un incessante miglioramento ed opta per la realizzazione delle immagini che più gli sono divenute congeniali.

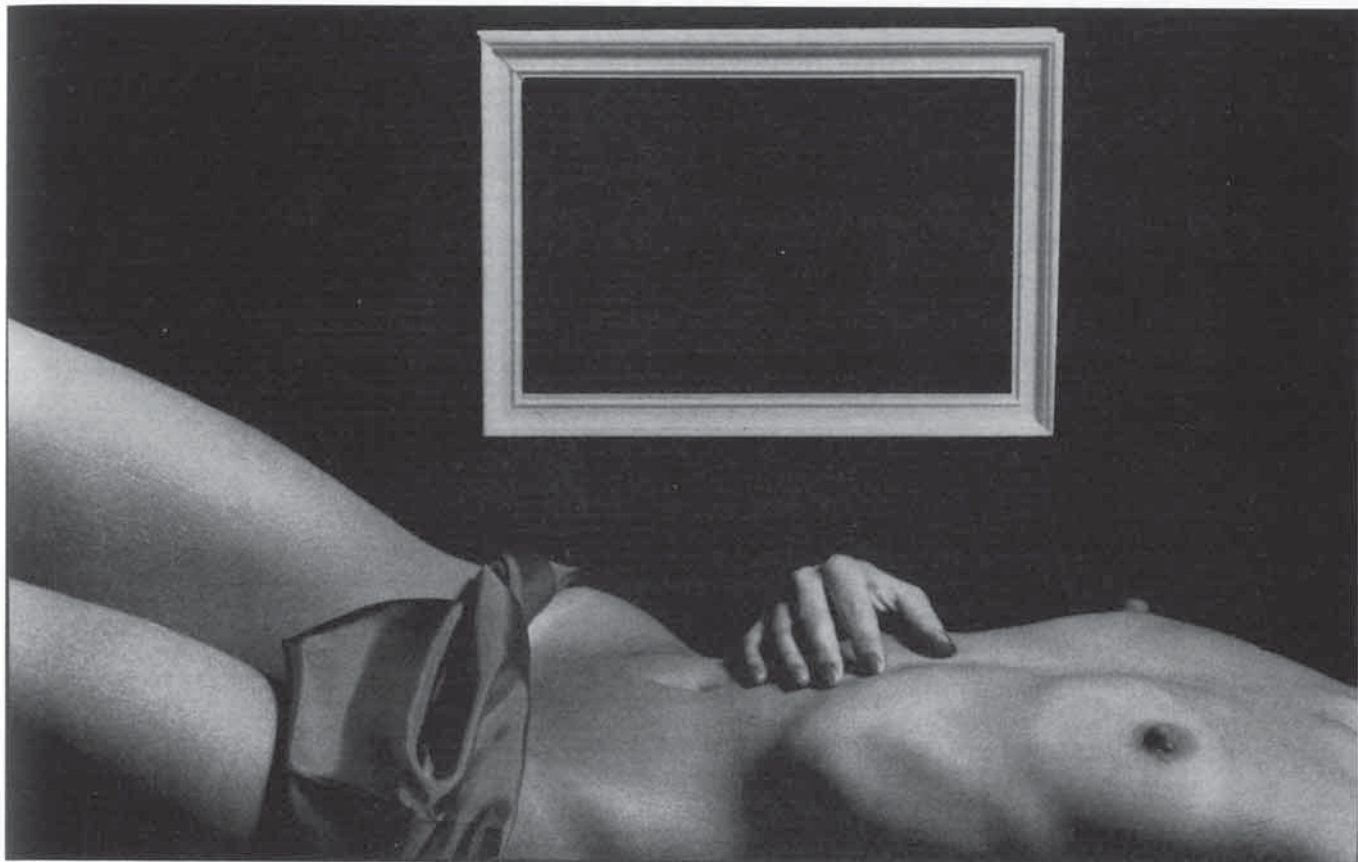
Si dichiara «ritrattista», campo che predilige e per il quale è forse meglio conosciuto. Ama e privilegia il bianco/nero, ma non disdegna una ricerca personale nel «colore», in tensione verso un cromatismo d'effetto basato non sugli stacchi violenti del policromismo, bensì sull'attrito di un unico colore nei diversi toni. Anche gli studi di nudo risentono di una ricerca essenziale forse un po' troppo introspettiva e di conseguenza non agibile per tutti, ma comunque molto apprezzabile compositivamente.

AUTORI

**ROBERTO
PONZONE**

di
**LAURA
CERETTI**





Mi ha dato inoltre modo di ammirare «paesaggi» di notevole potenza, per cui non è certo difficile avallare la sua valentia pure in tal branca.

Tutta la sua produzione è imperniata su una tecnica ineccepibile, probabile frutto anche di una decina d'anni di «professionismo»: infatti Ponzone ha fondato in collaborazione con un amico, uno studio fotografico specializzato in fotografia «industriale-artigianale», ossia un genere di «macro» per la riproduzione di gioielli e monili in oro. Ma tale è appunto il lato professionale; egli tiene a precisare che per se stesso cambia «pelle», per sé scatta immagini da puro e sincero dilettante, staccandosi completamente dagli schemi imposti: insomma, è un altro fotografo, e tale vuol essere. Ha fatto parte di giuria, esperienza che considera favorevolmente e positivamente. Dalle idee espresse e dalle conclusioni tratte, mi sembra possa essere buon giudice; con vedute abbastanza ampie, con conoscenza dei limiti tecnici ed interpretativi, con «psicologia fotografica» in termini reali, conscio dei problemi innati degli autori in quanto anch'egli tale, dotato di giusta misura, di sufficiente elasticità e di una punta di saggia modestia, potrà probabilmente continuare con successo anche in questo settore, sempreché ciò faccia parte delle sue ambizioni.

I cinque anni di adesione alla FIAF lo hanno portato alla comprensione dei problemi organizzativi della Federazione, delle mostre, dei concorsi, dei circoli e dei singoli. Sa quanto sia improbo organizzare un concorso, quanto sia difficile operare nel circolo e condurlo, quanto sia arduo l'inserimento dei neofiti...

A questo proposito, vorrei riportare una sua idea organizzativa ed una «comparazione» saltate fuori durante la chiacchierata. L'idea consisterebbe nell'istituzione di una o due sezioni riservate nei concorsi a coloro che non hanno mai partecipato od iniziano tale genere di confronto: concettual-



mente, il ragionamento fila. Il neofita (salvo casi chiaramente eccezionali) è meno agguerrito dell'anziano e nei concorsi a largo raggio, ha poca possibilità di piazzarsi e non sempre per «incapacità» oggettiva.

Riservando ai principianti un'apposita sezione (cui ovviamente non possono partecipare i «lanciati») si avrebbe una prima selezione di «rampanti» che dopo adeguata statistica potrebbero successivamente ed equamente inserirsi nella competizione fr «grandi»...lasciando spazio a nuove linfe.

Per quanto riguarda la «similitudine», è rimbalzata nel discorso mentre si parlava di «occhio clinico»: mi è piaciuta e la riporto quale conclusione ideale del fotografo in questione: «Una fotografia 'sbagliata' è come una giacca con una manica più lunga dell'altra: si vede!».

È vero, per quanti posseggono detto «occhio»... ed è altrettanto vero che Ponzone deve averne sbagliate ben poche, a giudicare dai premi e dai riconoscimenti ottenuti in questi cinque anni FIAF.

Laura Ceretti

Le fotografie:

- 1) «S.T.»
- 2) «Alessandra»
- 3) «Ricerca personale»
- 4) «In volo libero»

IL CASTELLO DI CARTE



Foto di Luciano Freddi scattata in occasione del Workshop di Fontana

Il 22 giugno, presso l'attivissima Galleria Rondanini in Roma, Franco Fontana dà il via ad uno dei suoi ennesimi Work Shop.

L'entusiasmo e l'adesione degli autori romani non tarda a manifestarsi. Tra questi un pugno d'autori «targati» Fiaf.

Fortunatamente l'impatto con il Maestro non è traumatico, la sua cordialità e la sua affabilità mettono subito a proprio agio. Non traumatizza nemmeno il vigoroso «colpo di spugna» chiesto e preteso da Fontana; cancellare le vecchie acquisite concezioni (che ogni partecipante al corso porta con sé a mo' di bagaglio culturale) suona come un imperativo. Per Fontana è tutta zavorra.

Rivoluzioni, innovazioni, radicali cambiamenti delle ottiche mentali sono indispensabili per i programmi che il Maestro si è prefisso.

Fin qui tutto bene, anche se a fatica per il ritmo convulso. Piccoli problemi di carattere esistenziale nascono invece allorché quel pugno di allievi «targati Fiaf» mostra o chiede pareri sulle proprie foto, diciamo, da concorso.

Le immagini, forse, non vengono neanche viste da Fontana, che però trova il tempo d'esprimere la sua opinione, drasticamente negativa, sul complesso

della produzione fotomatoriale italiana, dilungandosi con evidente disappunto (per non dire disgusto) sul nostro amato mondo concorsistico.

Il breve aneddoto è finito e così il breve corso con Franco Fontana, conclusosi, come previsto, il 27 giugno. Tutto questo, che è stato raccontato, merita un momento di pausa e di riflessione per noi che crediamo ed operiamo in seno alla Fiaf.

La prima domanda che viene spontanea è il perché di questo aperto rifiuto verso la fotografia amatoriale. Il parere di Fontana è purtroppo diffuso e generalizzato e non basta a scalarlo la nostra fotografia migliore, né i nostri più validi autori. Quanto c'è di vero in tutto questo? Perché dall'esterno i fotografi Fiaf vengono visti e considerati figli di un Dio minore?

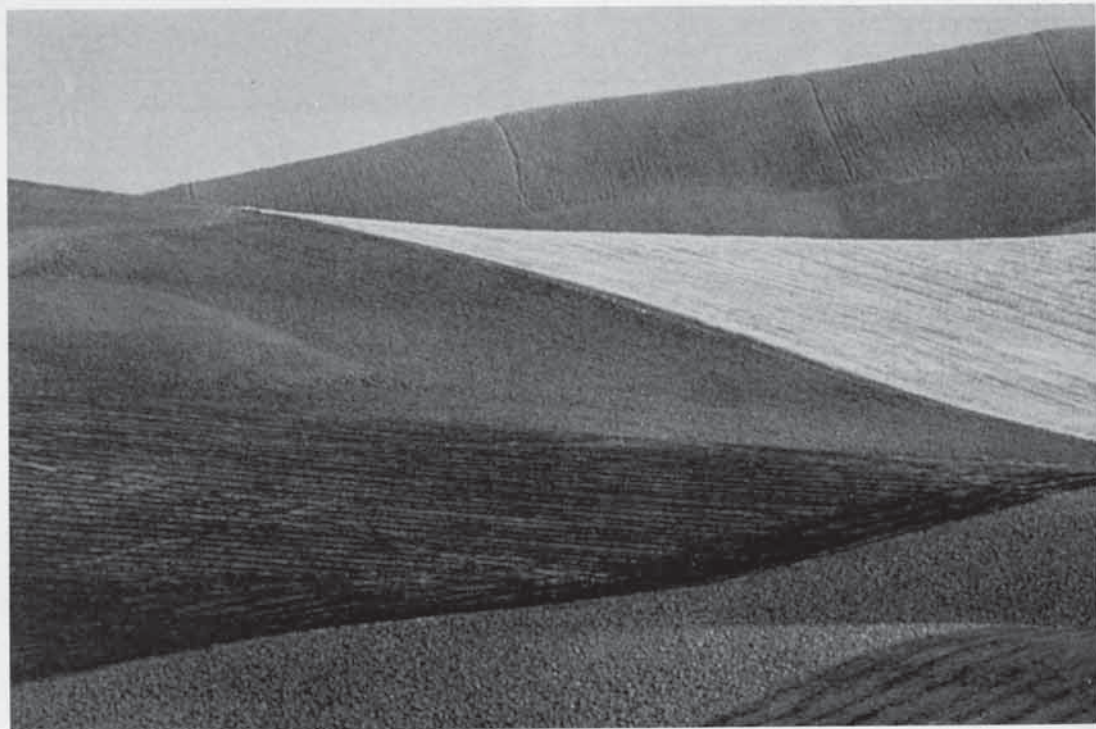
Perché dopo tanti anni di vita federativa veniamo, al massimo, considerati come abili artigiani della fotografia, privi però di un serio senso di ricerca? Perché noti critici come Turrioni o Settimelli (e tanti altri) rilasciano favorevoli commenti per foto o portafogli presentati (commenti che appaiono sovente anche su riviste a larga tiratura) se poi, questi commenti o presentazioni, non sono sufficienti a far modificare un luogo comune negativo?

Cambia invece il fotoamatore che oggi tende a nascondere le sue origini, torna ad isolarsi, contrasta i clubs se di fede Fiaf, rifugge in genere i concorsi (i nostri) ed annaspa cercando nuove vie, nuovi canali più autorevoli o più gratificanti (non intendo più remunerativi). Il più delle volte cade sul campo o cede le armi vinto, sopravvive travestendosi da giurato perché, come fotografo, si è appassito dopo l'Afiap.

Sarà vero tutto questo o sono solo dei brutti sogni e miti da sfatare?

Ancora non lo so con assoluta certezza, certo non lo spero, ma se tutto questo fosse vero allora è urgente un rinnovamento, non solo strutturale ed organizzativo, come sembra sia in atto, ma è urgente un rinnovamento intellettuale ed espressivo, per trasformare il castello di carte in un solido fortino.

Roberto Zuccalà



A destra un paesaggio di Franco Fontana

ANTONIO SEMERANO

«OBIETTIVO VAGABONDO»

LIDO DI OSTIA - STABILIMENTO ROMA 1937

di
**MARCELLO
CAPPELLI**

La sua figura mi appare ancora oggi sfuocata nelle nebbie del ricordo: un tipo piuttosto piccolo, con gli occhiali, sempre molto compito, lì nella sala di via del Gallinaccio, 51 - sede dell'Associazione Fotografica Romana.

Che fosse ingegnere (ma quasi tutti erano laureati in quel gruppo!) l'ho letto tra le notizie della sua sommaria biografia, così come le date estreme della sua vita (1898 S. Pietro in Vernotico (BR) - Roma 1973).

Neppure con il figlio, il dott. Giovanni Semerano, presidente dell'attuale AFR, sono riuscito a ricostruire nella mente le sue fotografie, ed è stato così con grande piacere che me ne sono andato a rivederle, riproposte nella DIA gallery di Frascati, sia in esemplari stampati personalmente dall'autore, sia in una serie di grandi formati in Cibachrome color seppia da negativo in b/n.

È stato con grande emozione che ho visto forse per la prima volta una serie di foto sul tema dei Castelli Romani tra gli anni 30-50, presentate in una forma originale e piacevole.

Non mi permetterò una critica alla mostra, all'opera di Antonio Semerano, interprete silenzioso e appassionato della fotografia del suo tempo: desidero solo ricordare il rigore che si usava nella cura del negativo e delle stampe a quell'epoca, in cui il nostro era decisamente un maestro.

E ancora, voglio ricordare la gioia che provavamo - noi pivelli - ad ogni ammissione ai concorsi di allora, dove i Roiter, i Cavalli, i Berengo Gardin facevano da padroni.

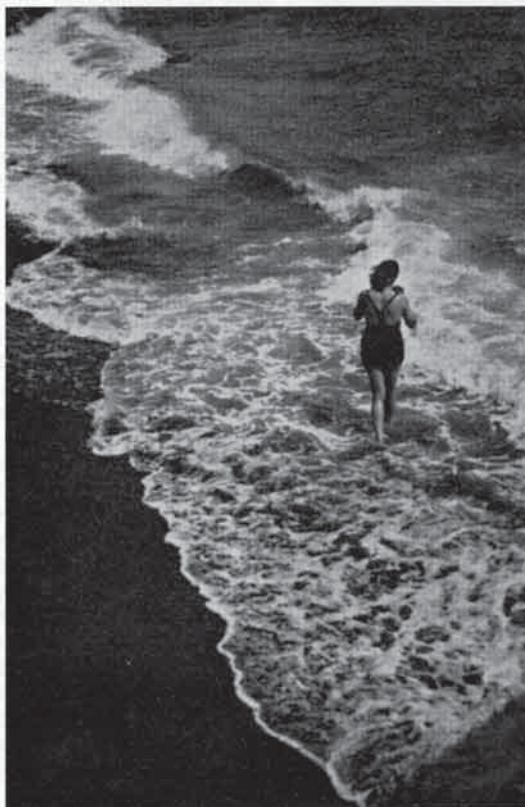
Altra Italia, altra Fiaf, altri fotografi, caro amico Semerano.

Marcello Cappelli

FOTO SU UNA
SPIAGGIA
QUARANTA ANNI
FA.

... Tutto un mondo vien fuori dai tagli essenziali di queste immagini di Antonio Semerano che dovrebbe essere conosciuto da molti di più. Foto semplici, con una bella e chiara luce, foto che recano il segno di quegli anni e che però hanno un gusto e una sensibilità che le rende attuali. Oggi gli anni Trenta sono «consumati», cioè divulgati non sempre troppo bene. Ma le immagini di Semerano posseggono senza dubbio un tono più elevato di quello di tanti esercizi calligrafici che non hanno saputo resistere all'usura del tempo.

G. Turrone



IL MOVIMENTO

di G.T. BAGNI

Foto: Silvano Mirabelli
(Aci Team Roma)

Sotto:
foto di G.T. Bagni



La rappresentazione del movimento è sempre stata una delle impossibilità-possibilità proprie della Fotografia: se infatti l'istantaneità è da considerarsi una delle caratteristiche essenziali del procedimento fotografico tradizionale, parallelamente questa (forzata) apertura di appena pochi centesimi di secondo dell'otturatore ha permesso all'uomo una visione diversa del moto stesso. E ricordiamo che la consapevolezza di questa situazione risale alle celebri esperienze di Muybrid-

ge ed alle sue ormai antiche «cronofotografie». Molte polemiche sorgono, con il trascorrere degli anni e con l'accavallarsi delle esperienze culturali, sulla rappresentazione fotografica del movimento. Non potremmo non citare a questo proposito il saggio fondamentale di Anton Giulio Bragaglia «Fotodinamismo Futurista» (riedizione a cura del Centro Studi Bragaglia, Einaudi, Torino, 1980, mentre il leggendario originale del 1911 è un'autentica rarità editoriale), in cui è contenuta la straordinaria e stimolante «visione» del movimento nella Fotografia propria dei pensatori futuristi; le vivacissime, sempre polemiche e stimolanti opere fotografiche dei fratelli Bragaglia sono ormai entrate a buon diritto nella Storia della Fotografia. La stessa tecnica fotografica sembra escludere la possibilità di una rappresentazione completa e corretta del movimento. Infatti la Fotografia inevitabilmente blocca un'immagine ad un certo ben determinato istante (il momento dello scatto) ed ogni tentativo di «prolungare» tale magica frazione di secondo sembra destinato a fallire, comportando una notevole ed irreparabile imprecisione del risultato. In realtà l'effetto di «mosso» non può essere considerato alla stregua di un semplice errore tecnico né tantomeno come un semplice artificio per ottenere un'immagine maggiormente viva, efficace.

Scattare una fotografia «mossa» dovrebbe essere un'occasione (ovvero... un diretto invito!) per la riflessione su di una delle fondamentali caratteristiche della Fotografia stessa: non diversamente da quando si «forza» la posa del soggetto per sottolineare così l'aspetto grottesco, innaturale che non raramente pervade certi ritratti fotografici.

Per quanto riguarda una moderna riflessione sulla rappresentazione del movimento, suggeriamo a tutti gli interessati il bellissimo e generale lavoro di Ruggero Pierantoni «Forma fluens», Boringhieri, Torino, 1986. Si tratta di un'opera recentissima e di indubbia importanza per una seria ricostruzione della storia dei molti artifici pittorici, grafici, plastici utilizzati nei secoli per rappresentare il movimento. Ci auguriamo che la lettura di questo ottimo testo possa portare gli appassionati ad una riflessione approfondita e consapevole sul ruolo essenziale del movimento (talvolta declassato ad un superficiale «mosso») nella Fotografia.

Giorgio T. Bagni





Sappiamo che quale Presidente del Circolo Cinematografico « COMO » hai avuto la possibilità di trascorrere alcuni giorni ad ARLES.

Sarei andata comunque. Un desiderio che tenevo celato da lungo tempo.

Come sei giunta?

In qualità di Presidente fu dapprima doveroso ragguagliare i soci dell'esperienza fotografica che accompagna ARLES e del modo con il quale la si raggiunge. Esaurito ciò, ho accolto la proposta di un membro del Fotoclub di Lecco nella persona qualificata di Luigi ERBA. Si esaudiva inoltre l'impegno ovunque caldeggiato di una reciproca collaborazione fra Circoli limitrofi.

Altri gregari?

Sì, Giuliana REALE, una socia volenterosa.

Sono curioso, non avrai per caso raggiunto la meta in automobile?

Ebbene non lo nascondo. Un sottofondo stradale granuloso agganciava le ruote e la macchina tirava bene. E, poi, « TALBOT » non ti dice nulla?

Dimmi il motivo del tuo viaggio.

Non conosco quello degli altri. Ritengo tuttavia che la passione tradotta in realtà, autenticamente vissuta non abbia miglior riscontro, se non quello specifico di giungere, come in un pellegrinaggio di fede, colà, dove la MAISON custodisce per tradizione la fotografia e, con estrema umiltà. Del resto quale pittore non è stato almeno una volta a Parigi?

In questo viaggio ci sarà stato comunque in te un interesse prioritario?

Il pensiero che colà avrei letto un intero libro aperto a tutti i messaggi, a tutte le espressioni nonché idiommi fotografici.

Hai forse preferenza per qualche autore?

A dire il vero non « tengo » preferenze. Innanzitutto perché dovrei poi per coerenza diventare unilaterale, il che pur prediligendo i segni e le linee, contraddice la mia natura di tipo poliedrico non priva com'è di sfaccettature. Esse offrono la possibilità di aperture verso qualsiasi tipo di conoscenza e una concessione più libera per imparare.

È mai possibile che un autore o più autori non abbiano a rappresentare per te un culto, un'idolatria? Personalmente accetto quale primaria esigenza la coerenza. Essere poi fedeli a se stessi è come dire in sintesi restare fermamente fedeli a se stessi, anche se difficile. Tuttavia è pur l'unico modo per continuare a nutrirsi. Nei confronti del Circolo viene effettuata una volta al mese la cosiddetta « serata d'autore fotografico ». Sono i soci stessi a scegliere l'autore maggiormente favorito o meglio più idoneo. In funzione del protagonismo e del proprio spazio da gestire in favore degli altri, alimentano a diffondere a pro di tutti la cultura fotografica.

Quali sono allora gli autori che i tuoi soci hanno finora preferito?

I fratelli Alinari, Ansel Adams dal socio Lauciello Marco; Newton, Barbiana dal socio Galimberti Maurizio; Giacomelli, Fontana, Ghirri, Chiaromonte, Masotti, Mulas, Vaccari, Basilico, Schifano dal socio Tosetti Giuseppe; Paolo Monti da Rusconi: indispensabile dimostrare l'iter di una serata, Tina Modotti, Francois Henry dalla socia Giuliana Reale; Ernest Haas dal vice-presidente Avogadro Pietro.

E ad Arles quali autori allora hanno rinnovato se non altro le tue emozioni?

Mulas che ho visto recentemente a Lugano; Jean Dieuzaide, Fernand Michaud, Tomasello, Sutter, Salgado, Doisneau, Debat; inoltre mi sono molto vicini i finlandesi. Mentre alla Salle Henry Comte, Duke Box nell'histoire de Duke Ellington, era possibile ascoltare il creatore dello stile jazzistico orchestrale.

Per quale autore infine ti sentiresti disponibile?

Non sorridere. Il grande norvegese Edward Munch fotografo in gioventù.

Tuttavia credo sia prematuro per i miei soci allargare quest'altra dimensione. Occorre in tutte le cose partite bene, con il « LA » d'intonazione giusto.

E dei nuovi ad Arles chi ti ha fortemente impressionato?

Al Saint-Martin du Mejan: George Rousse nella photographie peinture.

Chissà allora quali sollecitazioni hanno suscitato in te la visione di un paesaggio alla Van Gogh!

Hai toccato una corda in do maggiore. Infatti vorrei poter affermare attraverso il suo dire « ici je vois du neuf... je me sens en Japon ».

Dalla visione « De le pont de Langlois » alla « Vue d'Arles » alla « Terrasse sur la place de Forum » l'esprimere con il rosso aranciato e il verde le terribili passioni umane, è tipica esclusività di Van Gogh. I colori che quivi abbondano lo avevano preso a tal punto da dichiarare: « Il colore è solo qui che fa le cose ». Per arrendersi infine a sottolineare: « J'ai enfin une Arlesienne ».

Ami tu la pittura, Anna?

L'amore per la pittura è stata coltivata da una consuetudine che operava già in famiglia, tramandata inoltre da generazione in generazione. E per di più è ciò che si suole affermare nel concetto filosofico l'essenza del bello.

Come la mettiamo allora con Munch e Van Gogh?

Che domanda alla « Fiorentina ». Ad Arles pullulano le riproduzioni di tanti suoi quadri, invero alcuni tuttora ignorati, che ti conducono a scoprire delle analogie, dei parallelismi. Dei due non appare poi tanto empirica la similitudine de « Le sameur » di Van Gogh e « La fecondità » di Munch; « La notte di stelle » di Munch e « la notte stellata » di Van Gogh.

Siamo arrivati alle stelle.

Sì, come il Dante tuo, possiamo ben dire e... uscimmo fuori a rivedere le stelle.

SARANNO FAMOSI?

KARL DEMETZ

SERGIO MAGNI

Con lo slogan «Alla ricerca di nuovi fotografi FIAF» continua la nuova rubrica «Saranno famosi?» (vedi «Il Fotoamatore» 1/87 pagina 31) riservata alle nuove leve Fiaf che si affacciano attraverso il circolo alla ribalta della fotografia.

La rubrica, auspicata dalla Commissione Culturale, è curata da Sergio Magni. Preghiamo quindi tutti quegli autori, fotografi nuovi che desiderano essere pubblicati, o meglio lanciati, da questa rivista, di inviare al sig. Sergio Magni (Via F.lli Bandiera 9 - 20029 Sesto S. Giovanni oppure in redazione: C.P. 40 - 50013 Campi Bisenzio) un certo numero di fotografie e un breve curriculum anagrafico (nome, età, età fotografica, circolo, città, ecc.) preferenze e gusti fotografici, eventuali dati e indicazioni di lettura delle proprie opere ritenuti necessari.

Il sig. Demetz mi ha inviato 8 fotografie e lunghe spiegazioni per interpretare le 8 fotografie. Appena mi sono reso conto dell'esatto contenuto del pacco ho fatto il buon proponimento di non leggere le spiegazioni prima di mettere insieme i miei commenti, ma poi, non volendo correre il rischio di una pessima figura (sono molto vanitoso), ho letto tutto.

Così ora mi trovo nella situazione di dover scrivere le mie osservazioni sapendo già cosa invece il Sig. Demetz si aspettava e inoltre, avendo avuto informazioni ulteriori rispetto a quelle contenute nelle foto, ho anche maggiori difficoltà ad eseguire una lettura corretta.

Me lo sono voluto, ma questo preambolo sia un invito per i prossimi ospiti della rubrica a non inviarmi con le foto commenti scritti al di fuori dei titoli, altrimenti io continuerò - ahimè e sbagliando - a leggerli subito.

Mi riservo comunque di ritornare in altra occasione su questo problema delle «ulteriori informazioni» (le «conoscenze previe») che il fotografo possiede rispetto all'osservatore delle foto; si tratta di un problema importantissimo che purtroppo molti autori sottovalutano (o non vogliono risolvere) con

il risultato di restare permanentemente scontenti e delusi non riuscendo a rendere evidenti i significati delle proprie foto.

Ora mi sembra più urgente continuare la storia del sig. Demetz e così tento una lettura delle 4 foto pubblicate.

Chiarisco subito che leggere una foto è per me cercare di capirne il significato; significato che - beninteso - è quello pensato e voluto dall'autore e non inventato o scelto da me.

Non posso cioè - per spiegarmi meglio - affermare, ad esempio, che una foto di montagna è «brutta» perché io soffro di vertigini, o che le foto dei grattacieli sono insulse in quanto io sono antiamericano.

Il metodo di lettura che seguirò (e che mi rimanda a un lontano Congresso Fiaf di Bagnacavallo dove N. Taddei ci raccontava cose bellissime) è molto semplice e ruota attorno a questi 3 punti:

— «**COSA**» il fotografo ha fotografato (capire il significato proprio del soggetto e degli altri elementi della foto).

— «**COME**» il fotografo ha fotografato (capire - per riuscire a finalizzare - le scelte compositive del fotografo, il suo «certo modo» di presentare la fotografia).

— «**PERCHÉ**» il fotografo ha fotografato (capire cioè il significato della fotografia).

Chiarito il «cosa», sarà il «come» a portarci verso il «perché» e a farcelo capire.

Dietro questa frase brevissima ci sta comodo un intero libro e noi lo scopriremo insieme a poco a poco nelle prossime puntate, ora devo proprio occuparmi del sig. Demetz altrimenti mi finisce lo spazio a disposizione...

NOTIZIE RELATIVE ALL'AUTORE

Karl Demetz è nato a Bressanone nel 1956 (beato lui), fotografa dal 1978 e dal 1980 è socio del Foto Club Bolzano (di cui dal 1982 è anche membro del Direttivo).



Molto attivo nel settore concorsi, è da alcuni anni noto a un pubblico più vasto (sue fotografie sono state pubblicate su «Fotografare» e su «Il Fotografo») Karl Demetz predilige due filoni espressivi:
— Ricerca in senso stretto allo scopo di valorizzare al meglio le caratteristiche del mezzo fotografico;
— Fotografia di persone, reportage; foto comiche e curiose.

Foto n. 1: «UOMO CON BIMBO IN CARROZZELLA».

Cosa: Un signore che porta a spasso un «passeggino» con relativo occupante. Sullo sfondo 2 grossi manifesti pubblicitari.

Come: Mettendo in evidenza l'atteggiamento distinto e la serena espressione del signore e la curiosità del bimbo verso le grosse olive nere del manifesto. Il tutto in una composizione molto (troppo) geometrica che mi pare blocchi l'immagine.

Perché: per proporre una foto di tipo narrativo con una interpretazione personale e spiritosa di un momento di vita quotidiana. Il risultato mi pare un po' limitato (a causa della particolare composizione) nelle sue componenti di dinamismo e spontaneità.

Foto n. 2: «ANZIANA DONNA CON CARROZZELLA»

Cosa: Anziana signora che spinge lungo una salita una carrozzella (con bambino?) in un ambiente caratterizzato da un prato, da un albero rosso e da un pezzo di casa.

Come: Mettendo in grande evidenza l'espressione del viso, la fatica della donna, e lasciando intravedere valori simbolici per l'albero e la casa. Costruzione formale molto riuscita dove i vari elementi, tutti essenziali, la loro disposizione e illuminazione, i loro rapporti dimensionali, raggiungono il loro scopo che è quello di essere «fattori» espressivi.

Perché: per proporre una foto di tipo narrativo con significati che superano il fatto rappresentato ver-



so altri valori più simbolici e universali. Gli elementi rappresentati in questa foto sono simili a quelli rappresentati nella precedente ma ben più importanti mi appare il risultato raggiunto.

Foto n. 3: «PARTICOLARE DI FONTANA CON DONNA»

Cosa: Bocchettone di una fontana (in sé non molto bello) con getto d'acqua; sullo sfondo molto sfuocato si stacca, pure sfuocata, una figura di donna.



Come: Il gioco delle sfuocature evidenzia il bocchettone della fontana, rende la donna una «presenza» e non una persona precisa; lo sfondo non è leggibile e quindi appare un fondale opportuno per rendere ben evidenti gli altri elementi dell'immagine, compresa l'acqua che il tempo di otturazione scelto tende a congelare. I colori - che stanno molto bene insieme - danno al complesso una tonalità cromatica calda e rassicurante.

Perché: non sono affatto sicuro del significato che il sig. Demetz ha voluto dare a questa foto. Potrei (mettendo insieme il «cosa» e il «come») tentare di individuarne almeno due.

— Foto narrativa di tipo simbolico con significato di «tempo e cose che passano»: una vecchia fontana, il getto dell'acqua, la figura umana. Sono gli effetti di sfuocatura che tendono a simbolizzare le cose fotografate mentre il tono di colore - non di tipo «rievocativo» - mi sembra un po' in contrasto con questa interpretazione.

— foto di tipo artistico dove le cose fotografate non contano per quello che sono nella realtà ma sono rappresentate in modo tale da esprimere unicamente godibili armonie visive. Il colore caldo mi pare di aiuto a questa interpretazione più fantasiosa.

Foto n. 4: VOGLIA DI LIBERTÀ.

Cosa: 5 momenti di un lancio con paracadute, cia-

scuno ripetuto 8 volte con l'eccezione dell'ultimo fotogramma rimasto bianco.

Come: insistendo nel presentare (procedimento non nuovo) diverse volte la stessa immagine per rafforzare la curiosità e le problematiche che si vogliono proporre con il fotogramma bianco finale.

Perché: per realizzare una immagine di tipo narrativo molto aperta, con diverse possibilità di lettura (si veda anche il titolo) evidenziate e rafforzate dal particolare procedimento compositivo molto adatto a lasciare ampi spazi alla fantasia di chi osserva la foto.

Riassumendo il tutto, il sig. Demetz è un fotografo che sa quello che vuole e si impegna molto per ottenerlo.

Per restare nello spirito della nostra rubrica: diventerà quasi sicuramente famoso.

Un solo e piccolissimo consiglio (che tiene anche conto delle altre foto qui non pubblicate): liberarsi da alcuni schemi precostituiti, da alcune composizioni «classiche» e quindi fine a se stesse, per arrivare - come nella foto «Anziana donna con carrozella» - a composizioni, e quindi significati, più sentiti e più personali.

Al prossimo ospite.

Sergio Magni

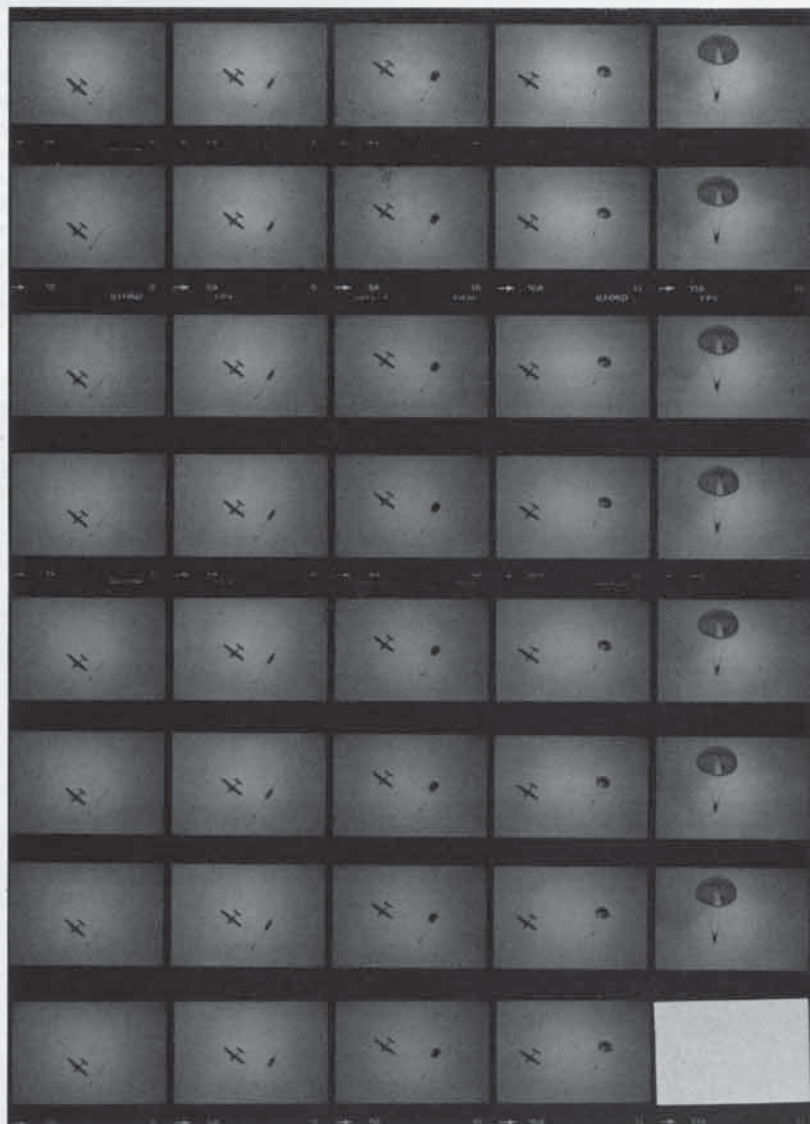


Foto di
Karl Demetz

L'EVOLUZIONE DELL'AUTOFOCUS

YASHICA 230-AF

La nuova reflex Yashica con 3 sistemi di autofocus e lampeggiatore elettronico integrato. Più facile. Più piacevole. Più versatile. La Yashica 230-AF con 3 sistemi autofocus (standard AF, continuo CAF, «trap focus»), flash elettronico integrato, pilotato dalla CPU della fotocamera, tutte le funzioni inerenti l'avanzamento e il ribobinamento automatizzate: un nuovo magistrale strumento per catturare il mondo che vi sta intorno.



PER CHI È GIÀ POSSESSORE
DI YASHICA O CONTAX.

Lavorate in Autofocus con i vostri obiettivi Zeiss e Yashica!

È possibile con un semplice anello di conversione. Richiedete al vostro negoziante il Converter AF 1,6x.

Esigete Fowa-Card

Assistenza e ricambi originali sempre.

Fowa SpA. Via Tabacchi, 29 - 10132 Torino - Tel. (011) 897373

LETTERE

Questo spazio è riservato al dialogo tra la redazione e i lettori, su argomenti di interesse fotografico e su quelli proposti dai lettori stessi. Per esigenza di spazio, preghiamo coloro che avessero intenzione di scriverci di inviare lettere brevi. Agli scritti non pubblicati verrà risposto privatamente. Le lettere dovranno essere indirizzate a:
IL FOTOAMATORE C.P. 40 - 50013 CAMPI BISENZIO

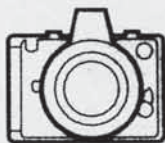
Carissimo Presidente,
Spett.le Consiglio Direttivo,
Spett.le Commissione Culturale,
Carissimo Direttore de «Il Fotoamatore»,
ho appena ricevuto la bella lettera inviata da questo Consiglio, nell'autorevole persona del Suo Presidente.

Sono onorato e commosso delle lusinghiere parole rivoltemi e del generoso apprezzamento manifestato alla mia modesta opera di questo ultimo triennio. Ho preferito, come già peraltro da tempo comunicato, portare a termine il mio triennale incarico di Delegato Regionale, evitando così inopportune dimissioni che, oltre ad originare un non auspicabile «disservizio» per i fotoamatori veneti, avrebbero potuto essere erroneamente interpretate in chiave polemica nei confronti del Consiglio Direttivo e della Federazione stessa. Confermo che soltanto i miei impegni di insegnamento e di ricerca (recentemente incrementati da un incarico universitario) mi hanno costretto a non ripresentare la mia candidatura quale Delegato Regionale. Resto comunque a disposizione della Fiaf, sperando sinceramente di poter essere utile alla causa della Fotografia Amatoriale Italiana, specialmente nel campo culturale. Mi auguro di collaborare ancora con gli amici Prieri e Tani, ai quali va il mio più affettuoso ringraziamento unito alla sempre profondissima stima.

Al Presidente dott. Ghigo ed a tutti coloro che nella Federazione Italiana delle Associazioni Fotografiche si impegnano quotidianamente per la Fotografia vanno il mio augurio, il mio ringraziamento, la mia stima. Tuo.

Giorgio Tomaso Bagni

Questa redazione ringrazia Bagni e si augura che la sua collaborazione, per quanto sarà possibile, continui ancora in futuro.



Spett. Direttore,
voglio segnalare un fatto che ritengo interessante. Su un catalogo internazionale che ho ricevuto in questi giorni, ho notato pubblicata tra le premiate, una diacolor molto simile alla mia «Libellula» presentata sotto altro nome.

Quest'opera faceva parte di un invio nell'est asiatico, completamente escluso dalla mostra e mai ritornato (se si eccettua il contenitore e la confezione),

che comprendeva oltre alla citata «libellula» le opere: «Tre cime di Lavaredo», «Mascherina» e «Assalto alla spada».

Per il momento mi limito a segnalare la cosa all'attenzione degli amici fotoamatori e nell'attesa che la questione venga chiarita da persona da me incaricata, per correttezza ritiro, per il momento, la mia opera dai concorsi a venire.

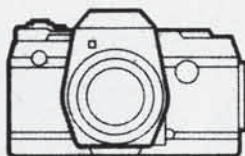
Giulio Veggi



...Rinnovo i complimenti per la brillante rivista che ci rappresenta e che si distingue per il contenuto culturale che la caratterizza...

dr. Filippo Geminiani
(Fotoclub Lucchese)

Qualche complimento ogni tanto ci fa piacere... (N.d.R.)



Cari colleghi, egregio direttore, fotografo da qualche anno e sono fedelmente iscritto sin dal 1977 alla FIAF, ex circolo EAPT-TS, da molto tempo prima, ad ogni modo, seguivo con molto interesse l'hobby della fotografia.

Analizzando i risultati dei concorsi, ho notato in questi ultimi anni, un cambiamento nei criteri di giudizio che mi sconcerta al punto tale da sentirmi indotto a scrivervi per appagare almeno in parte la mia curiosità.

Nel 1973, al valido concorso di Forlì veniva premiata un mio concittadino ed amico, Ferdi Crulci con un'opera consistente nel volto di una bambina, la figlia, presa in primo piano, con sullo sfondo un bel poster (vedi annuario 74 pag. 46).

Ciò che mi mette in forte imbarazzo è il poster sullo sfondo, in quanto, secondo me, non è giusto avvalersi di opere altrui neppure se si tratta soltanto di completare l'immagine.

Oggi questa tecnica sta dilagando e non esiste più il benché minimo tentativo di limitarla. La premiazione dell'opera da me citata fece sussultare tutta l'Italia fotografara dell'epoca, possibile che il criterio di valutazione sia così radicalmente cambiato?

Gradirei la vostra opinione in proposito.

Distinti saluti.

Egon Trovji

Gentile sig. Trovji, Lei ha perfettamente ragione, tanto sull'uso di quel che si può definire «fondale», quanto sul fatto che se... disgraziatamente... una fotografia nuova, diversa, bella, vince ad un concorso immediatamente viene ripetuta, ricopiata, riproposta fino all'esasperazione.

Nel primo caso, a mio parere, la questione morale pende più o meno a favore dell'autore a seconda che più o meno il contenuto estetico di messaggio sia condizionato dal «fondale» altrui.

Ritengo che legalmente, se venisse applicata la regola dei diritti d'autore, la questione sarebbe facilmente risolta: un quadro, un poster oppure una fotografia «protetta» da quei diritti non può essere liberamente riutilizzata neppure in parte.

Chi lo fa commette un abuso a suo rischio e pericolo.

Diverso può essere il caso del collage, dove utilizzando ritagli vari, anonimi o no di varia provenienza, riviste, giornali ecc. si compone un'opera che per contenuto formale e messaggio di lettura niente ha a che vedere con i propri componenti iniziali. Riguardo al dilagare di certe tecniche, il problema direi che riguarda le giurie la cui libertà di giudizio è insindacabile.

Dovrebbe però esistere anche qui, visto che le giurie sono composte almeno in parte da titolati Fiaf una sorta di etica professionale.

Le giurie non dovrebbero posarsi pedissequamente sul risaputo per far andare quello che già va, ma dovrebbero svolgere una funzione critica di indirizzo e di ricerca della validità dell'opera e dell'autore. Il concorso ha i suoi limiti di credibilità proprio nei partecipanti e in chi giudica le loro opere. Sono queste le persone che prima di mandare le proprie foto ad un concorso devono «guardarle attentamente», che prima di giudicarle devono trovare un «criterio di giudizio» che sia di stimolo al proponibile e di freno al dilagare dei «filoni» fotografici.

Giorgio Tani

ARRIVEDERCI... E GRAZIE.

E così anche Mario Ferri ha lasciato la sua carica di Delegato Regionale per il Lazio, dopo tanti anni di attività organizzativa in favore della FIAF e dei fotoamatori in generale, dopo tanti anni di fedele milizia.

Un altro allontanarsi pieno di amarezza, in un orgoglioso silenzio, fra critiche espresse o meno, e senza un cenno di riconoscimento per tutto il lavoro svolto, in un momento così turbolento della fotografia fotoamatoriale romana, dove nuovi personaggi ascendono rapidamente e improvvisamente alla gloria degli altari, senza che muti minimamente quel clima di disorganizzazione, di personalismi, di ambizioni, di perdita di credibilità.

Ha fatto degli errori Mario Ferri? È possibile. È un uomo con tutta la testardaggine di un uomo che crede in quello che fa, con il vigore di un funzionario di Stato (anzi, prossimo Dirigente. Auguri Mario!), con la misura e l'esperienza di uno che aveva vissuto per tanti anni in simbiosi con G. Muhrad. Oggi i tempi sono cambiati.

Così come nessun allievo ricorda il proprio insegnante almeno con il rispetto con cui noi eravamo abituati a ricordarlo, così presto pochi ricorderanno Mario Ferri - Delegato FIAF per il Lazio.

Mi si consenta - magari a titolo personale - di salutarlo su queste pagine con un semplice... arrivederci... e grazie.

Capiterà ancora di incontrarci per sorbire insieme il solito caffè e - con l'occasione - per parlar male degli amici.

Marcello Cappelli
Pres. Cral Acì Foto Team - Roma

INSERZIONI A PAGAMENTO E PICCOLI ANNUNCI

In riferimento al Vs. comunicato apparso sul n. 3/87 del Fotoamatore (pag. 55) alleghiamo comunicazione per la pubblicazione e fotocopia del versamento effettuato alla segreteria Fiaf che ci legge in copia.

IL CUPOLONE - FIRENZE. Il consiglio Direttivo per il prossimo triennio è risultato così composto: presidente: Renzo Pavanello; segretario: Franca Del Turco; consiglieri: Vittorio Andrei, Enzo Bani, Bruno Bronconi, Luciano Falsini, Pino Ferraro, Claudio Focardi, Maurizio Leoni, Valentino Parlavecchio, Maria Elena Piazza.

Ringraziando porgiamo i migliori saluti.

G.F. Il Cupolone

Facciamo seguito alla Vostra datata 1° settembre 1987.

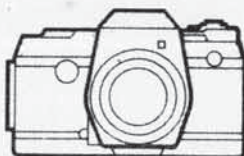
Non accettiamo il pagamento per una notizia che può trovare, se disponibile, spazio nella relativa rubrica «Notizie dai Circoli», che è gratuita.

L'intento di quanto pubblicato a pag. 55 del 3/87 è di iniziare una rubrica riservata a piccoli annunci e notizie di carattere personale ed economico (esempio: proposte di scambio di materiali fra fotoamatori; richieste di acquisto; annunci di corsi fotografici cittadini o di quartiere; di concorsi non patrocinati; di fotomodelle offresi ecc. Oppure annunci del tipo «Amo Luisa disperatamente» purché non si cada nell'osceno o nel «Galeotta fu la rivista e chi la scrisse».

Spiacenti che abbiate frainteso i nostri intenti, tesi ad aggiungere pagine autopagantesi alla rivista e a dare un servizio nuovo.

Vi ringraziamo comunque per averci dato l'opportunità con la Vostra lettera di dare un ulteriore chiarimento a chi desiderasse usufruire della nuova rubrica.

Giorgio Tani



Sotto una foto di Piero Sbrana «Nel diamante»



DAL TROFEO
CITTA DI
BIBBIENA
1986/87



Maurizio Festuccia
«Marco»

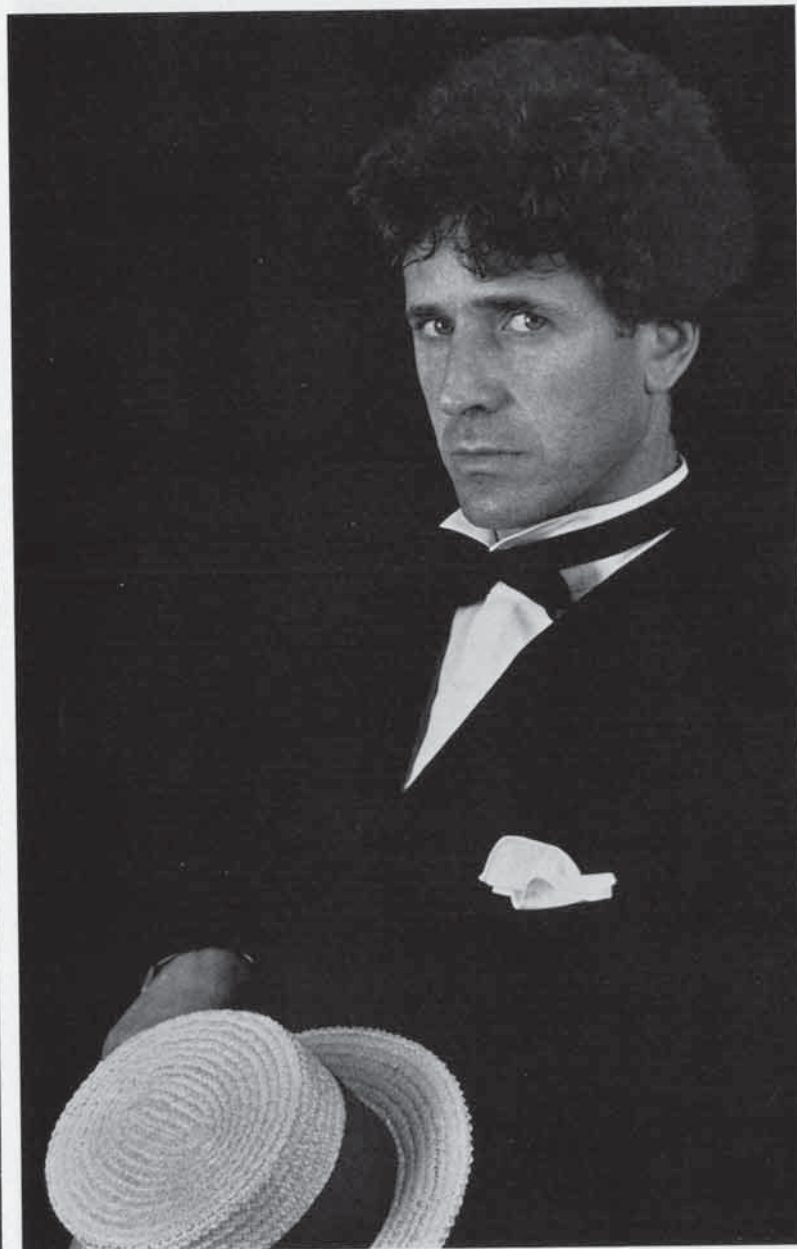
Paolo Bigini
«Laura n. 2»

Roberto Ponzoni
«Ricerca personale»

IL FOTOGRAFO PROFESSIONISTA OVVERO DELLA MEDIOCRITÀ BATTEZZATA «ARTE» Un modo di dire da verificare: il professionista è il più bravo.

di GIOVANNI BARBI

Fotografie di
ROBERTO
PAGLIANTI



Forse a qualche lettore ritornare sull'argomento «dilettante» o «professionista» può sembrare monotono e ozioso, ma riteniamo che non si sia detto mai abbastanza su un modo di intendere l'impegno fotografico che da anni cerca ancora una sua definizione nell'ambito delle espressività umane. Ci è capitato troppo spesso di prendere visione dei prodotti fotografici realizzati dai cosiddetti «fotoamatori» e di rilevare, anche con disappunto, che questo termine suona quasi dispregiativo. È quell'«amatori» che ci lascia perplessi anche perché si collega ad un mondo sportivo dove la distinzione con il professionismo è reale e profonda. Un cicloamatore corre in bicicletta con un mezzo che può essere perfetto sul piano tecnico ma che trova i suoi limiti nella potenza fisica del corridore che, abituato a pedalare soltanto la domenica, non ha requisiti di preparazione atletica né di esperienza tattica come il ciclista professionista. In questo caso, quindi, il termine «cicloamatore» si distingue profondamente da quello di ciclista professionista. Ma nella fotografia il rapporto è molto diverso. Tanto diverso da capovolgere non solo l'apparenza ma anche la sostanza dell'affermazione. Ricordiamo una nota pungente di Ando Gilardi a proposito delle foto Alinari. Diceva Gilardi che di fronte ai mezzi tecnici che avevano a disposizione gli Alinari i risultati non erano poi tanto eccezionali.

Con tutta sincerità non ci sentiamo di dare torto a Gilardi anche perché oggi assistiamo allo stesso fenomeno. Abbiamo cioè tanti fotografi professionisti che, rispetto ai mezzi a disposizione, ottengono dei risultati, sia pure stupefacenti, molto miseri sul piano dell'originalità e della ricerca espressiva. Che siano pagati profumatamente questo è un altro discorso. Ricordiamo, in una pubblicazione dedicata a Cobb, l'analisi di una sua fotografia pubblicitaria che rappresentava un motoscafo bianco sul mare azzurro ripreso dall'alto e l'effetto spettacolare della scia d'acqua. Il fotografo spiegava come aveva ottenuto questa foto parlando del noleggio di un elicottero, di un motoscafo, di un contatto radio fra i due mezzi, della ricerca attraverso una fitta serie di scatti, della inquadratura migliore. Così per un nudo di ballerina su fondo bianco si teneva a precisare che il risultato era stato ottenuto grazie ad una serie di bank luminosi di forte potenza opportunamente direzionati in varie posizioni. Tutto questo è sbalorditivo così come i risultati ottenuti ma cerchiamo di ribaltare il concetto. Ci sono tanti fotografi dilettanti che realizzano immagini bellissime soltanto con la luce del sole, oppure con un paio di piccoli flash collegati e un telone da diapositive come sfondo. Ma se questo dilettante avesse a disposizione quei bank potentissimi, uno studio ampio e luminoso, una vasta se-

rie di ampi fondali, un dorso polaroid con il quale verificare la correttezza dei risultati prima di scattare la foto definitiva che cosa sarebbe capace di ottenere? Se non si «imballa» per l'emozione sicuramente dei grandi capolavori fotografici. E che dire di chi deve fotografare una bella ragazza succinta? Spiagge scomode e appartate, un foglio di polistirolo per schiarire le ombre e tanta pazienza sperando di imbrogliare l'immagine giusta. Ma il professionista ha a disposizione la spiaggia che vuole, protetta e difesa da un cordone di polizia (tanto paga il committente), un parco lampade potente alimentato da generatori autonomi e, se la ragazza che ha non gli piace, basta telefonare ad una agenzia e potrà scegliere il «tipo» che gli va bene. Quindi, il rapporto professionista-dilettante è a tutto vantaggio, sul piano della capacità tecnica e della qualità espressiva, del dilettante. Il professionista è soltanto un fotografo più ricco degli altri, spesso inaridito nella sua fantasia, dalla esasperata ricerca di danaro per «reggere» il ritmo commerciale e sociale che si è conquistato. Tanto per concludere (ma gli esempi potrebbero continuare all'infinito) pensate ai matrimoni.

Lo squallore delle foto ufficiali che ripetono ossessivamente le stesse pose e, invece, la fantasia di quelle del dilettante che si diverte a riprendere i difetti comportamentali degli amici, che «punta» ossessivamente la «bella» di turno a cui riserva le più suggestive immagini, oppure la risata dello sposo, tutto un modo di vedere le cose profondamente diverso dall'occhio «incallito» del professionista. E che dire poi delle foto dei monumenti artistici. Una formella a quindici metri di altezza il dilettante la deve fotografare con il teleobiettivo (con il rischio di ottenere esasperate distorsioni), oppure avere la fortuna di trovare un appartamento che abbia una finestra proprio di fronte a quella formella. Ma allora bisogna stare attenti alla luce, che sia morbida e diffusa, perché non si può disturbare due volte chi ci permette di entrare in casa sua. E la foto, con tutte le paure, con tutte le incertezze sul tempo, sulla luce, sulla sensibilità della pellicola, alla fine viene fuori.

Ma il professionista non si pone di questi problemi. Affitta un carro gru con cabina, si fa portare all'altezza voluta e riprende la formella in pochi secondi.

Magari la giornata non è la più adatta, una striscia di sole annerisce le ombre, ma che importa, lui è il fotografo d'arte, è già stato pagato, a dire che la sua foto è la più bella ci pensano i giornali quando presenterà il grande album a colori con tanto di cerimonia.

Se gli esempi citati sono veri, allora sarà bene cominciare a distinguere le capacità del fotografo dilettante da quelle del professionista. Il dilettante ha fantasia, pazienza e conoscenza tecnica dei suoi strumenti e dei prodotti fotografici. Il professionista non conosce più le potenzialità dei suoi mezzi tecnici al punto che li sfrutta appena al 10% della loro potenzialità e quindi sacrifica la fantasia delegandola qualche volta agli assistenti di studio o, spesso, inventandola attraverso una stretta complicità con i mass-media (giornali, televisione, radio ecc.) che «pompano» immagini fiacche e già viste facendole passare per quei capolavori che spesso proprio non lo sono.

Giovanni Barbi



COMUNICATO

Rendiamo noto che per un mero errore di trascrizione sui verbali ufficiali che sono stati inviati alla FIAF ed alla redazione de «Il Fotoamatore» non è stato riportato il nominativo del sig. Ermindo Ricci (tess. Fiaf n. 3793) che è stato ammesso con un'opera (Arcobaleno '85) nella sezione A) tema libero. Tanto dovevamo per tutelare altresì una regolare posizione di Statistica FIAF e FIAP del Signor Ricci. Nello scusarci per il contrattimo porgiamo i migliori saluti.

Antonio Corvaia.



CONVEGNO: LA FOTOGRAFIA SOCIALE A SENIGALLIA.

Si è concluso il convegno: «Testimonianze - la fotografia sociale in Italia dal '900 ad oggi», organizzato dal Centro Studi Marche, nella giornata del 28 giugno 1987, che ha visto la partecipazione di numeroso e attento pubblico, il quale ha apprezzato i temi svolti dai seguenti docenti:

- «Cultura e fotografia» a cura del prof. Sandro Genovali;
- «La FIAF: quarant'anni di fotografia amatoriale» a cura di Giorgio Appendino, segretario generale FIAF;
- «Fotografia e funzioni sociali: individuo e gruppo», a cura del Dott. Enzo Carli;
- «Fotografia e impegno editoriale», a cura del Dott. Mauro Nemesio Rossi, direttore di Fotografia Comparata;
- «Un uomo, una galleria», a cura di Lanfranco Colombo;
- «La fotografia nelle arti visive», a cura del prof. Corrado Gavinelli;
- «Incontro con l'autore: trent'anni di fotografia», a cura di Gianni Berengo Gardin.

Alla manifestazione, presenziata dal Sindaco del Comune di Senigallia, Oddo Galavotti, dall'Assessore alla Cultura e alla Pubblica Istruzione, Prof.ssa Silvana Amati, hanno altresì aderito il Presidente dell'Associazione Comuni Dott. Massi, il Presidente del Consiglio Regionale Dott. Rodolfo Giampaoli, il Presidente Nazionale ANAF, Dott. Alessandro Pannaci.

p. Centro Studi Marche



EFFETTO VENEZIA OVVERO ONORE AL PADRE E ALLA MADRE

Dal 1° al 12 Luglio 1987 si è svolta a Livorno, come lo scorso anno, la manifestazione intitolata «Effetto Venezia- Festa d'estate», promossa dal Comune con la collaborazione attiva di altri enti pubblici e privati.

La manifestazione, avente finalità turistico-culturali, ha interessato moltissimi settori, dalla visite guidate ai giuochi, dal mercato dell'antiquariato alla gastronomia, dagli spettacoli alle mostre di modellismo, di pittura e, naturalmente, di fotografia.

Le mostre di fotografia hanno trovato adeguata ed ampia sede nei locali dei Bottini dell'Olio, che hanno ospitato due mostre concorso (Concorso Nazionale 10^a Rosa del Tirreno e 18° Concorso Nazionale Autoferrotranvieri), cinque mostre personali e la mostra-documento «Livorno nel passato».

Sulle cinque personali non è il caso di soffermarsi. Si tratta di autori sufficientemente noti e sui quali hanno già scritto persone di provata competenza. Pertanto mi sembra inutile insistere su quanto è già stato detto. Si è trattato delle personali di Mario Bocci, Enzo Cei, Aldo Manias, Giorgio Rigon e Gaetano Zaniboni.

Più opportuno invece può essere dire qualcosa sulle due mostre-concorso. Grande il numero dei partecipanti ammessi (nonostante la stretta selezione), provenienti da molte parti d'Italia. Il livello tecnico dei lavori, come sempre del resto, ottimo (non è certo questo il punto debole dei fotoamatori). Sul piano del gusto, accanto a lavori accettabili e ad altri dignitosi, ce n'erano alcuni veramente di buon gusto e di raffinata eleganza. Sul piano della novità e della originalità (questo, purtroppo, è il punto debole) non c'era molto da vedere.

Non è qui il caso di analizzare se, in campo fotografico, sia indispensabile essere originali, o non. È un problema che, seppur brevemente, è stato esaminato in occasione di una serata-dibattito sulla fotografia «diversa», tenutasi qui a Livorno circa tre anni fa. Resta, in ogni caso, il dato di fatto incontestabile che, quando il pubblico non si irrita e non si scandalizza, significa che ciò che vede rientra, più o meno, nei suoi gusti e si tratta, quindi di soluzioni formali già scontate.

Può sembrare impossibile, in un'epoca come la nostra, nella quale tutto è già stato fatto e tutto è già stato inventato, inventare qualcos'altro. Anche i nostri nonni e, prima di loro, i nostri bisnonni, si trovarono di fronte allo stesso problema.

Il problema fu risolto solo dai pochi che riuscirono ad esprimersi senza lasciarsi condizionare da quello che già avevano visto. Generalmente questi autori furono considerati pazzi irresponsabili o poveri dissociati. Quelli che vissero dopo di loro, invece, non riuscirono a capire per quale strana ragione opere così espressive e di così evidente bellezza fossero state disprezzate dai loro padri. Tutto questo non c'entra nulla con l'Effetto Venezia, ma è ugualmente utile conoscerlo.

C'entra invece, con l'Effetto Venezia, il ringraziamento che sento doveroso porgere a titolo personale e per conto dei fotoamatori livornesi, ai fratelli Seghetti che in questa, come in ogni altra manifestazione fotografica della zona, hanno svolto, come sempre, non soltanto un lavoro paziente e continuo di organizzazione, ma anche il lavoro gravoso, e pur necessario, di allestimento materiale della manifestazione, spesso in maniera solitaria e ignorata.

Mario Conti
Collaboratore Commissione Culturale Fiaf
per la Toscana

Sala Convegni
Palazzetto Comunale
Baviera, Convegno
a cura del Centro
Studi Marche.

Da sinistra a destra:
Mauro Nemesio Rossi,
Sandro Genovali,
Mario Giacomelli,
Corrado Gavinelli,
Enzo Carli,
Giorgio Appendino,
Lanfranco Colombo,
Gianni Berengo
Gardin.

**PICCOLI ANNUNCI
E INSERZIONI**

**COLORO CHE
DESIDERANO
AVERE LA
CERTEZZA DELLA
PUBBLICAZIONE
TEMPESTIVA
DELLE NOTIZIE O
PICCOLI ANNUNCI
DA LORO INVIATI
DOVRANNO
ACCLUDERE AL
TESTO LA
FOTOCOPIA DEL
VERSAMENTO
ALLA FIAF DI UNA
SOMMA PARI A L.
4.000 A RIGO
(PARI A 40/50
BATTUTE).
I TESTI DEVONO
ARRIVARE IN
REDAZIONE CON
ALMENO 45 GG.
DI ANTICIPO
SULLA DATA DI
USCITA DELLA
RIVISTA,
ALTRIMENTI
VERRANNO
PUBBLICATI SUL
NUMERO
SUCCESSIVO.**

PICCOLI ANNUNCI

VENDO

MACCHINA DA SCRIVERE OLIVETTI manuale, carrello lungo, ottimo stato, L. 100.000. Tel. (055) 474291.

BICICLETTA DA CORSA BIANCHI da ragazzo, misura 24 da rimettere, L. 100.000. Tel. (055) 474291.

VARIE

FOTOMODELLE. A Firenze Fotoamatore mette a disposizione studio attrezzato, fotomodelle etc. Richiedesi rimborso spese (esempio di inserzione).



BANCA LITO

Si rammenta che i fotolito dei cataloghi e dei depliant di mostre e concorsi fotografici è opportuno inviarli a:

BANCHI LEOPOLDO - VIA PONTE ALLE MOSSE 141 - 50144 FIRENZE

al fine di esser archiviati nella banca-lito per i successivi riutilizzi.



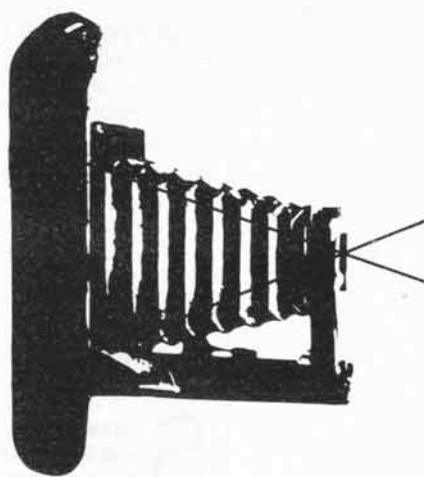
NOTIZIE

□ **GIANNI BERENGO GARDIN.** Ancora una volta un grande, stimolante esempio da parte del grande fotografo: incontratosi a Numana con il nostro Appendino, gli ha chiesto: «Quanto costa ricevere il Fotoamatore per un anno?». Saputa la cifra ha tirato fuori il blocchetto degli assegni e ha detto: «Mi abbono per cinque anni; così evito eventuali rincari e dimenticanze». Grazie, Gianni, per la stima e... sei sempre il migliore!

Giorgio Tani



PROGRAMMA MOSTRE CIRMOF '87					
AUTORE	N. FOTO	SETTEMBRE	OTTOBRE	NOVEMBRE	DICEMBRE
Bocci	29	Vercelli		Bologna	
Sciascia	30	Vercelli		Bologna	
Zani	48	Vercelli		Massa	
Cei	45	Pescara		Crotone	
Mangiarotti	30		Crotone		
Todo	50		Crotone		
Negri	60		Lucca		Bologna
Cina	100	Campi			
Graziano	50		Massa		Vercelli
Riccio	53		Vercelli		
De Cesare	46			Bologna	
Toninelli	50		Campi		Crotone
Peluffo	20			Bologna	Massa



GALLARATE: 5° ANTICAMERA '87

Come tradizione, la seconda domenica di settembre Gallarate è divenuta un punto di incontro per l'antiquariato fotografico. Al solito la manifestazione si è sviluppata lungo l'arco della giornata, dalla mattina fino alla sera inoltrata. In queste ore Gallarate è diventata una vota ancora, la quinta, il rituale centro del collezionismo fotografico. Due le aree di interesse pubblico. Da una parte l'esposizione merceologica occupata dai banchi attorno ai quali si sono svolte serrate contrattazioni di vendita e di acquisto. Dall'altra lo spazio per una presenza espositiva retrospettiva.

Proprio l'aspetto squisitamente culturale, che distingue Anticamera di Gallarate da manifestazioni apparentemente simili, rappresenta la nota autenticamente qualificante del lavoro del Foto Club il Sestante. Anni addietro sono state presentate rassegne antologiche di elevato valore, molte delle quali addirittura prodotte in proprio nell'ambito stesso del Foto Club.

In particolare è doveroso sottolineare una volta ancora l'impegno personale del socio avvocato Matteo Steri, grande esperto della tecnologia fotografica della Germania dell'Est, che per primo ha portato il suo Foto Club verso l'interesse anche storico, presentando pezzi unici e mostrando una continuità produttiva dell'Est a molti sconosciuti.

Per l'edizione Anticamera '87, anzitutto va menzionata l'indagine fotografica condotta dai soci del Foto Club il Sestante che hanno lavorato in équipe. La loro ricerca sul liberty a Gallarate è di un valore che supera gli stretti tempi della giornata di Anticamera e del suo pubblico. Dopo di che si deve puntualizzare l'impegno della neocostituita Associazione Stereoscopica Italiana, nata per lo studio e la diffusione della fotografia, del cinema e della televisione tridimensionale. È questo uno dei capitoli più affascinanti della storia dell'immagine, troppo spesso relegato a pura curiosità. Franco Gengotti, animatore dell'iniziativa e attento ricercatore e sperimentatore della fotografia (ma non solo) in 3D, vuole puntualizzare i termini della sensazione del rilievo, oltre il solo gioco fine a se stesso. La rassegna da lui allestita si è mossa quindi su due binari: quello storico e quello sperimentale. Chi non è ancora addentro a queste problematiche non immagina la quantità e la qualità del materiale che si può raccogliere e presentare. Per molti può essere quindi una piacevole scoperta: capace magari di aprire anche nuovi orizzonti sul fronte del personale interesse fotografico.

Maurizio Rebuzzini

□ **SI SVOLGERÀ A NOVEMBRE** (dall'11 al 15) a Sorrento la Rassegna Nazionale dell'Audiovisivo Didattico nell'ambito del convegno «Ambiente e Mass-media '87». Per informazioni CMEA - C.P. 29 Sorrento.



COMUNICATO STAMPA

Si sono svolte presso il Park Hotel S. Michele di Martina Franca, le elezioni del delegato provinciale dei clubs affiliati alla FIAF, che conta in Italia ben 600 circoli con oltre 30.000 fotoamatori.

La riunione, alla quale partecipavano presidenti, vice e segretari di circolo era già slittata, per motivi tecnici, di una decina di giorni, cioè dal 4 al 14 di luglio, con il benestare del delegato regionale, Enrico Colamaria di Foggia, presente in data 4/7. Nella riunione odierna erano presenti i seguenti circoli:

— Fotocineclub Martina Franca: pres. Angelo Costantini.

— Sez. Fotografica Bibliot. Civica Crispiano: pres. Franco Santoro.

— Gruppo Fotografico «Il microprisma» - Taranto: pres. Michele del Vecchio.

— Circolo Ricreativo Dipendenti Difesa - Taranto: V. pres. Gianni Mura.

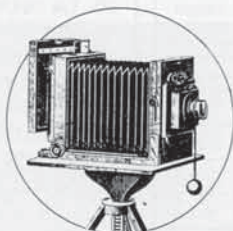
Assente impossibilitato: Michele Traia, Taranto.

Dopo un breve esame della situazione fotoamatoriale a livello nazionale, all'indomani del Congresso Nazionale celebratosi in Trento dal 30/4 al 3/5, che ha visto rinnovate il 70% delle cariche, tra direttivo nazionale, regionali e provinciali, il presidente più anziano in carica, per affiliazione, ha con orgoglio presentato ai colleghi il Circolo Ricreativo Dipendenti Difesa, neo affiliato alla Federazione Nazionale, che conta già una quarantina di iscritti ed ha al suo attivo una grossa manifestazione fotografica tuttora in corso nei locali del club, in via Leonida, 2 in Taranto.

In ottemperanza poi alle norme statutarie FIAF, si è dato corso alla votazione, che ha visto eletto all'unanimità dei presenti, per il triennio 87-90 Michele Del Vecchio presidente del C.F. «Il microprisma».

Per volontà comune, tutti i convenuti si sono dati appuntamento per la seconda decade del mese di agosto, per consentire al neo eletto delegato di stendere un programma da presentare successivamente ai clubs, oltre che di espletare un giro di verifica sulle reali volontà dei circoli non più affiliati, di rinnovare la propria adesione alla Federazione.

Michele del Vecchio
Delegato Provinciale Taranto



Alla presenza di un folto pubblico si è inaugurata il 15 settembre, presso i locali del Circolo ricreativo Dipendenti Difesa, presenti, il Delegato Provinciale FIAF Michele Del Vecchio ed i Presidenti dei 5 fotoclubs di Taranto e provincia, la mostra fotografica a tema dal titolo: «Immagini d'estate» che lo stesso Gruppo fotografico dipendenti difesa, aderente alla FIAF, ha realizzato. Va sottolineato che lo stesso circolo, solo due mesi fa, aveva ottenuto un ampio successo di pubblico e di critica con una collettiva che aveva anche partecipato, affiancata da una mostra antologica di Michele del Vecchio, ad un incontro triangolare d'arte tra le città di Matera, Taranto e Castellaneta, nel cui «Centro storico» così come il tema dell'incontro suggeriva, «gli artisti prendevano il... largo»; simbolicamente inteso come possesso in una delle «Corti» tra i pittoreschi vicoli del centro storico. In occasione dell'inaugurazione di questa mostra, come fatto innovativo, gli stessi autori hanno formulato un giudizio sulle opere, distinguendo un primo, secondo e terzo posto in graduatoria. Il delegato provinciale Fiaf, a coronamento di questa sua iniziativa innovativa, premiava con tre targhe personalizzate gli autori che nell'ordine si erano classificati cioè: Maurizio PAPA con l'opera «Riflessi»; Giovanni Convertino con l'opera «Petali»; Michele CIACCIA con l'opera «Sailing». Concludeva la manifestazione Michele DEL VECCHIO, con l'assicurazione anche a nome della FIAF, di una fattiva ed ampia collaborazione con il Circolo dipendenti difesa anche in previsione del nutrito programma di avvenimenti culturali da tenersi nel corrente anno sociale, sempre sotto la guida di Gianni MURA e di Paola RENZULLI.

La mostra si articolerà in un calendario itinerante già comunicato attraverso gli organi di stampa e toccherà, dopo l'esposizione nei locali del circolo, GROTTAGLIE presso la CERAMICHE PATRONELLI; PALAGIANO in Largo Colombo, 3; MARTINA FRANCA presso la BIBLIOTECA CIVICA; CRISPIANO presso i locali della BIBLIOTECA C. NATALE.

Michele Del Vecchio
Del. Prov.le Taranto



A destra:
Giulio Veggi
«Libellula»

NOTIZIE DAI CIRCOLI

a cura di
**MARIA ELENA
PIAZZA**

Foto di
Sergio Pampana
premiata
a Mozambano

□ **G.F. IL CUPOLONE.** Il torneo sociale 86/87 ha visto classificati al 1° posto Tarantino per il b/n e A. Parlavechio per le dia.

□ **L'ASS. F.C. BRACCIANO** ha cambiato sede. Il nuovo indirizzo è: via dei Giardini 10 - Bracciano - cas. post. n. 69. Nuovo C. Direttivo: Pres. Pontanari, V.Pres. Calabrese, Segr. Tirabassi.

□ **SUL NUMERO DI APRILE MAGGIO DELLA RIVISTA «THE PHOTOGRAPHIC SOCIETY JOURNAL»** (Malta). In occasione della pubblicazione del verbale di giuria del XXII Open Exhibition of Photography, è apparsa una breve biografia fotografica di Erminio Bevilacqua e Gregorio Merito, giudici in quella manifestazione.

□ **IL F.C. PADOVA** comunica l'indirizzo della nuova sede: F.C. Padova, Palazzo Wollenborg - Riviera Ruzzante 15 - 35122 Padova. Zannon, telefono 657340.



□
Gentile Signora Piazza,
La pregherei voler pubblicare «errate corripge» di quanto apparso su «Il Fotoamatore» n. 3/1987 nell'ambito della rubrica «Notizie dai Circoli», trafittolo «G.F. Cariplo: Anno Zero».
Tengo a precisare che il presidente del G.F. Cariplo è il Sig. Giovanni BELLAVITA (e non il menzionato sottoscritto Vittorio Corona, che si pregia di essere un semplice aderente).
Ringraziando anticipatamente per la rettifica, colgo l'occasione per porgerLe i miei più cordiali saluti.

Vittorio Corona

I NOSTRI LUTTI

Una gravissima disgrazia ha funestato la famiglia di Riccardo Parziale, Delegato regionale Puglia (via Farinata 50 - 70033 Corato).

In un incidente stradale il figlio di Parziale ha perso la propria moglie. Si erano sposati da appena una settimana!

Tutti gli amici della Fiaf sono vicini e partecipano commossi al dolore che ha colpito la famiglia Parziale.

A destra foto di
Bruno Bigini
premiata
a Mozambano.

MOSTRE.

DALLE COLLINE DI MOZAMBANO... ALLA SCOPERTA DI MEZZA ITALIA.

Gianni Lonardi e i suoi collaboratori del Foto Club Mozambano sono sempre in attività; quest'anno alla Festa del Patrono non c'è il tradizionale Concorso Fotografico? Niente paura, c'è una Mostra a inviti.

Allora gli Autori invitati hanno potuto mandare liberamente le proprie foto?

Neanche per sogno; invitati va bene, ma il tema e le regole del gioco le hanno scelte a Mozambano: per ciascuna delle 8 regioni settentrionali 1 autore ivi nato e residente, da 10 a 15 stampe a colori, un tema preciso per illustrare una caratteristica della Regione.

È venuta fuori una mostra così: «**ALLA SCOPERTA DI MEZZA ITALIA.**»

— Valle d'Aosta come «**CASTELLI**» di Jean Mileto.

— Piemonte come «**LAVORO**» di Claudio Pastrone.

— Lombardia come «**MODA**» di W. Tucci Caselli.

— Liguria come «**MARE**» di Gi.Bi. Peluffo

— Emilia-Romagna come «**LA MIA GENTE**» di Lino Ghidoni.

— Trentino-Alto Adige come «**MONTAGNE**» di Martin Leitner.

— Veneto come «**LAGUNA**» di Bruno Moro

— Friuli-Venezia Giulia come «**CITTÀ**» di Fulvio Merlak.

Idea molto suggestiva, fotografi impegnati, organizzazione e presentazione impeccabili: la Mostra non poteva risultare che valida, nuova, interessante.

Gli Autori più conosciuti non me ne vorranno se cito in modo particolare il giovanissimo Martin Leitner che ha presentato la serie di foto dedicate alla montagna. «Ma sono così belle le Dolomiti?» - si domandava incredulo e a voce bassa un distinto signore accanto a me - «ci vado in ferie da 23 anni e non me ne sono mai accorto...».

Mi pare il commento migliore alle finalità di questa Mostra, motivo d'orgoglio per tutti coloro che l'hanno voluta, aiutata, resa possibile: la scoperta di una parte d'Italia che cura con amore le sue bellezze naturali, il suo patrimonio d'arte, l'operosità e l'umanità della sua gente.

(Mostra con patrocinio Fiaf)

Sergio Magni



IL CIRCOLO FOTOGRAFICO COME GRUPPO

ENZO CARLI

Parafrasando a proposito del 39° Congresso Nazionale FIAF questo «culto fotografico» che unisce persone, fatti e cose, privilegia le trasformazioni, favorisce la coesione, preserva l'individuo dalla crisi dell'esistenza culturale, riflette potere sociale (fotografico), liberando i bisogni di delimitare nella conoscenza i campi d'intervento, i nessi con l'apparato segnico delle immagini e dei sistemi figurativi. Simulare dunque «il culto» come bisogno del «magico-rituale» e, come riflesso dell'integrazione liberare le ansie sociali e le passioni culturali sulla fotografia, privilegiando in questo fantastico palcoscenico di attori protagonisti e comparse, un momento dell'individuo e un momento del gruppo. Nel corso della «cerimonia» coloro che dirigono le danze (gli stregoni) raccolgono le immagini, gli oggetti danzano con essi, li mostrano ai candidati, recitano proverbi ad essi associati, li espongono, li interpretano...

Simulazioni etno-antropologiche semi-serie a parte, queste brevi riflessioni scaturiscono da empiriche (sic!) osservazioni sul campo (del sociologo, fotografo per vocazione).

Il Circolo fotografico come un gruppo eterogeneo: coloro che lo frequentano sono di norma individui impegnati in qualche tipo di lavoro sociale e con in genere una ben definita preparazione professionale e/o intellettuale - anche se non mancano pensionati e giovani in cerca di prima occupazione che intendono conseguire: una migliore conoscenza pratico-teorica dei processi di sviluppo della fotografia, delle proprie motivazioni socio-culturali e della vita relazionale.

Prevale l'individuo sul gruppo o il gruppo sull'individuo o meglio è più creativo l'individuo per il gruppo o viceversa; sono problemi che ci sviano dai nostri propositi e che potrebbero costituire un'irreparabile frattura metodologica.

Secondo M. Mazzotta l'individuo tende ad una sintesi: essere se stesso e agire in una pluralità che abbia un senso.

A mio avviso l'uomo tende ad essere se stesso nell'istante in cui è gruppo. Gli uomini si riuniscono dunque in un gruppo - il circolo fotografico, per esempio - anche solo per risolvere problemi di «gioco», intendendo per gioco la ricerca serena e piacevole della soluzione; in questo senso il gioco è obiettivo strumentale perché l'uomo in fondo, in queste situazioni di gruppo, realizza se stesso come individuo sociale e (forse) questo è l'obiettivo reale. Lo stesso uomo che sa di essere un individuo che tende al sociale e che si realizza nel gruppo, non riesce però ad opporsi all'insorgere di quei fenomeni che trasformano il gruppo da «funzionale» - che dà all'individuo la sintesi che cerca - in «disfunzionale» - che guasta la ricerca dell'uomo imponendo degli schemi, atteggiamenti, credenze, ecc.

Educarsi al gioco, alla ricerca serena e piacevole della soluzione e attraverso la creatività di gruppo, l'uomo riesce a dotarsi di quegli strumenti che gli permetteranno di ripristinare - e mantenere - il gruppo funzionale.

Il gruppo può costruire una «situazione aperta» - attraverso le interazioni di gruppo, sfruttando il meccanismo del rinforzo psicologico, dell'effetto ritorno o feedback - in cui, attraverso la discussione si possa approdare ad una presa di coscienza dei propri atteggiamenti emotivi, delle proprie aspirazioni, della propria realtà individuale e delle proprie motivazioni in particolare che possa consentire all'individuo-gruppo di penetrare e comprendere - per la similitudine delle esperienze e delle situazioni umane - le altrui motivazioni interiori e non. Ecco che in fotografia la discussione ha una «funzione rassicurante». In un gruppo, l'apprendimento e l'interpretazione, avvengono attraverso la messa in comune delle esperienze dei singoli componenti e l'accettazione teorico-pratica avviene su un piano critico, cioè l'acquisizione, l'assunzione di teoria e pratica, avviene simultaneamente alla diretta sperimentazione delle interazioni di gruppo, della consapevolezza di una migliore accettazione di se stesso da parte degli altri componenti e della presa di coscienza delle proprie motivazioni. Tutto questo, premesso che sia stata attivata una «prima funzionale omogeneizzazione», cioè i membri del gruppo devono possedere le conoscenze teorico-pratiche di base, almeno quelle necessarie alla verifica terminologica. Spesso i contenuti, le motivazioni sono nel gruppo, nella sua capacità interattiva, di confronto e di dialogo, nella sua storia, nelle esperienze passate e attuali dei singoli membri, nella sua vita relazionale interna ed esterna.

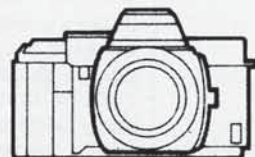
Prendere coscienza di questa realtà significa da un lato acquisire una maggiore penetrazione e comprensione delle motivazioni del comportamento umano e delle comunicazioni interpersonali e acquisire la teoria (e la pratica) attraverso una personale ricerca, attraverso la propria esperienza di vita e di cultura e non attraverso un insegnamento «tradizionalmente fideistico» di tipo impositivo, come cognizione acquisita tout court bensì nozione come mezzo e non come fine. La funzione del gruppo acquisisce così anche una valenza terapeutica attraverso l'assunzione di consapevolezza e nella risoluzione dei problemi attraverso l'acquisizione di maggiore coscienza: questo tipo di gruppo-circolo può indurre, in chi lo sperimenta, una diversa assunzione dei ruoli personali e perché no, una riforma dei propri modelli di comportamento.

Appunti a cura del Dott. Enzo Carli, liberamente tratti da:

A.K.C. Ottaway: Apprendimento attraverso l'esperienza di gruppo - Ed. Armando (dalla pres. di R.L. Patané).

M. Mazzotta e altri: Comunicazione e apprendimento in situazione di gruppo - Ed. A.E.C.C. - Roma.

E. Carli: Essere fotografia a cura del Centro Studi Marche Senigallia.



MOSTRE IN BREVE

a cura di
M.E. PIAZZA

- **ENRICO GARGIULO**, del C.C. B. Capasso di Sorrento, laureatosi campione del mondo '87 di Fotografia subacquea a squadre, ha organizzato una proiezione di audiovisivi a Sorrento, dai titoli: «I fondali della terra delle sirene», «Achtung Antedon», «Underwater Fantasy».
- **5° INCONTRO NAZIONALE DI FOTOGRAFIA** a Vignale. Manifestazione fotografica estemporanea organizzata dall'Enoteca Reg. Monferrato, dalla Segr. Prov. FIAF di Alessandria e dal C. Incontri Fotografici e Audiovisivi. Mostre: Fototeca FIAF, Collettiva soci CIFA, Collettiva Dip. Comunali Torino, F.C. L'immagine di Roma, Personale di B. Colalongo. Proiezione di G. e R. Dellavite del F.C. Greppi di BG.
- **G.F. NOSSIDE** di Polistena ha presentato G. Pegoli di Senigallia (AN) con un programma di diapositive tratte dai reportages «India 1984: l'anima di un popolo»; «Nepal 1985: come se il tempo si fosse fermato»; «Perù 1986: il sogno Inca».
- **CLAUDIO BORTOLI** presso il Foto Art di Basano del Grappa. Mostra personale dal titolo «Cina: la via della seta».
- **IL C.F. MARIANESE di MARIANO** di Dalmine ha organizzato la 1ª Mostra Fotografica provinciale dei circoli bergamaschi.
- **MICHELE GHIGO**. Mostra antologica presso il Fotoclub La Chimera di Arezzo.
- **BAR VANESSA**. Spazio espositivo a Ravenna. L. Ghidoni «La mia gente»; M. Maggio «Personale»; G. Giatti «Antologica»; R. Pagnani «I segni dell'uomo»; G. Bertuzzi «Emozioni»; U. Bezzi: «Ritratti e figure»; AA.VV. «Fototeca 87» di proprietà di Veniero Rubboli.
- **C.F. GESSATE**. 2ª Rassegna fotografica d'autori. Partecipano: Falanga, Peluffo, Ponzone, Soche e Zen.
- **ALDO PALIN** Mostra personale in clip: Friuli Venezia Giulia: Fotografia 1987.
- **IL C. FOT. MILANESE** ha organizzato le seguenti mostre: G. Fanincani «Mali»; P. Macchi «Foto di moda»; L. Ceretti «Paesaggio in b/n»; C. Benassi «Sguardi sulla natura»; W. Tucci Caselli «Nuovi volti in città».
- **ASS. F. CITTÀ GIARDINO**, Pavia. Sono state allestite, presso la Cremeria Ticino, le seguenti mostre: A. De Bernardi «Pavia», G.B. Peluffo «personale», M. Porcaro «Tutti i colori del bianco e del nero».
- **IL C.F. BOLOGNESE**, nell'ambito delle manifestazioni celebrative del 90° anno di fondazione, ha presentato le immagini della fotografa americana IMOGEN CUNNINGHAM, presso la sala Borsa.
- **FRASNEDI**. Mostra dal titolo «Azzurro in forma orizzontale» allo spazio culturale Navile di Bologna.
- **ROBERTO ROSSI**. Mostra fotografica dal titolo «Lo specchio» presso il Palazzo Comunale di Bibbiena.
- **OBIETTIVO MARE**. Mostra collettiva di fotografie. Aspetti della ricerca fotografica a Taranto nell'ambito delle iniziative culturali promosse per «Taranto e il mare 1987».
- **IL F.C.C. LEONARDO** di San Donato in Greti a Vinci, ha organizzato la mostra personale di Ferdinando Morandi.
- **IL F.C. LECCO** ha organizzato la mostra fotografica del fotografo ALEXANDER RODCENCO (1924-1948)
- **IL C.F. L'IMMAGINE** ha organizzato le seguenti mostre presso lo spazio espositivo il bianco e il nero: A. Castellani «Muri d'Italia»; R. Di Maio «Irreale ma non troppo»; S. Di Beo e R. Cammalleri «Impressioni»; L. Freddi e R. Zuccalà «Bath Houses»; V. Rubboli «La luna nel pozzo».
- **IL F.C. DONGO** ha organizzato una mostra itinerante dei clubs fotografici della provincia di Como e Sondrio.
- **A. MASCARO** Mostra fotografica b/n dal titolo «La vita dei piccoli circhi» a Dongo a cura del F.C. Dongo.
- **SEIS FOTOGRAFOS MEXICANOS, SEIS E ATLIXCAYOTL** presso la Galleria Il Diaframma a Milano.
- **E. ROSAMILIA** Mostra fotografica presso la Galleria F. 64 a Firenze.
- **LADO JAKSA e MARTIN ROTH** presso la galleria studio PHI di Trieste.
- **IL F.C.C. IL GUERCINO DI CENTO (FE)** ha organizzato una mostra fotografica di stampe in b/n di Corinto Lanzoni recentemente scomparso.
- **L. BOVINA**. Proiezione in dissolvenza incrociata dal titolo «Un po' di Canada» presso il Circolo Dozza.
- **IVANO BOLONDI** Mostra di stampe in clip e proiezione dal titolo «L'idea del giorno» e «Momenti di Islanda» presso il Circolo Dozza.

26° TROFEO CUPOLONE

GRAN PREMIO 3M - TROFEO PENTAX TARGA D'ORO ORNANO - PREMIO PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA - GRAN PREMIO **Nikon**

SCADENZA: 10 GENNAIO 1988

Sezioni BN - CLP - CLD Lire 8.000 per Autore

INVIO A: G. F. IL CUPOLONE - VIA DEI SERVI, 12/R. - 50122 FIRENZE

PREMI PER 7 MILIONI DI LIRE

La mostra che da 26 anni inaugura ufficialmente la stagione fotografica italiana.

MOSTRE IN BREVE

a cura di
M.E. PIAZZA

□ **F.C. PERUGIA.** Mostra fotografica collettiva dei soci nel Palazzo Comunale.

□ **F.C.C. CASTELBOLOGNESE.** Ha presentato F. Fulchianti e W. Masetti in «Always creativity».

□ **IL G.F. VALLE SCRIVIA e il C. CULTURALE di BUSALLA** hanno organizzato le seguenti mostre: «Contact» di G. Basilico; «Frammenti d'Eros» di D. Pocaterra; «Il piacere del paesaggio» collettiva; «Collezione Polaroid» collettiva; «Messi al muro» di M.G. Federico.

□ **GALLERIA OMNIA PHOTO** di Cecina (LI). Mostra di: C.F. Pisani «Collettiva»; F. Gorgerino «Ritratti»; M. Beltramme «Paesaggi toscani»; C. Tardani «Zingari»; C.F. Bianconero «Collettiva»; E. Cei «Laguna».

□ **G.F. IL FLESSIBILE.** Proiezione naturalistica in DCL «Farfalle» di B. Mechi; «Ambiente oggi» di S. Cipriani; «Acqua cheta» di G.P. Picchi presso SMS di Serpiole.

□ **GIUSEPPE MARCANTONIO.** Pescara. Mostra personale in clp dal titolo «Forme e colore» presso l'Enoteca des Arts a Bologna e il G.F. Il Cupolone a Firenze.

□ **F.C. LECCO.** Proiezione dia di I. Pezzolo; Mostra antologica b/n di G. Riccio; proiezione dia di L. Martinengo, di P. Donzelli del C.F. Monzese, di V. Renzi.

□ **C.F. MONZESE.** Proiezione dia dai titoli «L'altra Venezia» e «Storia di una pannocchia» presso il F.C. Barbarossa di Lodi.

□ **L'ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA,** in Atene ha organizzato una mostra di fotografi italiani: M. Giacomelli con «Paesaggi»; V. Graziano con «Luci della ribalta»; E. Secondi con «Il delta del Po»; G. Del Magro con «Osservazioni: teatralità quotidiane»; F. Roiter con «Venezia e il Levante».

□ **LUIGI MARTINENGO** «7 fotografi per 7 coreografi per Luciana Savignano» nel foyer del Teatro di Porta Romana a Milano; «Danza» a Spoleto, in occasione della rassegna «7 giorni di fotografia a Spoleto».

□ **ROBERTO CAMPAGNA,** del F.C. Il Giglio. Mostra personale presso la sede del Club.

□ **IL C.F. IL CUPOLONE** ha organizzato una mostra antologica in b/n del fotografo polacco Piotr Cielsa.



□ **GAETANO ZANIBONI.** Mostra personale nei locali del Municipio di Minerbio (BO): «Fotografare per dipingere».

□ **«3 CITTÀ, UN TERRITORIO, UNA CULTURA».** Mostra fotografica in b/n e clp; espongono tre autori di Como, 3 di Lugano, 3 di Varese.



CAMBIATE CASA?

AssicurateVi che le pubblicazioni FIAF «Fotoamatore» e «Annuario» Vi seguano al nuovo domicilio.

Nuovo indirizzo:

Nr. tess. Fiaf..... Cod. Circolo

Cognome e Nome

Via, c.so, p.zza nr.....

Cap..... Città..... Prov.....

ALLEGHI L. 500 IN FRANCOBOLLI E ETICHETTA PUBBLICAZIONE PRECEDENTE.

Per cambiare indirizzo scrivete possibilmente due mesi prima di traslocare (o telefonate) alla FIAF 011/519479.

Gli indirizzi di spedizione sono preparati con notevole anticipo: per questo preghiamo di segnalarci il nuovo indirizzo in tempo utile, possibilmente due mesi prima.

Staccate questo tagliando, compilatelo e spedite in busta affrancata indirizzata a:

FIAF - Segreteria
C.so S. Martino, 8 - 10122 Torino.

Una foto sportiva di Marco Rigamoni è un ritratto di Giuseppe Assirelli.



8°

Concorso Fotografico Nazionale

PREMIO

DON BOSCO

1° TROFEO SUBACQUEO CITTÀ DI CATANIA

Organizzato dalla unione «San Francesco di Sales» in collaborazione con la Federazione Ispettorale Sicula Ex Allievi di Don Bosco

CON IL PATROCINIO DEL COMUNE DI CATANIA

Termine di consegna opere: 2/2/88

Valido Statistica Fiat Aut. 88V1

CALENDARIO

Termine presentazione opere 2/2/88
Riunione giuria 6-7/2/88
Inaugurazione mostra e invio risultati entro 18/2/88
premiazione ore 10,30 del 21/2/88
Proiezione nei locali dell'unione in via Cifali 7, Catania, alle ore 18 del 21/2/88
Durata della mostra dal 21/2 al 28/2
Invio catalogo e restituzione delle opere entro 30 giorni dalla chiusura della mostra.

GIURIA

Erminio Bevilacqua EFAP
Gregorio Merito AFIAP
M. Rossi Trombatore AFIAP
C. Mangione Prof. Accademia Belle Arti CT
Giuseppe Marino Componente dell'Unione
Carmelo Buongiorno Fot. professionista
Gianni Giuffrida Delegato FIPS
Alberto Romeo Pres. Grosrub - PA

PREMI

SEZ. NAZIONALE
— al miglior autore in assoluto
— ai primi classificati per ogni sezione
— al miglior complesso, elaborazione,
macro, sportiva, sperimentale, ritratto
— al club con più partecipanti; al club
con più autori ammessi.

SEZ. SUBACQUEA

— al miglior autore in assoluto
— ai primi classificati

SEZ. CATANIA

— ai primi classificati

In occasione del centenario della morte di Don Bosco è istituito il premio speciale «DON BOSCO '88» che sarà assegnato all'autore che avrà meglio espresso con le proprie opere il mondo dei giovani.

REGOLAMENTO

- 1) L'Unione Ex allievi S. Francesco di Sales con la collaborazione della Federazione Ispettorale Sicula Ex Allievi di Don Bosco organizza l'8° «PREMIO DON BOSCO» nonchè il 1° Trofeo Subacqueo Città di Catania, con il Patrocinio del Comune di Catania e della Fiat.
- 2) Il concorso è a tema libero e si articola in 5 sezioni:
 - a) stampe in bianco nero, sez. nazionale, valevole statistica fiat;
 - b) stampe a colori, sez. nazionale, valevole statistica fiat;
 - c) diapositive a colori, sez. nazionale, valevole statistica fiat;
 - d) diapositive o stampe a colori sez. subacquea, per un totale di non più di 4 opere che dovranno essere scattate sotto la superficie dell'acqua, con esclusione degli acquari e delle piscine. Non saranno ammesse fotografie scattate attraverso oblio di mezzi nautici di superficie o subacquei;
 - e) stampe a colori sez. Catania, per un to-

tales di non più di 4 opere, riservata ai concorrenti di Catania e provincia.

- 3) Le stampe potranno essere montate su un leggero cartoncino e dovranno avere il lato maggiore compreso tra i 30 e i 40 cm. A Tergo dovranno essere indicati: nome, cognome, indirizzo e titolo onorifico Fiat o Fiat dell'autore, titolo e numero dell'opera, data dell'anno di prima presentazione o la scritta inedita, eventuale circolo di appartenenza, numero tessera Fiat.

Le diapositive dovranno essere montate sotto vetro, in telaietti formato standard 5x5 recanti le medesime indicazioni già citate per le stampe, nei limiti dello spazio disponibile, ed un segnalino in basso a sinistra indicante il giusto verso di proiezione.

- 4) Ogni autore è personalmente responsabile di quanto forma oggetto della fotografia.
- 5) L'invio delle opere dovrà essere effettuato in imballo che ne permetta il riutilizzo, franco di ogni spesa, possibilmente in invio tramite il club di appartenenza.

6) I partecipanti dovranno inviare le opere, il modulo di partecipazione, la quota di iscrizione a Unione: Ex Allievi S. Francesco di Sales, via Cifali 7, 95123 Catania, o consegnare alla ditta Fotonova di N. Cadeddi, via Simili 30, 95129 Catania. La quota di iscrizione, a titolo rimborso spese, stabilita in lire 8000 per una sezione e lire 1000 per ogni altra, dovrà essere inviata attraverso vaglia postale o in contanti. Non si accettano assegni.

7) Le opere non accompagnate dalla quota di partecipazione non saranno né giudicate né restituite. L'ammissione e l'assegnazione dei premi avverrà a giudizio insindacabile della giuria.

8) Le stampe ammesse e premiate saranno esposte nei locali dell'Unione la quale pur assicurando la massima cura nella conservazione delle opere declina ogni responsabilità per eventuali furti, smarrimenti o danneggiamenti da qualsiasi causa generati.

9) Salvo espresso divieto dell'autore l'Unione è autorizzata alla riproduzione delle opere ammesse alla mostra, per la pubblicazione sul catalogo e sulle riviste specializzate, senza finalità commerciali.

10) Tutti gli autori saranno avvertiti tempestivamente sui risultati conseguiti a mezzo cartolina invito per presenziare alla premiazione.

11) La mostra è valida per la statistica Fiat 1988 (autor. 88V1).

12) La partecipazione al concorso implica la completa ed incondizionata accettazione del presente regolamento, e per quanto in esso non contemplato vige il regolamento mostre della Fiat.

8° PREMIO DON BOSCO SCHEDA DI PARTECIPAZIONE N.

Cognome e nome
Via Città
Cap
Tel.
Circolo di appartenenza
Tessera Fiat n. Onor. Fiat
Quota di Lit. inviata a mezzo
Firma Data

SEZIONE NAZIONALE (Valida statistica FIAF)

N.	STAMPE BIANCO E NERO	ANNO	A	S	P
1					
2					
3					
4					
N.	STAMPE A COLORI	ANNO	A	S	P
1					
2					
3					
4					
N.	DIACOLORS	ANNO	A	S	P
1					
2					
3					
4					

SEZIONE SUBACQUEA (Non valida statistica FIAF)

N.	DIAS O STAMPE A COLORI	ANNO	A	S	P
1					
2					
3					
4					

SEZIONE CATANIA (Non valida statistica FIAF)

N.	STAMPE A COLORI	ANNO	A	S	P
1					
2					
3					
4					

Mitt. Unione ex-allievi/ S. Francesco di Sales Via Cifali, 7 95123 Catania	Sig Via Città
Mitt. Unione ex-allievi/ S. Francesco di Sales Via Cifali, 7 95123 Catania	Sig Via Città
Unione Ex Allievi «San Francesco di Sales» VIA CIFALI, 7 95123 CATANIA	Mitt. Via Città

Da questo numero riprende la pubblicazione delle circolari, mezzo per poter tempestivamente comunicare ai Soci tutte le informazioni necessarie al buon funzionamento della Federazione.

Mentre restiamo disponibili ad ogni suggerimento, chiediamo di attenersi scrupolosamente alle nostre indicazioni per quel che concerne le scadenze segnalate e la eventuale compilazione dei moduli.

KODAK - FIAF

Grazie ad un accordo con la Casa Gialla le diacolor per la multivision «FIAF» saranno scelte fra quelle della nostra Fototeca. Per necessità tecnica ogni diacolor originale sarà riprodotta in duplice copia: una per la multivision, una per la Fototeca. Saranno pertanto utilizzate soltanto diapositive originali che, dopo la duplicazione, saranno restituite agli autori.

Lo stesso metodo sarà applicato alle diacolor inviate per le onorificenze, la pubblicazione dell'annuario, le donazioni alla Fototeca. Si sottolinea pertanto come sia indispensabile che le diapositive siano sempre originali (che comunque saranno restituite).

INVIO PUBBLICAZIONI

Poiché ci è stato comunicato che alcune pubblicazioni giungono ai soci con due etichette postali, una per il destinatario, una per un altro socio, preghiamo chi dovesse riscontrare tale anomalia di inviare l'etichetta ad egli non spettante alla Segreteria, segnalando la pubblicazione cui l'etichetta si riferisce.

Ovviamente preghiamo di voler tempestivamente comunicare eventuali cambiamenti di indirizzo o errori riscontrati negli indirizzi usati.

Ricordiamo che un indirizzo preciso comprendente anche il cap è condizione indispensabile per ricevere le pubblicazioni.

ORGANIZZAZIONE CONCORSI

Segnaliamo agli organizzatori di concorsi che i regolamenti postali vietano l'inserimento di danaro liquido nei pacchi; consigliamo pertanto di inserire nel regolamento di ogni concorso la dicitura: «Il circolo organizzatore non ritirerà i pacchi che, a causa dell'inserimento negli stessi della quota di partecipazione in contanti, dovessero esser multati dalle Poste».

VERSAMENTI

Per la ragione di cui sopra, i versamenti effettuati alla Segreteria non dovranno essere mai effettuati in denaro liquido: qualora infatti per tale motivo le Poste multassero il destinatario si vedrà costretta ad addebitare l'importo al mittente.

Si ricorda pertanto di effettuare eventuali versamenti attraverso assegno bancario, vaglia o usufruendo del nostro conto corrente postale specificando sempre nel retro la causale.

ONORIFICENZE FIAF-FIAP

Il termine ultimo per la presentazione delle richieste di onorificenze FIAF o FIAP è il 30 novembre 1987.

Esse dovranno pervenire alla Segreteria FIAF. Servizio Onorificenze corredate dai documenti richiesti e dalla ricevuta del versamento effettuato.

La compilazione dei moduli deve essere chiara e leggibile. Non si accettano richieste non controfirmate dal presidente del circolo di appartenenza, dal Vicepresidente, dal Consigliere, dal Delegato regionale o provinciale competenti per il territorio (uniche persone autorizzate).

La segreteria prenderà in esame ogni richiesta e provvederà a comunicare ai firmatari le eventuali

inadempienze, dopodiché non darà corso a quelle incomplete o non pertinenti.

I moduli potranno essere richiesti alla segreteria, ai delegati regionali o provinciali, che sono in possesso del regolamento inerente e potranno soddisfare eventuali richieste di chiarimento.

ANNUARIO FIAF ANNO 1988

Il 30 novembre 1987 è il termine ultimo per la presentazione delle fotografie (stampe in b/n - colore - diacolor) nei formati convenuti. Ogni autore può presentare le sue opere nel numero che ritiene. La selezione verrà fatta da una commissione scelta dal Consiglio Direttivo e le opere scelte resteranno di proprietà della Fototeca FIAF.

Nessun vincolo è richiesto al partecipante se non l'iscrizione alla FIAF. Al termine della selezione le opere verranno restituite, solo nel caso che il partecipante abbia scelto questa forma e a sue spese. Per una corretta stesura dell'Annuario, si pregano i circoli e i soci di compilare in modo leggibile gli appositi moduli, completi di tutte le indicazioni richieste: eventuali cambiamenti relativi alle informazioni richieste saranno presi in considerazione solo se comunicati entro il 15 gennaio.

Si rammenta che tutto quanto è pubblicato sull'Annuario si riferisce all'anno precedente.

ERRATA CORRIGE - ANNUARIO 1987.

Pag. 136 - Delegato provincia Teramo leggasi: Attilio GAVINI - Via Turati, 14 - 64100 TERAMO - tel. 0861/30864.

Delegato provincia Campobasso leggasi: Danilo SUSI B.F.I. - Via Inghilterra, 12 - 86039 TERMOLI - tel. 0875/2023 - 71341.

Pag. 124 - ALTIVOLE leggasi: Riunione venerdì ore 21 - Istituti Filippin Paderno del Grappa.

Pag. 173 - STATISTICA FIAF leggasi: CAON Italo A.F.I. - BN 4/6

Pag. 178 - STATISTICA FIAP aggiungasi: CAON Italo A.F.I. - RESANA - CLP 1/1

Pag. 175 - STATISTICA FIAF leggasi: GROTTA Bruno - CLP 5/5

Pag. 176 - STATISTICA FIAF leggasi: SANTAGOSTINI Renzo - BN 11/15 - CLP 10/14

Pag. 180 - STATISTICA FIAP leggasi: SANTAGOSTINI Renzo - BN 4/6

Pag. 180 - STATISTICA FIAP leggasi: ZUCCON Antonio - CLP 1/1

Pag. 180 - STATISTICA FIAP leggasi: SPINELLI Aurelio - BN 7/17

NUOVI INDIRIZZI

Photo Club Este - Casella Postale 87 - Este (PD).

**POICHÈ SI È CONSTATATO CHE GIUNGO-
NO LE NOSTRE PUBBLICAZIONI (FOTOA-
MATORE E ANNUARIO) CON DOPPIA ETI-
CHETTA POSTALE, UNA PER IL SOCIO DE-
STINATARIO E UNA DI UN ALTRO SOCIO,
PREGHIAMO CHIUNQUE DOVESSE INCOR-
RERE IN CIÒ DI INVIARE L'ETICHETTA AD
EGLI NON SPETTANTE ALLA SEGRETERIA
FIAF COMUNICANDOCI ALTRESÌ A QUALE
PUBBLICAZIONE SI RIFERISCE.
RINGRAZIAMO SIN D'ORA PER LA GENTI-
LE COLLABORAZIONE.**

LA SEGRETERIA F.I.A.F.

«IL CONCORSARO»

Per la rubrica «Il Concorsaro» e «Mostre ed Esposizioni da visitare» inviare le notizie a: Vannino Santini - Via Bucherelli, 28 - 50053 EMPOLI (Tel. 0571/710870)

CONCORSI NAZIONALI

Termine di presentazione	Patrocinio F.I.A.F.	Manifestazione	Sez.	Quota	Indirizzo	Giuria
30.9.87	87F4	2° Concorso Fot. Naz. «Città di Schio»	B/N CLP DIA	8.000 9.000 10.000	Circ. Fot. Scledense C.P. 121 36016 SCHIO (VI)	Magni - Monari - Barbieri Torresani - Tomiello
6.10.87	87M11	3° Conc. Fot. Naz. «Cassa di Risparmi di Livorno»	B/N CLP DIA	8.000 9.000 9.000	c/o Giuliano Scotto Circolo Ricreativo della Cassa di Risparmi di Livorno - Sez. fotografica C.P. 133 - 57100 LIVORNO	Biggi - Bisso - Bocci - Santini Seghetti
9.10.87	87H9	12° Concorso Fot. Naz. «San Simone» Mirabello (FE)	B/N CLP DIA	9.000 9.000 9.000	Rossi Giovanni Corso Italia, 347/9 MIRABELLO (FE)	Giatti - Marzola - Orsi - Rossi Scardino
14.10.87	Raccom. 87H04	1° Concorso Naz. di Fotografia Fiorenzula d'Arda (PC)	B/N CLP DIA	8.000	Circ. Fot. Agip Petroli Via Scapuzzi, 27 29017 FIORENZUOLA D'ARDA (PC)	Monari - Cammi - Peveri Toscani - Ghirelli
17.10.87	Raccom.	3° Conc. Fot. Naz. «Antonio Meccheri»	B/N CLP DIA	10.000	Cral Ater Via Roma, 30 54033 CARRARA (MS)	Seghetti - Bisso - Biggi Pucciarelli - Tonelli - Zucchetti Lodovici
26.10.87	87D4	41ª Mostra Fot. Naz. «Città di Bergamo»	B/N CLP DIA SRR	7.000 8.000 9.000 10.000	Circolo Culturale «G. Greppi» c/o Monari Penzo Marisa Via Micca, 5 24100 BERGAMO	Della Vite - Magni - Merisio Brembilla - Dolci - Nacci
30.10.87	87H8	XIV Mostra Naz. Fot. «Città di Forlì»	B/N CLP DIA	8.000 9.000 10.000	Foto Cine Club Via Volturmo, 9 47100 FORLÌ	Bezzi - Casadei - Galotti Raggi - Righi
31.10.87		4° Concorso Fot. Nazionale Udine Tema libero e tema: La montagna	DIA	10.000	Dopolavoro ferroviario - Gruppo Foto Via Cernaia, 2 33100 UDINE	Boezio - Borghi - Candotti Davoli - Locci - Martelli Rossi Molinari
8.11.87	87M14	14° Trofeo «Il Ponte» Capalle	B/N CLP DIA	9.000 10.000	Fotoclub «Il Ponte» Via Risorgimento 50010 CAPALLE (FI)	Bardossi - Chiti F. - Chiti G. Martini - Tanini - Sabatini Straziati
13.11.87	87M16	5° Conc. Fot. Naz. «Foto 13 Lucca»	B/N CLP DIA	10.000	Cral Monte dei Paschi P.zza Bernardini 55100 LUCCA	Ghigo - Tani - Colalongo Toninelli - Fiorentini
28.11.87	87C2 Internaz. ***	XV Torrione D'Oro 1987 (solo per club fotografici)	DIA	25.000 per club	Cine Club W. Barinetti Cas. Post. 2 17021 ALASSIO	Ghigo - Bertolotto - De Maestri Di Laghi - Gandolfo

Attenzione: per le quote è opportuno segnalare trattarsi il primo valore riferito ad una sezione — il secondo a due sezioni — il terzo a tre sezioni.

SALONI INTERNAZIONALI

Termine presentazione	Patrocinio F.I.A.P.	Manifestazione	Sez.	Quota	Indirizzo
1.11.87	87/35	«Health for all - All for Health» Tema: La salute per tutti - tutti per la salute Ginevra	B/N CLP		Organisation Mondiale de la Santé IEH/Service des Média - Concours Photo 20 Avenue Appia CH - 1211 Geneve 27/SUISSE
7.11.87	87/80	2ème Salon International de Diapositives	DIA	5. = US \$	Photo Far - AAC CEA PB 6 92265 Fontenay aux Roses Cedex - FRANCE
8.11.87	87/90	14ème «Festival Mondial de l'Image Sous-marine» - Tema: Immagini subacquee	B/N CLP DIA	100 = Fr. Fr.	Mr. Claude T. Vidal 12 Avenue Bernard IV F - 31600 Muret - FRANCE
9.11.87	87/86	Sixth Fu International Salon of Photography 1987 - Calcutta	B/N CLP	Solo spese ritorno	Foto Unit - 8/3 Babutala Road Dum Dum Calcutta - 700074 INDIA
16.11.87	87/66	Vigex International Photographic Salon	B/N CLP	6. = US \$	Vigex Incorporated P.O. Box 952 3220 Geelong Victoria - AUSTRALIA
25.11.87	87/93	13th Smetwick Colour International	CLP DIA	5. = US \$	Smetwick Photographic Society c/o Mr. Ronald Sills - Mayhill Longhope Gloucester - ENGLAND
30.11.87	88/07	International Colour Slide Exhibition	DIA	4. = US \$	David J. Lindsay Woodside Road Brookfield PA5 8UB - SCOTLAND
30.11.87	87/96	The 11th Internat. Photographic Exhibition	B/N CLP	5. = US \$	The Nat. Photogr. Art. Society of Sri Lanka 593 Maradana Road Colombo 10 - SRI LANKA
14.12.87	87/	X Concorso Internacional de fotografia Deportiva Guipuzcoa 1987	B/N CLP		Diputacion Foral de Guipuzcoa Departemento de Cultura - Plaza Guipuzcoa 20004 Donostia - San Sebastian ESPANA
14.12.87	88/13	19° Fotoverdaagse - Iris Internationaal Kleuren - Diasalon	DIA	5. = US \$	Iris Aartrijke - Demeulemeester Vic Steenstraat 42 B - 8260 Aartrijke BELGIUM

VUOI IN REGALO IL TICK TICK?



SCEGLI IL TRICOLORE
PER I TUOI CLICK!



KODAK REGALA COLORWATCH

Tutti lo vogliono, nessuno lo vende, solo Kodak lo regala. È Colorwatch, l'orologio più nero, più esclusivo, più desiderato dell'anno.

Come averlo? È semplice.

1. Compra le pellicole Kodacolor Gold 135 con stampato

sopra il tricolore.

2. Spedisci sei di questi tricolori a:

Progress Consultant srl
- Casella Postale 1388 -
20101 Milano - entro il
30 novembre 1987.

3. In cambio Kodak ti regala Colorwatch!

IL TICK CHE FA CHICK (SE FAI CLICK!)

